

“.....Così tra questa
 Immensità s'annega il pensiero mio:
 E il naufragar m'è dolce in questo mare.”
 Giacomo Leopardi

XYZ - INTRODUZIONE

Una vita segnata da continue, apparenti contraddizioni, da sofferti dissidi con me stesso e con il mondo esterno mi ha condotto a una stagione di relativa serenità, nella quale penso di avere acquisito, in certa misura, alcune consapevolezza sul mio ruolo in questa oscura e affascinante avventura umana.

Quello stato, pressoché cronico, di dissociazione da molti degli schemi comunemente accettati, quel mio non capire il comportamento degli altri e non riuscire a spiegare agli altri il mio, mi condannavano. La diversità era da me totalmente subita, quasi sempre non rispettata dal mio prossimo e per me fonte di angoscia, in quanto non recepita a livello razionale. Iniziando a comprendere la natura della mia diversità, ho avuto in seguito modo di organizzarne una sorta di gestione, eliminando una sicura causa di nevrosi e, quel che più conta, costringendomi alla ricerca di schemi più generali, che comprendessero sia i miei che quelli del mio intollerante e intollerabile prossimo. Rammento che, da ragazzo, pur essendo incline allo studio e alla riflessione, non amavo la scuola. Al corso di laurea in fisica trovavo faticoso e difficile seguire le lezioni; preferivo studiare da solo a casa, il che mi rendeva il compito più gradevole e molto più semplice. Ero un diverso e provavo un doloroso disagio quando le circostanze mi forzavano a seguire gli schemi mentali degli altri. Solamente in seguito compresi quale fosse, in ultima analisi, la ragione del mio inconsapevole rifiuto degli insegnamenti scolastici: non mi era naturale entrare nella logica e nello spirito delle varie discipline. Lo studioso di una 'scienza esatta' ha il dovere di bandire, almeno in tale sua funzione, ogni forma di fantasia, di liricità; il letterato vive spesso il suo mondo, noncurante del procedere delle scienze esatte, con un malcelato dispregio per le tecnologie. Eppure, tutti attingono alla stessa realtà e tutti ambiscono a possederla.

Ho sempre pensato che il sorgere e il progredire di discipline diverse siano conseguenze di un nostro stato di necessità, dei limiti dei nostri mezzi di percezione. Senza tali limiti, forse ne basterebbe una sola o forse non sarebbe necessaria neanche questa, in quanto per noi la conoscenza non costituirebbe un problema. Una generica disciplina nasce quando un insieme di speculazioni, segnate da un comune punto di vista dei fenomeni, da peculiarità degli strumenti di osservazione e da un certo tipo di sensibilità di coloro che le conducono, acquisisce un sufficiente grado di sistematicità; fioriscono modelli teorici, si affinano gli strumenti di osservazione e nasce una storia della disciplina. Capita che alla sua nascita essa sia ispirata da un autentico anelito alla conoscenza di una realtà oggettiva; poi, strada facendo, essa tende a chiudersi in se stessa; si affinano all'infinito gli strumenti di studio adottati, ma non si tenta neppure di ridurre l'effetto distorto dovuto alle peculiarità del tipo di approccio iniziale, al particolare tipo di

sensibilità dei suoi cultori. Si arriva al punto in cui, forse, la realtà oggettiva non interessa più; si tende ad una 'propria' realtà, ad una forma di religione, con il conseguente costituirsi di una relativa casta. A quel punto, le discipline soffrono di narcisismo. Al posto di tante persone che scrutano, da diversi punti di vista, lembi di realtà e che, scambiando tra loro informazioni parziali, tentano di comporre il difficilissimo puzzle, abbiamo altrettanti individui che, specchiandosi colmi di ammirazione, percorrono strade sempre più divergenti e quindi lontane da quella che tende alla realtà oggettiva.

Per nostra fortuna, l'evoluzione non è guidata dalle varie caste prima citate; essa va avanti con le sue regole, pone inevitabilmente in crisi le varie discipline e, provvidenzialmente, fornisce gli strumenti per risolvere tali crisi.

Le storie delle discipline si risolvono in un continuo alternarsi di periodi di involuzioni, di crisi e di aggiustamenti a posizioni più attinenti allo spirito della ricerca. Tale spirito comporta atteggiamenti opposti a quelli del narcisismo: umiltà, perenne insoddisfazione delle acquisite conoscenze e apertura alle novità, anche se scomode.

Nel passato abbiamo assistito a frequenti fenomeni di crisi delle discipline rivolte alla ricerca, crisi spesso risolte mediante una sorta di 'alleanza' con altre discipline. Questo è avvenuto, però, a livello 'locale', cioè nell'ambito di ambienti affini. Avendo io una preparazione prevalentemente scientifica, ho presenti numerosi esempi di tali fenomeni nell'ambito delle scienze pure; sono certo che i cultori delle discipline umanistiche saranno nella condizione di individuarne altrettanti nell'ambito delle proprie aree d'interesse.

Esistono tutti i sintomi per ritenere che la nostra epoca stia segnando una pietra miliare nel discorso evoluzionistico su scala planetaria. Alla rivoluzione post-industriale già in atto, che ha avuto l'innescò dalla evoluzione delle tecnologie, non a caso, seguirà una altrettanto sconvolgente rivoluzione culturale, un 'evento catastrofico', nel senso non apocalittico attribuito a tale locuzione dai moderni evoluzionisti. Essa sarà la risposta alla non più tollerabile divergenza tra discipline umanistiche, scienze umane e scienze esatte, che corrispondono a schematizzazioni eccessivamente rozze per la nostra epoca.

I cultori delle scienze 'esatte' già da tempo si sono accorti di quanto sia stonata tale denominazione; i cultori delle scienze umane sono consci della necessità di adottare massivamente le metodologie delle scienze 'esatte', ma troppo spesso si limitano a vuote affermazioni di principio in tal senso; gli umanisti continuano a vivere nel proprio Olimpo, guardando con sospetto e talora con dispregio ai risultati della tecnologia.

Certamente la prossima rivoluzione culturale non porterà alla soluzione dei problemi della conoscenza, essa costituirà solamente un balzo in avanti, ma servirà quantomeno a spazzare via una posizione che, alla nostra epoca, comincia a suonare ridicola: non è più possibile parlare di fisica e di uomo come di entità distinte che, come tali, vadano studiate separatamente.

Alla virulenza e ai tempi relativamente brevi della rivoluzione post-industriale, fanno probabilmente riscontro un carattere più diffusivo e i

tempi sensibilmente più lunghi della prossima rivoluzione culturale, ma anche questa avrà effetti sconvolgenti e pretenderà le sue vittime.

Relativamente alla situazione in Italia, penso che assisteremo ad una notevole e rapida falcidia nell'ambito del nostro mondo accademico. Esso, avendo subito negli ultimi decenni un vistoso degrado qualitativo, non avrà, mediamente, le doti intellettuali e, soprattutto, morali necessarie a resistere all'onda d'urto della incipiente rivoluzione.

Nonostante la precedente nota pessimistica, che trova giustificazione in uno dei tanti guasti procurati dalle incapacità di governo di quei politici che, da oltre quaranta anni, hanno favorito, con la loro consapevole inerzia, i disegni di coloro che hanno interesse a frenare la naturale crescita laica della nostra cultura, nonostante ciò, penso che le previsioni sul nostro futuro a medio termine debbano essere improntate all'ottimismo. Sono convinto che, a prescindere dalle varie situazioni locali, sarà il vecchio continente a flettersi più prontamente alla prossima onda d'urto e ad assumere, nel prossimo futuro, il ruolo di guida nella nuova conseguente cultura. Mentre il nord America e il ciclone giapponese forniscono sin da oggi il più massiccio contributo in termini di tecnologie, sarà l'Europa a produrre i più significativi e innovativi apporti di pensiero. Come del resto è già avvenuto in passato e a maggior ragione in questa occasione di più profondo e vasto rinnovamento, l'Europa farà sentire il peso della sua antica cultura, antica al punto da aver lasciato segno a livello genetico. In particolare, nell'ambito europeo, l'Italia giocherà un ruolo di primo piano, sfruttando le sue naturali doti di inventiva, di fantasia e la sua nota capacità a flettersi ad ogni situazione imprevista.

Tornando al fenomeno delle reciproche divergenze tra le discipline e al loro conseguente sterile progredire, penso che il naturale rimedio a una simile situazione sia l'affermarsi di una 'super-disciplina' in grado di imporre a tutte le altre un comune punto di vista, di fornire gli strumenti per la ricerca dei loro fattori comuni, molti dei quali ancora allo stato latente, e per la loro interpretazione. Sarà un duro lavoro di autentica, nobile ricerca, fatto di continui tentativi, aggiustamenti e di fantasia. Chi abbia avuto la ventura di lavorare nell'ambito della statistica multivariata può intendere in modo adeguato la natura di tale modo di procedere. Se oggi esiste una disciplina in grado di assolvere un simile compito di traino e di coordinamento, questa è senza dubbio l'Informatica. Qual'è il fattore sicuramente comune a tutte le discipline se non il fatto che esse possono essere considerate come altrettanti 'sistemi informativi'?

Sarebbe, però, riduttivo pensare che i compiti affidati all'Informatica si risolvano in questo tentativo di legare le discipline preesistenti, di verificarne le reciproche compatibilità e di coordinare le speculazioni. Ancora più riduttiva è la tendenza, invalsa presso i non addetti ai lavori, ad identificare l'Informatica, o meglio la Scienza delle Informazioni, con la elaborazione elettronica, confondendo così un tipo di speculazione, una tendenza di pensiero, con un suo tipico strumento di osservazione, seppure indispensabile.

Il conferimento della dignità di disciplina ad una attività sempre esistita, quale quella del trattamento delle informazioni, costituisce la logica conseguenza di un salto qualitativo in atto nel processo evolutivo del genere umano. Da un certo punto di vista, tale evoluzione è

consistita nel continuo tentativo di carpire sempre nuovi segreti alla Natura, di acquisire la capacità di gestire alcuni suoi tipici fenomeni e, spesso, di riprodurre 'artificialmente' suoi schemi funzionali, sempre più complessi. Quest'ultima attività, oggi classificata nell'ambito della Cibernetica, è antica almeno quanto l'uomo e ai nostri giorni segna una tappa di enorme rilevanza storica: per la prima volta volgiamo i nostri tentativi, in modo dichiarato, alla imitazione di alcuni tratti funzionali tipici della mente umana. In altri termini, abbiamo iniziato a percorrere una strada, nessuno sa quanto lunga e difficile, al cui termine (se esiste) incontreremmo i nostri limiti teorici.

Si inizia, timidamente, a parlare di Intelligenza Artificiale. È difficile prevedere le conseguenze di un evento di tale portata, ma si intuisce che esse, sicuramente, non si ridurranno a incidere solamente nei settori tecnologico e scientifico.

La natura nella quale viviamo, questo mirabile sistema informativo, che non riusciamo a cogliere nella sua completezza e al cospetto del quale proviamo complesse sensazioni di paura, stupore, dolcezza ed estasi, è in continua evoluzione e il senso di tale evoluzione è l'acquisizione di un sempre maggiore grado di autonomia, finalizzata a ottimizzare le proprie capacità di sopravvivenza. Ma cosa, con esattezza, deve essere conservato? È l'essenza stessa del sistema informativo, quell'insieme di strutture logiche che, sfruttando un supporto materiale adeguato, sia in grado di crescere sino alla capacità di autoreplicazione. In altre parole, ciò che deve essere conservato è il 'progetto'. In termini concettuali, anche se il paragone coinvolge scale fenomenologiche differenti, si tratta di un principio analogo a quello della conservazione delle specie, verificato nelle nostre scienze naturali. Anzi, considerando che ogni specie naturale è un sistema informativo, le cui strutture logiche in evoluzione sono trasmesse mediante il relativo DNA, si è tentati di pensare che la conservazione della specie naturale costituisca una verifica particolare di un principio più generale, di conservazione dei sistemi informativi.

L'attuale stato di evoluzione del sistema informativo nel quale 'viviamo', cioè del sistema di cui, almeno teoricamente, siamo in grado di osservare le strutture logiche, vede acquisita e consolidata la capacità di autoreplicazione al livello di suoi sottosistemi (fenomeni oggetto di studio di alcune delle nostre attuali discipline) e segna i primi passi del processo mirante alla sua completa autoreplicazione. È nella acquisizione di tale consapevolezza la eccezionalità dell'attuale stagione umana. Da quel poco (?) che abbiamo potuto osservare, risulta il ripetersi, a diverse scale dimensionali e concettuali, di schemi funzionali identici e questa caratteristica di ripetitività sembra ritrovarsi con frequenza crescente al crescere delle nostre conoscenze. Nella fisica, ad esempio, più riusciamo a scrutare in ciò che per noi è infinitamente piccolo e più troviamo analogie con le strutture per noi infinitamente grandi. Il tutto sembrerebbe costituire una serie di scatole cinesi, in ognuna delle quali si ripetono le stesse forme e le stesse situazioni. Dall'interno della generica scatola è possibile l'osservazione di alcune delle caratteristiche della scatola stessa e di quelle contenute. È vero che nulla possa essere arguito di ciò che è all'esterno della scatola che ci contiene e di ciò che è all'interno delle scatole contenute dal nostro mondo? io penso che ciò non sia vero. È plausibile, infatti,

che l'esterno della scatola contenente sia simile all'esterno delle scatole contenute (che possiamo osservare). Cosa analoga penso si possa dire dell'interno delle scatole contenute. Fatta tale prima osservazione, chiuderei l'argomento con la seguente. Certamente, nell'ambito di una libera ricerca, tutto è ipotizzabile, comunque l'ipotesi che il sistema informativo di cui siamo parte e la sua evoluzione siano frutto del caso, tenendo conto 'a spanna' della differenza tra i rispettivi gradi di complessività, corrisponde a un evento infinitamente meno probabile rispetto a quello relativo alla ipotesi che i nostri rudimentali sistemi di automazione nascano ed evoliscano spontaneamente, senza l'intervento dei nostri progettisti e dei nostri tecnici.

Il senso della serie di riflessioni e di sensazioni qui riportate, certamente in maniera non organica e senza alcuna pretesa di completezza, è nell'indicare un nuovo metodo di osservazione della realtà che ci circonda, una nuova chiave di lettura, tipica della nostra epoca, dei fenomeni che ogni giorno viviamo e dei quali spesso non riusciamo a cogliere una adeguata giustificazione.

Riprendendo, in conclusione, il concetto che qui più interessa, il lungo lavoro di progettazione di sistemi informativi automatici e, soprattutto, l'impegno nel nuovo settore operativo della Intelligenza Artificiale (IA), mi hanno indotto alla convinzione che, nella progettazione di tali sistemi, per una sorta di fenomeno di 'imprinting automatico', siamo portati a riprodurre, inconsapevolmente, schemi logici, procedure operative già esistenti in natura. I sistemi da noi prodotti possono quindi costituire una sorta di fotografia, seppure molto sfocata e di non facile interpretazione, di parti del mosaico degli schemi usati dal sistema che ha progettato il nostro mondo.

Di alcuni fenomeni da noi subiti, dei quali non riusciamo a cogliere il significato, le finalità e che quindi sono per noi fonti di profonda angoscia, possiamo, mediante questa nuova chiave di lettura, azzardare possibili giustificazioni. È come se nella fitta siepe, che nasconde l'orizzonte sul colle dell'Infinito, si fosse prodotto un buco, stretto, irregolare, ma adatto a regalarci qualche barlume della realtà retrostante.

Questo nuovo modo di pensare, di guardare sia il sistema che ci ha generati che quelli da noi prodotti, mi è sollecitato con prepotenza dal mio intuito, ma è ancora da vivere, da sperimentare. L'idea di scrivere qualcosa su tale argomento deriva dall'esigenza di chiarire a me stesso, prima che ad altri, le possibilità di questa nuova chiave di lettura della realtà. Dovendo in qualche modo dare una forma a questo dialogo con me stesso e, allo stesso tempo, agevolare la comprensione anche a coloro che nulla sanno di elaborazione automatica, ho pensato di raccontare il rapporto tra due personaggi: un anziano studioso che opera in un grande centro di ricerca, dove si studiano anche i problemi della Intelligenza Artificiale, e il nipote Marco, un ragazzo sedicenne che sente la irresistibile attrazione del mondo, per lui magico e oscuro, degli elaboratori elettronici e che si lascia guidare dallo zio in una inedita realtà fiabesca. L'anziano professore, Vanni, è un uomo da sempre dedito alla ricerca, che ha vissuto il suo tempo guardandosi costantemente attorno, con l'ansia di comprendere cosa stesse accadendo a lui e a tutto quanto fuori di lui. Oggi sente tutto il peso delle disillusioni, delle amarezze di una vita vissuta e non solamente

sognata; guarda al prossimo con benevolenza e reagisce alle sue insensibilità, alla sua spesso gratuita aggressività, con lo stesso animo con il quale guarda a un suo programma per l'elaboratore che non funzioni a dovere. Marco è un ragazzo molto vivo, sensibile, anch'egli molto curioso; non si sente a suo agio con i suoi coetanei, li soffre e non ne comprende ancora la ragione. Generalmente si sente attratto dalle persone anziane e non per un istinto di generosità, in lui per altro presente; ne apprezza la ricchezza, la disponibilità. Una caratteristica che, già alla sua giovane età, gli ha procurato non pochi guai è quel suo temperamento 'eccessivamente' generoso, che lo porta spesso a non 'occuparsi degli affari propri'. È più forte di lui, non sopporta la visione di una ingiustizia e, senza alcuna riflessione, parte a testa bassa alla difesa della vittima.

Questi sono i due protagonisti del racconto. Li ho scelti perché vivono entrambi in me. Vanni ha partecipato alla progettazione di molti dei sistemi automatici operanti nel centro, li sente come sue creature e ne percepisce la vita. Descrive a Marco questo progetto, seppure allo stato embrionale, di una nuova scatola cinese, conscio che è proprio l'osservazione di questa prima fase la più fruttuosa dal punto di vista sperimentale. Solamente in tale fase, infatti, è possibile vedere con chiarezza le strutture portanti del sistema; la sua futura evoluzione segnerà il nascere di sempre più complesse sovrastrutture, che accresceranno le sue potenzialità in termini funzionali e di autonomia, ma che renderanno le strutture fondamentali, lo scheletro, sempre meno evidenti.

Capiterà spesso che, per meglio spiegare a Marco alcuni aspetti del nuovo mondo, Vanni attribuirà ai componenti dei sistemi automatizzati caratteristiche e comportamenti della nostra natura, vale a dire dei componenti del sistema informativo generante, della scatola cinese contenente. In altri termini, i componenti del generico sistema automatizzato risulteranno, in un certo senso, 'umanizzati'. Questo è semplicemente un espediente narrativo e nulla toglie alla portata concettuale dei discorsi di Vanni. Del resto, questo confondere con disinvoltura contenuti e forme delle varie scatole autogenerantesi è proprio nella natura del 'grande gioco cinese'. Analogamente, capiterà di sorprendere Vanni saltare improvvisamente dalla scatola da lui progettata a quella nella quale è stato progettato il nostro mondo. Egli ha intuito le regole del gioco, le applica e le insegna al compagno Marco. Con un atto di amore, vuole vivere con lui il divertimento che la natura si propone e ci propone. Questo giocoso divertimento è la sublimazione della vita, in totale contrapposizione alla noia, agli istinti di distruzione, alla malvagità, tutti oscuri segnali di morte.

XYZ - Capitolo 1 - GIOCHIAMO ?

Nella vita di Vanni nessun giorno è uguale agli altri, anche se così potrebbe sembrare dai suoi apparentemente ripetitivi rapporti con il mondo esterno. Il rituale della prima colazione non subisce mai significative varianti. Il cappuccino gustato sempre allo stesso tavolo, pezzetti di squisita torta alla ricotta sembrano viaggiare, dal piatto alla bocca a sua insaputa. Sono operazioni automatiche; perché occuparsene, visto che l'automatismo ha sempre funzionato così bene? La mente di Vanni sembra aver delegato totalmente tali funzioni di routine agli organi periferici ed è, così, libera di inseguire sempre nuove situazioni, di partecipare con curiosità discreta a tante scenette che non la vedono protagonista. Il sorriso del barista, a cordialità variabile, in grado di disegnare l'organigramma del centro e che si spegne con eccezionale prontezza non appena raggiunto lo scopo; la irritante prepotenza di un passero che difende dall'assalto dei colleghi un pezzetto di torta caduto sul balcone, esageratamente grande per i suoi bisogni. È incredibile come una realtà quasi fotografica, immobile, venga animata e arricchita dalla sua mente, sempre ansiosa di scoprire nuovi meccanismi, nuovi significati.

Capitano anche giorni nei quali Vanni, pur nel ripetersi delle solite azioni, è totalmente preso da qualche problema relativo ai suoi sistemi automatizzati e allora il suo sguardo passa da un oggetto all'altro senza vederli, segna una certa sofferenza. In quei momenti agisce la sua intelligenza e non il suo intuito. Sta tentando, con fatica, di riordinare i fili di una tela già tessuta; è un lavoro duro, spesso noioso e, a volte, reso antipatico da qualche urgenza operativa. Fortunatamente, per Vanni questi momenti non sono frequenti; nel suo lavoro è un mago e ciò gli consente spesso di risolvere rapidamente gli odiosi problemi, per tornare alla sua normale attività, nella quale trovano spazio prevalente gli appaganti processi di sintesi, rispetto a quelli faticosi e noiosi di analisi, caratteristici dell'intelligenza.

Così passano i giorni di Vanni, tutti uguali e tutti diversi. Oggi, però, sta accadendo qualcosa di strano. I pezzetti di torta viaggiano con brusche accelerazioni, gli automatismi degli organi periferici risentono di qualche anomalia nella mente di Vanni. Questo è nervosismo, uno stato di tensione autoalimentato dalla sua stessa anomalia. È in programma per la mattinata una visita al centro di un gruppo di studenti e tra questi ci sarà Marco, un nipote di Vanni, che egli non vede da qualche tempo.

È difficile spiegare la strana reazione di Vanni a questa novità. La sua vita è stata, sotto molti aspetti, una fiaba. Come in ogni fiaba, le sue vicende, i suoi personaggi hanno spesso presentato caratteristiche e toni esasperati. Cappuccetto Rosso è una bambina buona, pura oltre ogni dire; il Lupo cattivo è veramente cattivo. Sono personaggi che non presentano le complessità, le sfumature di quelli reali, nei quali, una attenta analisi rivela le caratteristiche prevalenti, accompagnate sempre e di diversa misura da quelle opposte.

Vanni ha capito bene la ragione per cui le persone dai tratti di carattere più esasperati sembrano capitare più frequentemente a lui che ad altri. La verità è che coloro che lo frequentano non hanno, spesso,

nulla di anomalo; è Vanni stesso a provocare in loro comportamenti esasperati. Nulla di ciò accade, ovviamente, in occasione di contatti superficiali, quando nessuno pensa di dare qualcosa di sé; non appena, però, il rapporto si fa più impegnato, questo è fortemente condizionato da due aspetti del carattere di Vanni: la forte personalità e la incapacità totale a vivere situazioni non autentiche. Non è possibile tenere in vita un rapporto con lui mantenendo delle riserve mentali, non ricambiando la sua lealtà; in una parola, non agendo in modo autentico; egli mette rapidamente alle corde e costringe alla autenticità. Se, come purtroppo capita, si tratta di persona con caratteristiche prevalenti volgari, alla fine, la volgarità esce fuori tutta, autentica, anzi spesso accentuata da una punta di rabbia, provocata da una sgradevole sensazione di impotenza. Se, al contrario, si riscontra una prevalente, comune esigenza di autenticità e di lealtà, il rapporto può assumere toni di fiaba.

Parimenti, le vicende della vita di Vanni sono spesso iniziate in maniera drammatica; poi attraverso una ostinata lotta contro le avversità dell'ambiente, si sono spesso risolte in lieti fini da fiaba. Dovendo scegliere un tema musicale a commento della sua vita, senz'altro potrebbe fare al caso la quinta sinfonia di Beethoven.

Ebbene, il rapporto tra Vanni e la sua attuale parentela è, in generale, classificabile tra quelli non riusciti e, come capita a lui in questi casi, ha dato luogo a tanti sgradevoli ricordi. Il prossimo incontro con Marco, però, provoca in lui sensazioni contrastanti, in quanto, proprio a Marco, è legato l'unico bel ricordo in un mare di tristi spettacoli da dimenticare. Durante uno di questi, Marco, colpito da un fatto da lui ritenuto ingiusto e che non lo riguardava, rosso in viso, con rabbia, chiese spiegazioni. Questo semplice episodio è rimasto vivissimo nella memoria di Vanni. A volte basta un solo bel ricordo a far superare mille brutte vicende.

“Scusi professore, è vero che le attuali macchine elettroniche sono, in un certo senso, più potenti e più affidabili dell'uomo?”

“Vedete, pur essendo i nostri sforzi tutti diretti a progettare macchine in grado di svolgere funzioni tipicamente umane, oggi dobbiamo considerarci ai primordi di tale attività. Il grado di complessità dei meccanismi che regolano il comportamento umano è attualmente superiore di troppi ordini di grandezza per rendere sensato un confronto. Ciò che mi sentirei di dirvi è che, nello svolgere particolarissimi compiti, un elaboratore fornisce risposte in maniera più rapida e affidabile rispetto alle possibilità umane. Questo avviene nonostante la enorme superiorità dell'hardware umano, cioè del supporto materiale di natura biologica, rispetto all'apparato circuitale di un elaboratore e nonostante la ancora maggiore superiorità, qualitativa e quantitativa, del complesso di programmi (intelligenza), cioè del software supportato dalla 'macchina uomo', rispetto ai pochi e 'semplici' programmi per elaboratori, come quello, ad esempio, che consente la risoluzione di un sistema di equazioni. Ebbene, è ovvio che la rapidità e la affidabilità delle risposte di un elaboratore dipendono dal fatto che ad esso, per un certo tempo è affidato un unico compito e, per giunta, molto semplice. La riprova di quanto vi dico è nel fatto che, volendo ultimamente affidare ad un elaboratore compiti concettualmente più impegnativi, otteniamo in molti casi tempi di risposta inaccettabilmente lunghi. Questo è uno dei problemi

della nostra attività, che, con molta presunzione, potremmo definire come studi per la progettazione di sistemi intelligenti.”

“Lei ha parlato della risoluzione di un sistema di equazioni come di un problema molto semplice; molti di noi hanno sorriso a questa affermazione.”

“Intendevo dire molto semplice relativamente alla complessità dei problemi che sono alla portata della mente umana. Pensate un attimo ai tanti bravi matematici che non conoscono solamente i metodi di risoluzione di alcuni problemi, ma si muovono con disinvoltura nell’ambito di differenti teorie matematiche; pensate agli uomini che sono stati capaci addirittura di fondare tali teorie e a quelli che saranno capaci di introdurne delle nuove. Inoltre, è da fare un’altra considerazione: per un elaboratore, a causa dei suoi principi di funzionamento, il contare e quindi il calcolare costituisce la funzione più naturale, più immediata. Del resto, anche nella evoluzione della mente umana tale capacità di gestione di concetti astratti fu tra le prime ad essere acquisite.

Infine non dimentichiamo che, prima che voi nasceste, le macchine elettroniche si chiamavano ‘calcolatori’ e non elaboratori, proprio ad indicare il grado di semplicità delle loro funzioni.”

Man mano che Vanni parla, l’attenzione di alcuni dei ragazzi, prima completamente rapita dalle luci intermittenti, dallo scorrere vertiginoso dei nastri magnetici, si lascia pian piano catturare dalle sue parole. Esse sono semplici, come i suoi pensieri.

“Professore, a me capita spesso...”

“Scusa un attimo. Volevo chiedervi una cortesia. A me capita un fatto strano: ogni volta che mi sento chiamare ‘professore’, immancabilmente, mi appare la visione di un gufo imbalsamato, nella vetrina di un gabinetto di storia naturale. Volete chiamarmi, semplicemente, Vanni? Sono sicuro che esistono tanti altri modi più efficaci per dimostrarci rispetto reciproco. Scusami, se ti ho interrotto. Mi stavi dicendo?”

“O.K., stavo dicendo che il mondo degli elaboratori mi dà spesso una spiacevole sensazione di freddezza. Come dire? mi sembra escludere da sé ogni idea di fantasia, di imprevedibilità. Mi è capitato di usare un programma sul personal di mio zio e mi sembrava di essere di fronte a un giudice implacabile, che non lascia alcuno spazio al perdono. Secondo lei, cioè secondo te, è giustificabile la mia sensazione?”

“Certamente. Potrebbe esserlo dalla particolare funzione del programma, dalla scarsa sensibilità di chi lo ha ideato e scritto oppure, anche, dall’animo con il quale tu ti accosti ad un elaboratore. Vedete, molte volte un elaboratore può funzionare da specchio, può riflettere la nostra immagine. Cerco di spiegarmi. Se io fossi, ad esempio, un uomo tutto dedito ad accumulare denaro, sicuramente vedrei in un elaboratore solamente una macchina fredda, senz’anima, in grado di aiutarmi a far denaro. Al contrario, se tu rappresenti la migliore espressione dell’uomo, cioè quella di un essere non sommerso, voglio dire non tutto rivolto a interessi di irrilevante significato esistenziale, se la tua natura non ti costringe a giocare un ruolo completamente passivo nella straordinaria avventura della evoluzione del nostro mondo, ebbene, solamente in questo caso, tu potrai vedere in un elaboratore altro, oltre ai semplici circuiti, alla macchina in grado di rendere più comoda la vita, magari, in grado di farti divertire con i suoi ‘video-game’. La tua sensibilità potrebbe farti recepire non evidenti e inconsapevoli messaggi di chi ha fornito

intelligenza alla macchina. Potresti cogliere il senso di mistero e quindi di poesia che è nello sforzo dell'uomo nella sua interminabile scalata alla conoscenza. Non potrai mai vedere in un elaboratore, come del resto in ogni prodotto della natura, ciò che non è in te. Io sono convinto che in un elaboratore si può scorgere l'impronta di Dio, riprodurla e goderne. Sarebbero momenti analoghi a quelli vissuti da Mozart nel riprodurre su pentagramma la Sua voce."

Molti degli sguardi che prima vagavano nella sala, attratti da tanti suggestivi particolari, sino ad allora visti solamente al cinema o alla televisione, ora sono su Vanni. Cosa sta dicendo? come mai tanta carica umana nei suoi discorsi? come può parlare di poesia un uomo che vive tra le macchine? e come mai parla di Dio con tanto trasporto e convinzione?

Alla loro età sono tutti ragazzi, sono tutti alla ricerca di una loro identità e sono attratti da ogni argomentazione sul significato di ciò che li circonda. Tra qualche anno, pochissimi di loro rimarranno ragazzi; quasi tutti sapranno con esattezza chi sono e cosa vogliono, saranno 'maturi', sicuri di avere compreso la vera essenza della vita, e guarderanno con compatimento gli 'eterni ragazzi', affetti da evidente ritardo psichico. Vanni, il quale da sempre manifesta una grave forma di tale ritardo, conosce questi meccanismi, proprio perché li ha subiti e li subisce. Egli guarda con simpatia e solidarietà a Marco, perché sicuro candidato a questo genere di immaturità. Eccolo lì, esattamente come lo ricordava: quello sguardo timoroso, che esprime tanti dubbi, che spesso si ritrae come ad evitare di essere al centro dell'attenzione degli altri; quello stesso sguardo che, se libero da tali timori, sembra dominare quanto lo circonda, penetrare nell'intimo delle persone, provocandone, a volte, un indefinibile turbamento. È ancora lui; non potrà maturare rapidamente come gli altri, non sarà un sommerso e il muro della mediocrità non gli precluderà un ruolo significativo nella vita del nostro mondo.

È proprio lo sguardo di una persona, se saputo interpretare, a fornire la più ricca e globale fonte d'informazione sul suo vero stato d'animo, sulle sue potenzialità, sulle sue aspettative. Quello strano alternarsi di espressioni di forza, di estrema sicurezza e poi di timore, a volte di disperazione, non risulta strano a Vanni perché corrisponde ad un alternarsi di stati d'animo che egli ha ben conosciuto in passato. Oggi in lui, pur persistendo gli stessi stimoli emotivi, questi sono attesi e quindi gestiti in una certa maniera, dando luogo ad effetti negativi smorzati. Al noto senso di disperazione che lo assaliva alla visione di un atto di ottusa volgarità, oggi si è sostituito un acuto, ma non devastante, senso di amarezza.

Marco è senza dubbio un diverso, ma quel suo particolare modo di distinguersi merita forse una riflessione. Quanto noi classifichiamo nella categoria 'essere umano' presenta una vastissima gamma di tipologie. In molti nostri discorsi, nella misura in cui essi hanno risvolti di carattere esistenziale, dire 'uomo' non basta; pur evitando possibili, ma non necessarie, tentazioni a una certa sorta di razzismo, è utile tenere conto di alcune differenze fondamentali, almeno dal punto di vista esistenziale. In una ipotetica curva gaussiana, a campana, rappresentante la distribuzione delle tipologie esistenti, avremmo, alla estremità sinistra, uomini la cui vita non differisce molto, nel senso del ruolo svolto nel processo evolutivo, dalla vita puramente vegetativa; al centro avremmo il cosiddetto 'uomo comune', nel quale ritroviamo, oltre alla vita vegetativa, capacità logiche e

di sentire 'tipicamente umane'. Egli rappresenta l'uomo tipo, costituisce il più qualificato indice del grado di evoluzione della specie umana. Alla estremità destra della curva, troveremmo appartenenti alla specie che costituiscono gli elementi trainanti nel processo evolutivo. Essi sono caratterizzati da 'capacità creative', creative nel senso che permettono di introdurre nella sfera umana elementi prima non presenti.

CURVA DELLE CONSAPEVOLEZZE

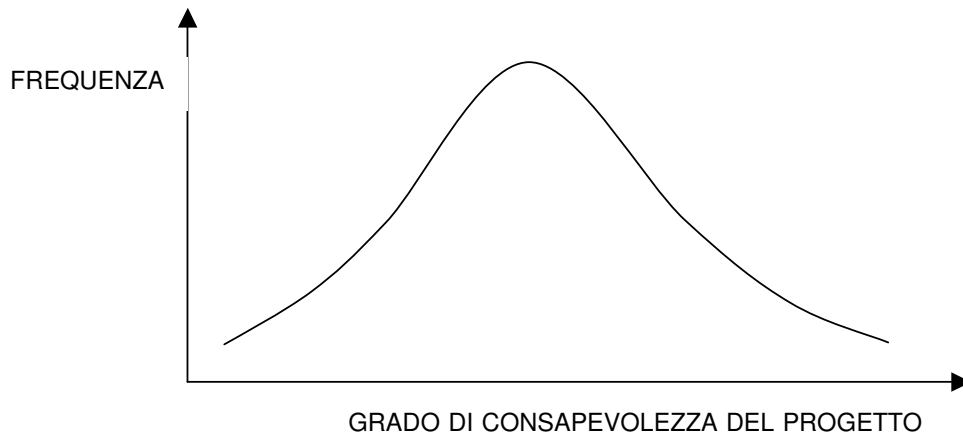


Figura 1 - Ipotizzata curva gaussiana relativa alla distribuzione, ad un dato momento evolutivo, delle frequenze di individui al variare del grado di consapevolezza del Progetto. Ovviamente tale curva, come del resto le seguenti, non fornisce alcuna informazione di natura numerica, ma indica solamente un tipo di andamento ipotizzato.

Solamente tenendo presente una simile curva di distribuzione e guardando ad essa con animo puro, scevro da qualunque gratuito giudizio di valore, si può tentare un discorso a valenza esistenziale. Guardando l'attuale distribuzione possiamo, ad esempio, intuire le ragioni dei correnti, pesanti problemi di comunicazione tra gli uomini: al limite, ogni punto della curva rappresenta un tipo di mondo; a punti vicini tra loro corrispondono mondi simili, tra i quali è agevole la comunicazione; a punti tra loro distanti corrispondono mondi drammaticamente diversi, tra i quali sono minime le possibilità di comunicazione. Sotto tale aspetto, l'uomo comune gode della tranquillizzante posizione di chi non ha problemi di comunicazione, però, proprio tale sua posizione lo induce ad un errore di valutazione: egli è convinto che il suo sia l'unico mondo possibile per la specie umana e non riconosce gli individui anomali come appartenenti alla propria specie. Tale circostanza fa scattare in lui uno dei meccanismi biologici più affermati, quello di competizione tra specie diverse. Tale drammatico 'errore di elaborazione' procura evidenti e immediati danni ai diversi, ma altrettanti, anche se meno evidenti, all'uomo comune, il quale non si avvede di distruggere risorse che gli appartengono. In tale precarietà, gli anomali della parte destra della distribuzione sono programmati a guidare la faticosa evoluzione della specie e il progredire di tale evoluzione porta

ad un lentissimo modificarsi della curva di distribuzione, nel senso di una contrazione al centro della campana gaussiana e di una contemporanea traslazione verso destra dell'intera curva: il diverso a destra sarà l'uomo comune di domani e, in un teorico ultimo domani, tutti gli uomini avrebbero uguali potenzialità e vivrebbero lo stesso mondo.

IPOZZATA EVOLUZIONE DELLA CURVA DELLE CONSAPEVOLEZZE

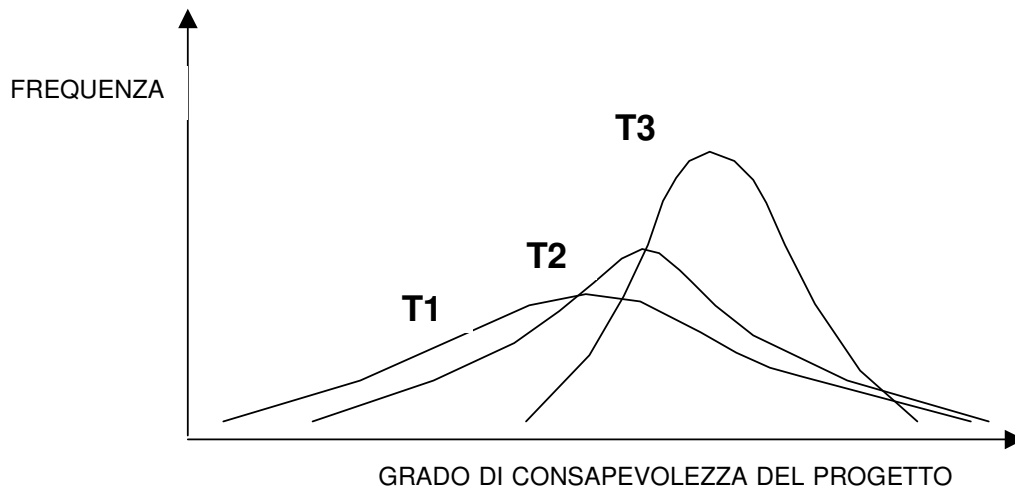


Figura 2 - Le tre curve gaussiane, relative a tre successivi momenti evolutivi, T1, T2 e T3, stanno ad indicare l'ipotizzato effetto della evoluzione sulla curva delle consapevolezza: continui incrementi del grado medio di consapevolezza del Progetto e una sempre minore dispersione dei valori.

È interessante ipotizzare cosa possano pensare, gli uni degli altri, individui posizionati in zone diverse della curva. Quelli all'estrema sinistra vedono l'uomo comune come dominatore e come loro massima aspirazione; essi non sospettano neanche l'esistenza degli individui dell'estrema destra. L'uomo comune guarda all'uomo alla sinistra come può guardare ad un vegetale e considera l'uomo alla destra come un pazzo; ad entrambi non riconosce dignità umana e quindi tende ad eliminarli, con una unica eccezione: allorché un uomo di destra, sopravvissuto al tentativo di eliminazione, riesce a produrre cosa utile all'uomo comune, al pazzo viene assegnata l'etichetta di 'genio' e, magari, un posto in un museo. È da scommettere che il 'fortunato', se libero di scegliere, al pari di un animale esotico esposto in un giardino zoologico, avrebbe preferito che, in vita, fosse stata sempre rispettata la propria dignità di essere vivente.

Infine, gli individui alla parte destra della curva possono, forse, essere distinti in due gruppi. Nel primo, a partire da sinistra, sono coloro che 'non vedono' la curva nella sua globalità, non hanno intuito i significati da essa suggeriti; essi vedono gli individui a sinistra come vegetali, quelli al centro come vegetali con qualche capacità logica e, in generale, hanno

una grande considerazione di se stessi, sino alla superbia. Nel secondo gruppo, all'estrema destra, sono invece coloro che, non solamente 'vedono' l'intera curva, ma la vedono nel più ampio contesto naturale, e sono quindi portati ad attribuire dignità umana a tutti i componenti della curva stessa e a valutare come insignificanti le differenze di potenzialità nel suo ambito. Queste convinzioni, profonde e spesso a livello non consapevole, determinano alcune caratteristiche, indici inequivocabili di appartenenza a questo ultimo gruppo: rispetto per il prossimo e per la natura in genere, capacità creativa ed umiltà.

Marco è posizionato nella parte destra della curva, che potremmo definire come 'curva delle consapevolezze'; non si capisce ancora quanto lontano dal centro, ma questo basta a provocare in Vanni un senso di apprensione e di solidarietà.

Dopo il festoso saluto degli altri ragazzi, Marco, rimasto per ultimo, dà un bacio a Vanni e, con una certa titubanza, fa:

"Ti darei fastidio se qualche pomeriggio venissi qui da te a fare i compiti?"

"No, anzi potremo divertirci insieme con questi bestioni."

XYZ - Capitolo II - IL CANTO DELLE SIRENE

“Buongiorno professore. Le ho conservato in caldo un’ottima fettina alla pizzaiola. So che le piace, la prenda. Lei mangia troppo di rado la carne.”

“Grazie, Lisa, oggi ne ho proprio voglia.”

Questo breve scambio di parole a mensa, corredato delle relative intonazioni, pause e sguardi potrebbe fornire una quantità rilevante di informazioni.

Fra tutti i settori indagati freneticamente dalla mente di Vanni, alla ricerca di sempre nuove consapevolezze, quello della donna è sempre stato per lui il più interessante ma, allo stesso tempo, il più oscuro. Sì, senza dubbio tutta la sua vita è stata segnata dalla donna, la cui idea lo coinvolge emotivamente al punto di disabilitare la sua forte razionalità. Non altrettanto certo è che anche l’intuito, ulteriore e, forse, più efficace bussola nel mare della vita, sia confuso e vanificato dal tremendo canto delle sirene. Questa irrinunciabile dipendenza, Vanni, come del resto tutti, l’ha recepita insieme al latte materno, ma, contrariamente ad altri, l’ha inconsapevolmente elaborata, producendone un’idea prepotente, corposa, ingombrante, stupenda. I problemi sorgono quando per questo stampo, creato non prescindendo dalla realtà, ma tenendo conto del possibile e non del probabile, si vuole trovare un contenuto. È facile costruire una scatola che contenga un dato oggetto; in generale, è più difficile trovare un oggetto che si adatti a una scatola già costruita, a prescindere dalla disponibilità dei possibili oggetti.

In passato, Vanni ha spesso tentato di dare un contenuto al suo stampo; molte donne, attratte proprio dalla forma ideale da lui costruita, hanno creduto di poterla impersonare e tanti rapporti sono iniziati. Tutti sono falliti, alcuni in maniera grottesca; tutti tranne pochi, appena abbozzati e non vissuti. A Vanni piace credere che proprio questi fossero quelli giusti e che un non ancora spiegato meccanismo li abbia bloccati sul nascere, proprio perché pericolosamente giusti. Non è da escludere che egli abbia ragione.

Lisa è per Vanni la possibilità di un nuovo rapporto, tutto lo farebbe pensare. Sentono una attrazione reciproca, si cercano, anche se Vanni pone un certo impegno nel nascondere anche a se stesso. Egli è combattuto tra il desiderio di vivere di lei e con lei e la paura, per sé e per lei, dei risultati delle inevitabili ‘prove degli stampi’.

Ma non sarebbe più semplice amare una persona per quello che essa è? certamente sì, ma questo lo sarebbe e lo è in uno dei tanti tipi di rapporto nei quali il coinvolgimento delle due persone non è totale. Lo è in quasi tutti i rapporti che vediamo fiorire attorno a noi, nei quali ognuna delle due persone vive, pur in diverse misure, ‘esternamente’ all’altra. In tutti questi casi è possibile essere attratti da una persona, prevalentemente per quello che essa è e non è necessaria una quasi perfetta aderenza delle due nature. Al limite e chiedendo scusa per l’esempio dissacrante, noi possiamo sentirci attratti da una bella automobile, a prescindere da molte delle particolarità della nostra natura. Ebbene, noi potremo attribuire ai rapporti predetti qualunque etichetta, se vogliamo anche quella di ‘amore’, ma, se così fosse, dovremmo cercare

un altro termine per riferirci al tipo di rapporto a due sempre vagheggiato da Vanni.

In ogni caso, nonostante tutte le riserve poste da Vanni, la donna ha un ruolo determinante nella sua vita e costituisce per lui un problema ancora aperto, tanto che egli si sentirà subito coinvolto da un certo discorso che gli farà Marco, proprio il pomeriggio dello stesso giorno.

“Per essere sincero, devo dirti che ho chiesto di venire a fare i compiti da te perché ho un urgente bisogno di distrarmi, di evitare i soliti luoghi, le solite persone. Voglio fuggire tutto ciò che mi ricordi Silvia. Quando ci siamo lasciati, pensavo di essere più forte, non credevo che avrei sofferto così. Oggi penso che avrei fatto bene a limitare le mie pretese e ad accettare Silvia, anche con quei suoi aspetti che non mi piacciono e mi facevano star male. Sto senz'altro peggio adesso, mi sento vuoto, perduto.”

“Da quanto tempo vi siete lasciati?”

“Sono ormai dieci giorni. A me ne sono sembrati mille. Quello che più mi spaventa è il fatto che, passato il momento di eccitazione dovuto allo scontro che ho avuto con lei, i giorni seguenti mi sono apparsi sempre più lunghi e insopportabili. Sono sicuro di non farcela, sono tentato di tornare da lei e di pregarla di dimenticare e di tornare a vivere come prima. D'altra parte, non riesco a vincere il mio orgoglio.”

“Io non credo che si tratti semplicemente di orgoglio. Sono convinto che tu sei troppo intelligente per far dipendere dall'orgoglio fatti tanto importanti per la tua vita. Credo, invece, che tu intuisca che non è possibile tornare indietro, perché non sono semplicemente accaduti alcuni fatti, episodi a sé, che prescindono dalla vostra natura. È probabile che la tua attuale disperazione derivi dal fatto che hai intuito che la tua Silvia non esiste più, che la tua Silvia non è mai esistita.”

“Tutto è possibile, ma tu, su quali elementi basi la tua opinione? cosa sai di lei, del nostro rapporto? come puoi giudicare dall'esterno?”

“Hai ragione. Non conosco lei, non conosco la cronaca del vostro rapporto, ma non è vero che non abbia alcun elemento per tentare di formulare un giudizio. Vedi, in questo momento sto tentando un espediente spesso usato nell'attività di ricerca. Ho un dato sperimentale che mi lega al rapporto Silvia-Marco: la tua attuale reazione all'episodio di rottura. Non conosco i precedenti di tale episodio, ma ho elementi sperimentali per essere convinto che noi due ci somigliamo per alcuni tratti fondamentali. Sulla base di questi due dati sperimentali, non mi creo una convinzione, ma mi sento incoraggiato ad azzardare la ipotesi che le cause e i meccanismi che hanno portato alla tua attuale reazione siano gli stessi che avrebbero causato in me una reazione analoga. Questa però è, per il momento, solamente una ipotesi plausibile che deve essere verificata da ulteriori elementi sperimentali. Vedi, la validità di questo tipo di indagine dipende dal fatto che, pur nella grande varietà dei possibili eventi, la natura si serve di alcuni schemi fondamentali e se ne serve in modo ripetitivo. In altri termini, il cogliere, in una sequenza di eventi, tali schemi, significa individuare in essi caratteristiche di universalità, il che può consentire una sorta di previsione dei possibili sviluppi degli eventi stessi.”

“Credo di aver capito cosa vuoi dire. Allora, quali altri dati sperimentali ti possono servire?”

“Bene. Sei bravo a descrivermi Silvia?”

“È difficile. Silvia è una ragazza del tutto particolare. Fa sentire la sua presenza...”

“Scusami, ne vorrei una descrizione fisica; parlami dei suoi capelli, delle sue mani, dei particolari del suo viso.”

“Allora..., vediamo un po' ... Ha i capelli lunghi sulle spalle, il viso...”

“Cosa succede? l'hai già dimenticata?”

“Certamente no. Non so come spiegarti. Tutti quei particolari che tu mi chiedi, li notavo e li ricordavo bene i primi tempi; poi, da quando le ho voluto bene, per me non sono esistite più le sue mani, i suoi capelli, il suo viso, per me è esistita Silvia. Non so spiegarmi meglio.”

“Ti sei spiegato benissimo, invece. Senti, adesso, mi puoi dire, in poche parole, cosa del suo comportamento non hai potuto accettare? e perché?”

“Vedi, credo di essere eccessivamente possessivo...”

“Nessuno ti ha richiesto un giudizio sul tuo comportamento; se esso è diverso da quello comune, non è questo un buon motivo per fustigarti o, comunque, esso potrebbe non essere indice di un tuo disturbo. Potrebbe anche darsi che tu, contrariamente alle persone comuni, abbia ottime ragioni per avere un comportamento diverso. Continua, per favore.”

“O.K., possessivo o no, sta di fatto che io sto male quando non sono con lei, quindi è naturale che, appena ero libero dallo studio, soffrivo se non potevo starle accanto. A Silvia non accadeva la stessa cosa; lei, spesso, pur essendo libera da impegni, preferiva..., non so, uscire con un'amica oppure andare a fare shopping da sola. In queste occasioni non stavo male solamente perché lontano da lei in quel momento, ma avevo la sensazione di averla persa. Non ti sembra stupido tutto questo?”

“Non so. Ma spiegami: tu parli come di una aspettativa andata delusa; ma cosa ti aveva autorizzato a pensare che Silvia dovesse sentire e comportarsi come senti e ti comporti tu? in fondo, il suo non è un comportamento anormale. Guardati attorno, credo che la grande maggioranza delle ragazze agisca così.”

“Ma, ti avevo premesso che lei è una ragazza particolare.”

“Sì, è vero, me lo avevi detto. Però, vedi, da quanto finora mi hai raccontato di lei, non lo si capisce. Evidentemente, tu la conoscerai più a fondo...”

“Certamente.”

“Se vuoi che capisca, devi cercare di spiegarmi la particolarità di Silvia.”

“È difficile esprimersi a parole. Sono sicuro che quando lei è con me prova le stesse sensazioni, lo stesso trasporto, le stesse dolcezze che io provo. Il suo sguardo esprime tanta commozione e felicità che devo crederle quando dice che io per lei sono tutto, addirittura un dio. Pensa che una volta mi ha confidato che si ucciderebbe se io non fossi più geloso di lei.”

“Devo essere indiscreto, scusami. Tu, quando siete insieme, come ti esprimi a questo riguardo?”

“No, io sono diverso. Da questo punto di vista, non sono capace di dir molto.”

A questo punto, Vanni non sa trattenersi e lo accarezza sul capo.

“Caro, caro Marco, devi sapere che, sempre, quando ho sentito profondamente qualcosa, non sono stato capace di dirla e non credo che

in questo centri il mio carattere introverso. Un sentimento profondo, autentico, è un qualcosa di tanto ingombrante, coinvolgente che non lascia spazio alle parole. Sappi che quanto ti dico l'ho sperimentato, purtroppo raramente, anche su altri. Non è un comportamento causato dai nostri tratti caratteriali, ma dalla natura dei sentimenti. Rammenta, diffida di chi parla dei suoi apprezzabili sentimenti, diffida di chi predica la bontà, di chi parla di generosità, di giustizia. La parola è un mezzo di comunicazione adatto ai pensieri e non ai sentimenti. Questi, se autentici e profondi, sono sempre accompagnati da un pudore altrettanto profondo e si comunicano mediante le azioni, i comportamenti, mai plateali. Il viverli e il comunicarli sono momenti che hanno bisogno di grande intimità. I sentimenti temono gli abbaglianti raggi del sole e gradiscono il discreto chiarore della luna. Sta sicuro, una persona che dice di amarti o non è pienamente consapevole di quanto dice oppure ti inganna.”

“Vuoi dire che Silvia non era sincera quando mi diceva tutte quelle cose? non ci credo. E poi, perché mi avrebbe dovuto ingannare?”

“A parte il fatto che non saresti certo il primo a non credere alla possibilità di simili inganni, anche di fronte all'evidenza, e a parte il fatto che le loro motivazioni possono essere, a volte, molto sottili e nascoste, non ho motivo di pensare che tutto ciò riguardi Silvia. È, invece, molto probabile che lei parli di amore perché non lo ha mai conosciuto, almeno nella forma che tu intendi, ed è molto probabile che non lo conoscerà mai. Tu, giustamente, non cogli insincerità nelle sue parole. È plausibile pensare che Silvia non sospetti neanche della possibilità di sentire come senti tu; per lei l'amore è il sentire di cui è capace, una serie di stati emotivi che generalmente accompagnano un sentimento profondo, ma che, in questo caso, si presentano privi del loro contenuto.”

“Se tutto ciò fosse vero, temo che questo pensiero mi legherebbe maggiormente a lei, in quanto penserei che Silvia ha bisogno di aiuto.”

“No, Marco, non fare questo errore. La tua generosità sarebbe impiegata per una causa persa in partenza. Questo è stato il mio errore di gioventù più frequente e che mi ha fatto maggiormente soffrire. È assurdo sperare di modificare il modo di sentire di una persona. È assolutamente necessario che tu metta in gioco tutta la tua razionalità, che prenda atto della tua diversità e che tenti di gestire tu gli eventi, di non lasciare che sia la vita, con le sue regole spesso impietose, a porre fine a questo tipo di rapporto errato. La tua generosità, non so sino a che punto rinforzata dalla paura di soffrire, è, in questo caso, fuori luogo. Comunque, sappi che sei tu, tra i due, il più bisognoso di aiuto, perché soffrirai di più. So benissimo che quanto sto per dirti è crudele, ma sappi che Silvia non sa che farsene di un ragazzo come te; Silvia sarà felice con un ragazzo che senta come lei, che potrà essere soddisfatto di lei, con un ragazzo che sicuramente non le potrà dare ciò che tu puoi dare a una donna; ma, cosa importa, dal momento che Silvia non lo vuole? Per completare, infine, la sgradevole opera di pietosa chirurgia e per farti passare ogni voglia di inutili interventi generosi, devo dirti che, a mio avviso, il dolore di Silvia durerà poco; le sue esigenze sono statisticamente normali, quindi potrà scegliere con profitto in un parco di possibili compagni molto vasto.”

“Sì, sì... d'accordo, ma per me è quasi impossibile credere che le sue manifestazioni di amore fossero solamente dei rituali privi di contenuto.”

“Bravissimo, questo è il termine giusto, rituali. Vedi, la progettazione e la programmazione della natura è tutta mirata a un successo di portata globale; esse non mirano alla felicità o alla infelicità dei singoli individui. Solamente se affetti da egocentrismo, possiamo pensare agli Dei interessati alla nostra condizione di singoli, in quanto tali, e allora siamo portati a teorizzare, ad attribuire caratteri di universalità a tali singole condizioni, proponendo, a noi e agli altri, visioni del mondo, filosofie o pseudo-filosofie irreali e gratuite.

È senz'altro molto più sensato pensare che il progettista o i progettisti non possano interessarsi, in prima persona e nel tempo, alle condizioni dei singoli, ma che abbiano programmato, semmai, per il singolo individuo, la possibilità di una qualche autogestione della propria condizione. Ebbene, proprio in questo quadro, allo scopo di ottimizzare le probabilità di successo del progetto globale, in natura agiscono molti meccanismi di inganno. Questi li ritroviamo più facilmente laddove sono in discussione processi di vitale importanza per l'intero progetto, come, ad esempio, il processo di conservazione della specie.

Di tale natura è l'inganno che tu hai subito nella vicenda del rapporto tra te e Silvia. Ti meravigli perché lei ti appariva sincera? è difficile pensare che si tratti di un inganno? Io ti rispondo che Silvia era sincera perché non era lei ad ingannare; era qualcuno estremamente più abile di tutti noi messi assieme.”

“Quanto mi stai dicendo mi rammenta un episodio di un documentario che ho visto tempo fa in televisione. Trattava della piante carnivore e, in particolare, ne mostrava una, dotata di uno stupendo fiore adatto ad attirare gli insetti. Questi, sicuri di trovarvi il loro naturale nutrimento, si avvicinano e si poggiano su di esso; al che la pianta, di scatto, richiude i petali del falso fiore e ingurgita gli insetti.”

“Perfetto. Questa è una esemplificazione eccellente di quanto ti voglio dire. E non mi si racconti che la evoluzione di quella pianta, sino allo stato attuale, sia stata causata da un autonomo processo di adattamento all'ambiente, affidato al puro caso! A parte il fatto che le capacità di adattamento all'ambiente esterno comportano automatismi molto complessi e sofisticati, che devono essere necessariamente supportati da una intelligenza, da consapevolezza, che la pianta non ha e che quindi deve ricevere dall'esterno, in questo caso vedo un chiaro, plateale progetto di inganno, ideato e quindi realizzato mediante un supporto materiale inconsapevole, quale il vegetale in questione.

Oggi la mia mente progetta una certa funzione, con i mezzi espressivi a disposizione scrivo un programma, lo fornisco ad un hardware, cioè a una macchina a mia disposizione, che, inconsapevolmente lo eseguirà. In linea di principio, cioè a prescindere dai mezzi espressivi usati e dal tipo di materiali di supporto a disposizione, è questo il meccanismo e non potrebbe essere diverso.”

“Ma allora, siamo tutti dei burattini, inconsapevoli del nostro ruolo, inconsapevoli di un pubblico che ci sta osservando?”

“Lo siamo stati in misura totale e, in massima parte, continuiamo ad esserlo. Ma non è questo il nostro destino. Il progetto di cui siamo il frutto è estremamente ambizioso, mira a farci gradatamente acquisire consapevolezza sul progetto stesso che ci ha generati, tant'è che oggi facciamo i primi tentativi miranti a progettare semplici e parziali schemi di mondo, a simiglianza del mondo in cui viviamo; addirittura, e questo

costituisce un evento cruciale della nostra evoluzione, stiamo iniziando a progettare schemi a simiglianza della nostra mente.”

“Vuoi dire che gli elaboratori, simili a quelli che tu fai funzionare, sono l’embrione di un nuovo mondo che, in un lontano futuro, diventerà simile al nostro e che, a sua volta, tenderà di generare un ulteriore nuovo mondo?”

“Bravo Marco, hai capito perfettamente. Tutto ciò sembra incredibile, ma è esattamente quello che penso.”

XYZ - Capitolo III - PRONTO, CON QUALE MONDO PARLO?

Parlando del canto delle sirene, Vanni e Marco hanno avuto per la prima volta un vero rapporto. In passato, si erano sfiorati moltissime volte e ognuno di loro conosceva una sorta di cronaca impersonale della vita dell'altro. Tale conoscenza superficiale derivava dalla esistenza di schemi rifiutati da entrambi, pur con diverso grado di consapevolezza.

Per Vanni, il tempo vissuto è stato sufficiente a chiarirgli quali possano essere i limiti dei 'legami di sangue'. Oggi egli pensa che tali legami siano predisposti a servire nei momenti della vita nei quali è in gioco la sopravvivenza; cessati questi momenti, durante i quali i legami di sangue forniscono il loro naturale contributo costruttivo alla evoluzione della specie, il nostro particolare vivere sociale ci abitua a mantenerli, proponendone molto spesso usi impropri, con effetti quasi sempre deleteri per la evoluzione stessa. È questo, a suo avviso, il meccanismo che porta alle disastrose conseguenze della formazione di clan familiari e, su diversa scala, ai perniciosi fenomeni di nazionalismo.

Al primo loro breve colloquio, ne sono seguiti altri, sempre più frequenti, nei quali Vanni ha cercato spiegare a Marco la vera natura della sua diversità e come il razionalizzare in modo corretto la sua posizione, rispetto a quella degli altri, nell'ambito della 'curva delle consapevolezze', sia il primo passo necessario per bloccare sicuri processi che lo condurrebbero a paralizzanti forme di nevrosi. Per Marco, la provata possibilità di sentirsi in sintonia con un'altra persona, la comune brama di parlare degli stessi argomenti, il potere con tranquillità farsi guardare dentro da una persona, che con tranquillità si lascia guardare, costituiscono un evento assolutamente inatteso, una eccitante e nuova esperienza di vita.

"Senti, l'altro giorno mi è capitato di riflettere su quanto si è detto tempo fa, a proposito di mondi che evolvono, fino al punto di generare altri mondi, che, a loro volta..., rammenti?"

"Esattamente. E cosa hai pensato a riguardo?"

"Ho cercato di immaginare come possa accadere una cosa del genere. L'idea mi attrae e la sento vera, ma, tentando di seguirla, incontro tanti aspetti della realtà che non riesco ad inquadrare. Vorrei che tu ne parlassi ancora."

"Che il tentativo di verificare quella idea nella realtà a noi nota sia difficile, secondo me, è del tutto naturale. Noi siamo nella condizione di chi tenta di intuire la scena rappresentata in un quadro, avendo a disposizione di essa solamente alcuni particolari. Per me, forse, il compito si presenta meno arduo, in quanto, rispetto a te, sono venuto a conoscenza di un maggior numero di particolari; ma, ti assicuro, non è affatto semplice. Forse, per potersi muovere con maggiore sicurezza in questo tentativo, occorre acquisire un punto fermo, cercare di fissare una definizione di 'mondo'. Vogliamo partire da qui? prova a darne una tua definizione. Oppure, vogliamo vedere se un dizionario può fornirci una definizione che serva?"

"OK, prendo il dizionario. Devo cercare direttamente il termine 'mondo'?"

“Sì, ma dai pure a me. Penso di far prima. Vediamo un po’ ... mondina, mondizia, mondo ... questo non ci interessa ... ecco, forse, una definizione che ci sarebbe utile: - Unità astronomica, geografica o storica riconducibile al concetto di autonomia, individualità, totalità, compiutezza -. Sì, questa può andare. A parte la limitazione sulle possibili nature, i concetti ai quali il termine è riconducibile mi sembrano appropriati. Però, forse, dovremo aggiungere qualcosa, per noi essenziale: un mondo può essere isolato oppure in comunicazione con altri mondi; e, nel caso esso non sia isolato, occorre considerare le sue capacità di comunicazione con ognuno degli altri mondi. Beh, allora, senti questa mia proposta: un mondo è un sistema di qualsiasi natura, con gli attributi riportati dal dizionario, che abbia determinate capacità funzionali e, tra queste, determinate capacità di comunicazione con l’esterno, cioè con gli altri mondi esistenti. Per capacità di comunicazione, intendo capacità di ricezione delle informazioni che gli arrivano dall’esterno e di trasmissione verso l’esterno. Data tale definizione, dovremo considerare distinti due mondi qualora differiscano, qualitativamente e/o quantitativamente, per almeno una delle caratteristiche predette.”

“Sta bene. Il nostro punto fermo è la tua definizione. Mi porti, adesso, alcuni esempi?”

“I possibili esempi sono innumerevoli. Scegliamone uno, consideriamo l’atomo: una volta specificatene la natura, esso possiede tutti i requisiti richiesti dalla nostra definizione. Ha gli attributi richiesti dal dizionario, assolve a determinate funzioni nella costituzione della materia, comunica con i mondi esterni mediante un linguaggio tutto suo, fatto, per semplificare, di tanti cosini, piccoli piccoli, detti fotoni. Poi, possiamo portare l’esempio delle singole molecole, mondi costituiti dall’insieme di altri mondi, gli atomi, legati assieme in maniera caratterizzante il nuovo complesso. Poi passiamo, abbreviando, ad una particolare cellula, un nuovo mondo, fatto di una particolare, complessa e sofisticata combinazione di precedenti mondi, che comunica con quelli ad esso esterni mediante un linguaggio adeguato al grado di complessità della propria struttura, complessità che le consente ciò che siamo abituati a definire come ‘il miracolo della vita’, cioè la rigenerazione di se stessa. Prova, ora, tu a proseguire il mio discorso.”

“D’accordo. Le cellule, attraverso la replicazione e la loro specializzazione, contribuiscono alla formazione di mondi più complessi, che avranno in sé la capacità di autoriproduzione, tipo di capacità già acquisita al livello inferiore; cioè arriviamo ai nostri esseri viventi, i vegetali, gli animali e l’uomo. Qui, però, mi fermo.”

“Bene, fermiamoci pure, almeno per il momento, e riflettiamo sugli esempi citati. Vediamo, se possibile, di raffrontare le varie classi di mondi, classi variabili per i rispettivi gradi di complessità. La generica classe è caratterizzata da una certa numerosità e da una certa variabilità dei mondi componenti; si passa dalla enorme numerosità e dalla scarsa variabilità dai mondi atomici, alla bassa numerosità e altissima variabilità degli esseri viventi. Solamente per inciso, mi viene da osservare che i problemi di comunicazione tra mondi della stessa classe dipendono, chiaramente, dal loro grado di variabilità. Ad esempio, sono certo che esista una trascurabilissima parte di atomi che soffrano di un bisogno di comunicazione non soddisfatto, con conseguenti crisi di solitudine e nevrosi. Battute a parte, possiamo individuare una caratteristica comune

alle classi citate: i rispettivi mondi sono tutti costituiti, in ultima analisi e semplificando, di tre tipi di energie, con aspetti e funzioni distinguibili. Un primo tipo di energia è estremamente concentrata: essa corrisponde a ciò che noi comunemente chiamiamo materia e costituisce il supporto necessario alla vita del generico mondo; per esso, una sorta di casa, con relative porte e finestre. Il secondo tipo di energia, che potremmo definire potenziale, costituisce come la mente del generico mondo, cioè la somma di tutte quelle nozioni utili alla gestione del mondo stesso al suo interno e della comunicazione con gli altri mondi; potremmo chiamarla intelligenza? Infine, appartiene al terzo tipo la 'energia viva', cioè il risultato della applicazione della energia potenziale: i fenomeni, le azioni, i pensieri; in ultima analisi, la trasformazione dei singoli mondi e dei loro reciproci rapporti, cioè la trasformazione dei sistemi di mondi."

"Vuoi dire che un atomo e un essere umano sono fatti dei medesimi ingredienti e differiscono solamente per le particolari combinazioni dei tre tipi di energie e per la loro diversa organizzazione?"

"Sì, ma credo che, almeno per molti, questa non sia una novità. Quello che, invece, mi interessa osservare sono alcune particolarità nelle organizzazioni di mondi appartenenti alla varie classi. In modo specifico, vorrei fissare l'attenzione sulle energie potenziali, sulla loro individuazione nei mondi delle differenti classi. Negli atomi, ad esempio, cosa è e, soprattutto, dove è l'energia potenziale? Beh, potremmo dire che, in questo caso, è l'insieme di alcune regole di comportamento, al suo interno e nella comunicazione con l'esterno. Per il generico atomo, la casistica degli eventi possibili è talmente ristretta e poco articolata, che tali regole possono essere imposte all'atomo stesso attraverso una sapiente disposizione della sua energia condensata, cioè della materia. In altre parole, la sua intelligenza sta nella particolare distribuzione dei suoi componenti materiali. Per la molecola potremmo dire qualcosa di analogo, salvo il maggiore grado di complessità della distribuzione. Nella sequenza suggerita dai nostri esempi, nel caso della cellula accade qualcosa di nuovo. In essa, costituita di molecole, la parte di energia potenziale delle stesse rimane diffusa secondo la loro distribuzione spaziale. Al contrario, le regole per la nascita e la conseguente evoluzione dei mondi a superiore livello di organizzazione, sino aggiungere all'essere umano, sono talmente complesse e presentano casistiche di eventi possibili talmente ampie, che, nel Progetto, si è ritenuto opportuno registrare l'insieme di tali regole su un apposito supporto materiale, con una sua determinata collocazione spaziale. In tal modo è creato, per il relativo mondo, un preciso centro di riferimento, quasi un podio destinato a un direttore di orchestra."

"Hai ragione. Il direttore di orchestra sul podio è il DNA della cellula! Mi piace molto questa immagine."

"Sì, è bella. Vedi, questa soluzione presenta molti vantaggi. Uno stesso direttore d'orchestra può dirigere diversi complessi; inoltre, tornando al nostro caso reale, l'insieme delle regole, tutte concentrate in un unico supporto, può essere facilmente duplicato e la conseguente esistenza di molte copie di tale insieme ne assicura la disponibilità, anche in situazioni difficili.

Vedi, è sorprendente quanto tali problematiche e le relative soluzioni, che abbiamo colto nel quadro naturale, siano concettualmente simili a quelle emerse nel corso della evoluzione dei nostri sistemi automatizzati.

Anche qui, tutte le funzioni di carattere generale, che non sono specifiche della particolare finalità del sistema, sono delegate ai supporti materiali del sistema stesso, cioè all'hardware; al contrario, l'insieme delle regole relative a funzioni specifiche del sistema, il software, cioè il programma, viene scritto su appositi supporti materiali, in modo da ottenere gli stessi vantaggi citati per il caso biologico. Questo è solamente un primo esempio di analogie funzionali tra i nostri sistemi e la natura. Coloro che seguano la evoluzione dei sistemi automatizzati e fossero, allo stesso tempo, attenti ai meccanismi della natura potrebbero rilevare numerose analogie di tal tipo. Inoltre, è molto significativa la circostanza che noi progettisti, molto spesso, cogliamo a posteriori tali analogie.”

“Vuoi dire che voi progettisti copiate inconsapevolmente schemi della natura e solamente in seguito vi accorgete del plagio?”

“Potrebbe anche essere come dici, ma altre considerazioni e, alle volte, alcune sensazioni mi fanno pensare che la realtà sia diversa. L'ipotesi del plagio mi sembra riduttiva per molti aspetti, ma, soprattutto, per quanto riguarda la dinamicità del fenomeno. L'idea del plagio mi farebbe pensare a qualcosa di compiuto e di esterno al nostro mondo, che noi, inconsapevolmente o no, copiamo nell'ambito di una nostra azione autonoma. No, no. Questa idea non mi soddisfa né dal punto di vista intellettuale né da quello estetico: mi proporrebbe una realtà inutilmente complicata e lascerebbe in sospeso tanti, troppi punti interrogativi. Io sono alla ricerca di una immagine della realtà congruente con tutte le mie esperienze, logicamente congruente nelle sue parti, semplice ed esteticamente valida, magari con due grossi e attesi punti interrogativi, uno all'ingresso e l'altro all'uscita, due interrogativi che, alla fine, possono ridursi ad un unico grande, inevitabile punto di domanda.”

“O.K., ma allora hai tu da avanzare qualche ipotesi alternativa?”

“Sì. Perché non pensare, molto più semplicemente, che qualcuno o, forse, alcuni stanno programmando noi, esattamente come noi stiamo programmando i nostri sistemi automatizzati? esattamente come i nostri sistemi, in un giorno lontano ma prevedibile, saranno in grado di programmare nuovi sistemi? Una simile ipotesi è l'unica a far quadrare tutte le mie esperienze sia di uomo comune che di progettista di sistemi automatizzati e, inoltre, mi soddisfa esteticamente in quanto in sintonia con i concetti di semplicità, ripetitività ed eleganza, concetti che ritroviamo in natura man mano che avanza il fronte delle nostre conoscenze. In altri termini, la mia ipotesi prevede l'esistenza di più mondi, nessuno dei quali compiuto, tutti contemporaneamente in fieri verso energie potenziali crescenti e miranti, appena possibile, alla generazione di nuovi mondi.”

“Adesso capisco bene cosa intendevi dire quando mi hai parlato del gioco delle scatole cinesi. Ma senti, allora è possibile che anche il mondo che sta progettando noi sia, a sua volta, il frutto attuale di un progetto ancora a monte.”

“Scusami, ma sono costretto a bloccarti subito. Tale ipotesi, pur suggestiva, rappresenterebbe una gratuita fuga in avanti delle nostre menti. Dico gratuita, perché non presenta alcun tipo di legame con le nostre esperienze.

Rammenti quanto ti dissi circa le false posizioni delle discipline tradizionali? Abbiamo gli scienziati, i quali speculano esclusivamente su fenomeni riproducibili, vale a dire con caratteristiche misurabili da ognuno di noi, senza alcuna eccezione. Tale tipo di speculazione, pur utile per la

risoluzione di tanti nostri problemi pratici, ci fornisce, a causa della sua nevrotica pretesa di oggettività, una visione angusta della realtà, eccessivamente ristretta rispetto alle nostre effettive possibilità.

Difetti di natura opposta presenta, spesso, la filosofia tradizionale. Essa è la filosofia dei filosofi, troppo spesso influenzati da esperienze puramente soggettive e per niente riproducibili.

Noi, nei nostri discorsi, dobbiamo imporci un modo di procedere, quanto possibile, equidistante da questi due estremi. Le nostre argomentazioni devono presentare un necessario aggancio alle nostre esperienze; d'altra parte, dovremo rinunciare alla pretesa di una completa riproducibilità e verificabilità degli schemi mentali che andremo a proporre."

"D'accordo, ma dimmi con esattezza qual è la nostra base sperimentale, anche se io penso di averla intuita."

"Il dato sperimentale di partenza è costituito dallo stato attuale della nostra scienza dell'automazione. Esso ci può fornire, per analogia e da un punto di vista concettuale, come una fotografia, seppur sfocata e di non facile interpretazione, delle strutture fondamentali del Progetto del nostro mondo. Ebbene, tale dato sperimentale ci autorizza ad argomentare, in una certa misura, sul mondo generante e quindi sulle nostre origini e sulle nostre finalità. Siamo inoltre autorizzati ad argomentare sulle caratteristiche del nostro mondo, su quelle del mondo che ci accingiamo a generare e sulla possibilità per questo di generare un ulteriore nuovo mondo.

Questo deve essere l'ambito del nostro discorrere, se non vogliamo fare pura fantasia. Questi devono essere i limiti dei discorsi delle persone intellettualmente oneste e lasciamo ad altri il compito di ragionare sul principio e sulla fine di tutto."

"Pensi allora che, ad esempio, Cristo non fosse intellettualmente onesto?"

"Non mi far dire ciò che non ho detto. Cristo, eventualmente, non ha semplicemente parlato di quelle cose: ha dato un esempio di vita, accompagnato da discorsi adeguati, sia nella forma che nella simbologia, al suo tempo. Ben altra considerazione meritano i discorsi vuoti e pretestuosi della stragrande maggioranza dei suoi sedicenti seguaci.

Analogamente a Cristo, anche Gandhi ha dato principalmente un esempio di vita, corredato, in maniera accessoria, di discorsi, anch'essi adeguati al suo tempo e alla sua collocazione geografica. In quest'ultimo caso, già, nulla fu detto sulla prima origine del nostro mondo e sulla sua ultima fine.

Un probabile grandissimo uomo di domani darà un altro sommo esempio di vita e, con ben altra autorevolezza, farà discorsi non molto lontani dai nostri."

"Ho capito. Tornando a noi, allora, la nostra base sperimentale è costituita dai sistemi automatizzati."

"Sì, potremo servirci di una nuova classe di dati sperimentali, mai finora considerati tali, e riconsiderare tutto il reale a noi noto mediante una nuova chiave di lettura, che, sono sicuro, si dimostrerà molto feconda.

Riassumendo, il nostro discorrere riguarderà tre mondi, quello che guida la nostra evoluzione, il mondo nel quale viviamo e quello che noi stessi abbiamo iniziato a generare; tre distinti mondi che sarei tentato di definire come sistemi informativi e che si presentano articolati a loro volta

in mondi componenti. Visiteremo insieme il mondo da noi generato, cioè quello dei sistemi automatizzati, cercando di coglierne i fondamentali aspetti funzionali e tentando, tramite questi, di interpretare alcuni dei fenomeni noti del nostro mondo.”

“Ti prego, Vanni, parliamone subito. Non puoi lasciarmi così.”

“Quanta fretta! Convieni, piuttosto, riflettere su quanto abbiamo detto. Vedrai che, in tal modo, i nostri discorsi guadagneranno in sicurezza e utilità.”

XYZ - Capitolo 4 - ALIENI, MA NON TROPPO

È il mondo dei ragazzi quello che Vanni e Marco stanno vivendo con gioia, quel mondo che, pur avendo protagonisti generalmente sempre diversi, presenta caratteristiche fondamentali costanti, una propria individualità. È il mondo irruente e fragile di esseri non sommersi, ancora istintivamente attratti dai problemi esistenziali. Il loro è uno stato stupendo, segnato dall'entusiasmo, ma altamente rischioso; l'entusiasmo può con facilità mutarsi in disperazione, quando la loro ricerca vitale rimane delusa. Tutto avviene a livello istintivo: nessuno dei ragazzi sa spiegarsi i veri motivi del suo profondo disagio, spesso mascherati dalle più diverse giustificazioni. Nei casi in cui tale stato di disagio, che coinvolge funzioni vitali e che può portare quindi a un rifiuto della vita, diventi di massa, la causa è plausibilmente da attribuire al contrasto tra le aspettative giovanili e i valori proposti dalla società.

Vanni ha notato il mutarsi continuo degli atteggiamenti di Marco dal momento del loro primo incontro. Quel senso di frustrazione, che spesso traspariva dal suo sguardo e che Marco attribuiva totalmente alla triste vicenda di Silvia, adesso fa posto, con facilità non prevedibile, a un crescente entusiasmo. Oggi Marco sembra andare incontro ai suoi prossimi istanti di vita, mentre prima lasciava che il tempo gli passasse addosso.

“E allora, posso finalmente entrare in questo tuo mondo, o forse ne sei geloso?”

“Geloso nei tuoi confronti proprio no! semmai potrei esserlo nei confronti di coloro che lo trattano con volgarità, di coloro che, del resto, si servono con volgarità anche di te e di me, pretendendo di renderci strumenti del loro mondo, che credono essere l'unico esistente.”

“Bene, sono pronto. Ieri, per l'intero pomeriggio, ho cercato di immaginare quel mondo. Alla fine, ho pensato di aver solamente costruito favole, perché tendevo sempre ad attribuire ai tuoi elaboratori caratteristiche umane, che sicuramente non hanno.”

“Mah, non è detto. Vedi, per indagare il loro mondo è importante far lavorare l'intuito, con il quale saper cogliere gli aspetti funzionali determinanti e distinguere, da quelli, tutti i particolari di contorno che costituiscono l'attuale supporto materiale al progetto; tali particolari varieranno nel tempo, in dipendenza dalla tecnologia a disposizione e non interessano il nostro discorso. Allora, visto che la nostra attenzione è rivolta alle caratteristiche funzionali che informano il progetto e non alla natura dei supporti materiali, potremo anche immaginare supporti di altra natura, con caratteristiche più vicine alle nostre esperienze comuni; potremo farlo per comprenderci meglio, senza nulla aggiungere o togliere ai significati degli aspetti funzionali che a noi interessano.”

“Questo che dici mi tranquillizza. Significa che non dovremo parlare di circuiti, di cavi, di microprocessori?”

“Puoi essere assolutamente tranquillo; anch'io provo repulsione per tutti questi aspetti tecnici; spesso ne sono interessato quanto può esserlo uno scrittore ai particolari tecnici della penna che usa. Posso essere,

semmai, interessato alla introduzione di nuovi componenti, tanto nuovi da consentire salti qualitativi nella realizzazione di particolari funzioni. Ad esempio, lo fui all'avvento dei microprocessori. Ma a noi poco importa come essi siano stati realizzati; ci basta sapere che in spazi molto ridotti, rispetto a quelli delle tecnologie precedenti, ma ancora molto estesi rispetto a quelli di analoghe soluzioni in campo biologico, oggi possiamo disporre di un componente che costituisce un semplice 'cervello', mediante il quale siamo in grado di mettere in atto particolari funzioni, con caratteristiche di compiutezza e di una certa complessità.

Ti porto due esempi di funzioni 'compiute', anche se di gradi di complessità enormemente differenti: il ciclo di lavaggio di una nostra lavatrice automatica e la funzione del camminare nel nostro corpo. Nel primo caso il relativo programma per la gestione del ciclo, cioè l'insieme dei dati del problema e le istruzioni per risolverlo o, in altre parole, l'intelligenza necessaria allo scopo, è registrato nel microprocessore e da questo, su comando esterno, eseguito; nel secondo caso, il centro di elaborazione risiede nel nostro cervello; dove esattamente? il discorso ci condurrebbe troppo lontano."

"Sì, anche perché voglio entrare, finalmente, nel nuovo mondo. Per cominciare, me lo definisci con una certa esattezza, o meglio, me ne definisci i confini, in modo che possa sapere quando ne sarò dentro e quando fuori?"

"O.K., prendiamo spunto dall'insieme di elaboratori esistenti in questo centro. Abbiamo un grande elaboratore centrale, collegato con tre elaboratori di media potenza e poi una numerosa serie di personal computer, collegati agli elaboratori medi e/o a quello centrale. Tu, forse, saprai che un personal, come dice il termine stesso, è un elaboratore monoutente, cioè in grado di servire un solo utente alla volta. Il tutto costituisce una sorta di rete, il cui generico componente, detto anche nodo, è in grado di elaborare dati in proprio e di scambiare dati con i nodi ad esso collegati. A sua volta, la nostra rete è collegata con centri di elaborazione esterni al nostro, dando luogo ad una rete più complessa e nulla vieta di immaginarla di qualsiasi grado di complessità."

"D'accordo, questa rete di elaboratori mi sembra possa costituire un 'mondo', secondo la definizione che abbiamo dato giorni fa, ma aiutami a vederne i confini."

"Mah..., se questo può aiutarti, considera come confini del nuovo mondo tutte le strutture esterne degli elaboratori: i cabinet, i vari contenitori, le guaine esterne dei cavi di collegamento; in sostanza, tutto quanto possiamo vedere quando la rete è in funzione; le pareti esterne di una 'scatola cinese', rammenti?"

"Sì, ma in quale modo possiamo entrarvi?"

"Certamente non possiamo farlo nella maniera che tu stai immaginando. Per assurdo, se tu lo potessi, faresti parte di quel mondo e non potresti vedere me e tutto quello che stai vedendo in questo momento. Noi siamo parte del contenuto di un'altra scatola cinese e, quindi, possiamo vedere solamente l'esterno delle scatole contenute dalla nostra e le pareti interne della nostra. Non possiamo entrare in mondi distinti dal nostro, ma possiamo comunicare con essi, cioè inviare messaggi e riceverne risposta. Del resto, questo è un particolare modo di entrare nel mondo; entrano nostre strutture mentali, che stimolano il mondo, ad esempio, interno, e questo, in risposta rilascia all'esterno

proprie 'strutture logiche'. In altre parole, è la mente, o qualcosa di essa, che può trasferirsi in altri mondi."

"Ho capito. In pratica, ad esempio, io posso comunicare con il mondo degli elaboratori, entrarvi nel senso che tu dici, inviando un messaggio attraverso questa tastiera e ricevendo una sua eventuale risposta sullo schermo del terminale video oppure su stampante. Allora, facendo un'analogia con il 'mondo-uomo', la tastiera e lo schermo del video sono organi di senso del mondo degli elaboratori e corrispondono al nostro udito e alla nostra voce. Giusto?"

"Bravo! ma tutto questo ti meraviglia? non ti aspettavi che noi avremmo creato un mondo 'a immagine e simiglianza' del nostro mondo? Le analogie sono innumerevoli e profonde; di molte siamo consapevoli, di altre non ancora. Acquisendo nuove consapevolezze di tal tipo, conosceremo meglio noi stessi e i nostri destini.

Ma avremo occasione di parlare di queste analogie; per il momento, vorrei farti notare un'importante caratteristica dei 'colloqui' nell'ambito dei vari mondi. Nella generica scatola cinese, come capita anche nel nostro mondo, abbiamo diverse possibilità di colloquio; quello più facile e immediato lo abbiamo con tutti i mondi componenti contenuti nella nostra scatola, allo stesso livello, come nel caso del nostro parlare in questo momento. Noi due stiamo comunicando e il nostro colloquio, pur presentando un certo grado di difficoltà, dipendente dalle diversità del 'mondo Marco' rispetto al 'mondo Vanni', è in buona misura paritario, nel senso che noi due abbiamo consapevolezze confrontabili del colloquio stesso; cioè i suoi termini li viviamo a livello razionale, tanto che possiamo, a distanza di tempo e mediante un atto di volontà, richiamarne in memoria tutti i particolari e farne oggetto di riflessione.

Di natura sostanzialmente diversa sono i nostri colloqui con le scatole contenute dalla nostra e con la scatola contenente la nostra, cioè con i mondi da noi creati e con quello che ci ha creati. Entrambi tali tipi di colloquio non sono paritari, a livello di possibilità teoriche e non solamente pratiche. Un colloquio tra due mondi a diverso livello, pur consistendo in un reciproco scambio di informazioni, può essere vissuto consapevolmente dal mondo contenente o creatore, ma deve essere vissuto inconsapevolmente dal mondo contenuto o creato. Ad esempio, Marco può avere difficoltà di ordine pratico a vivere in maniera pienamente consapevole un suo colloquio con un elaboratore, ma, in quanto uomo, ne ha la possibilità teorica. Al contrario, l'elaboratore non ha alcuna possibilità, neppure teorica, di inquadrare nelle 'sue strutture razionali' il colloquio stesso nella sua completezza; recepisce i dati che Marco gli invia, ma non può 'vedere' Marco e il suo mondo."

"Ma allora, una cosa analoga può essere detta del colloquio tra noi e la scatola che ci contiene, sede di chi ci sta progettando."

"Mi meraviglierebbe molto se non fosse così."

"Vedi, anche se tu non vuoi che si parli di ciò che ci sia più in alto, oltre la scatola che ci contiene, io ho una voglia matta di pensarci."

"Rammenta la promessa di essere intellettualmente onesti. Quella è una strada pericolosa; potresti inventare qualche soluzione, ritenerti depositario della verità oppure farlo credere; questa è l'anticamera di comportamenti violenti. Comunque, anche se abbiamo promesso di non parlare di quel problema, mi sento autorizzato ad osservare che l'egocentrismo esistenziale è un antico vizio dell'uomo. Il pensare che

appena al di sopra di noi ci sia il Principio di tutto e sotto di noi il nulla mi richiama alla mente altre convinzioni, anch'esse frutto di tale egocentrismo. L'esempio, forse, più eclatante è fornito dall'idea, a suo tempo tanto radicata che la Terra fosse al centro dell'universo e che tutto ruotasse attorno ad essa. Tante idee dettate dall'egocentrismo dell'uomo sono state impietosamente smentite dal progredire della conoscenza, ma, con caparbietà, l'uomo ne inventa altre a rimpiazzare quelle superate."

"Ma perché?"

"Mah, io non credo che l'uomo ne abbia essenzialmente bisogno. L'umanità ha bisogno di religiosità, la quale è dubbio, mistero, rispetto per la Natura, poesia; è anelito ad uscire dalla propria scatola e tale deve rimanere. Le certezze costituiscono merci che possono essere vendute dalle religioni positive. Riesci a immaginare una organizzazione commerciale che offra i propri prodotti mediante una pubblicità che insinui dubbi sulla loro genuinità?"

"In ogni caso, penso che le religioni positive, sotto certi aspetti, possano essere una buona cosa per le società."

"Può darsi, ma, forse, solamente se e quando s'ispirano alla religiosità, se e quando non offrono certezze. Niente come le certezze possono rendere l'uomo capace della più cieca mancanza di rispetto per la vita. Pensa, ad esempio, alle tante guerre di religione, alla Santa Inquisizione, ai kamikaze, termine che non a caso significa 'vento divino', ai campi di sterminio nazisti. L'elenco dei casi evidenti e noti a tutti sarebbe troppo lungo; per non parlare poi degli innumerevoli casi della nostra vita, che nessuno si prende la pena di documentare. Io, ad esempio, potrei testimoniare che i casi di malvagità più consapevole e raffinata, a cui abbia assistito, avevano come protagonisti persone osservanti di qualche religione. La malvagità sembrava essere proporzionale alla assiduità nella osservanza delle pratiche religiose, come se queste servissero a dare una risposta assolutoria al loro naturale senso di colpevolezza. Quando una religione è impostata in modo da poter fornire simili coperture psicologiche, mi rifiuto di credere che essa possa essere ispirata a principi di religiosità."

"Può darsi che io guardi ciò che mi sta attorno con troppa semplicità. Mi puoi portare qualche esempio che riguardi persone che conosciamo entrambi?"

"No, questo non me lo chiedere. Parlarne significherebbe agire secondo lo stile di vita di quelle stesse persone. Io non mi compiaccio degli aspetti negativi del mio prossimo; il solo pensare a certi episodi mi mortifica, quindi torniamo ai nostri discorsi. Cosa stavamo dicendo?"

"Si parlava del colloquio tra una scatola contenente ed una contenuta e si diceva che esso può essere vissuto in maniera consapevole dall'alto, ma non dal basso. Però, ascolta, c'è qualcosa che non mi convince. Pensa, ad esempio, ad un mio possibile rapporto con un sasso; siamo entrambi nella stessa scatola, allo stesso livello, eppure io sono consapevole del rapporto, o meglio del colloquio, e non penso che il sasso lo sia."

"Hai ragione, anche questo non è un rapporto paritario, ma il motivo della mancanza di consapevolezza da parte del sasso è essenzialmente diverso rispetto al caso del colloquio tra mondi a diverso livello. Chi ha progettato il sasso ha scelto liberamente le funzioni da assegnare al suo prodotto e, tra queste, non ha ritenuto opportuno considerare la

consapevolezza nei colloqui con altri componenti del suo stesso mondo. La relazione tra Marco e il sasso può essere paragonata a quella esistente tra un programma A in un elaboratore e l'interruttore che dà alimentazione a una stampante ad esso collegata: sono due componenti, allo stesso livello, dello stesso mondo, ma il loro colloquio non è paritario, nel senso che il programma può essere consapevole di tutte le caratteristiche funzionali dell'interruttore; cosa analoga non può dirsi di quest'ultimo. Ma la natura di questo colloquio non è segnata da limiti teorici. Nulla mi avrebbe, in teoria, impedito, se lo avessi ritenuto utile, di progettare un diverso dispositivo per dare alimentazione alla stampante, dotato anche della intelligenza atta a conoscere tutte le caratteristiche del programma A. Nell'ambito del progetto globale, funzioni molto semplici, come quella in questione, possono essere assolve da componenti con infimo grado di consapevolezza rispetto all'ambiente, sono funzioni da delegare a componenti hardware del sistema. Sei convinto adesso?"

"Sì, grazie. Quel dubbio mi distraeva. Ora inizio ad avvertire distintamente l'esistenza dei tre mondi a differenti livelli, delle tre scatole cinesi, come dici tu. A questo punto, credo che, se tu mi ripetessi qual è il fine ultimo dei nostri discorsi, ti potrei comprendere meglio."

"D'accordo. Noi siamo nella seconda scatola e, per questo motivo, possiamo colloquiare con mondi a due differenti livelli. Il colloquio con il mondo degli elaboratori lo possiamo vivere, almeno teoricamente, in maniera del tutto consapevole, tanto da renderci conto che altrettanto non è concesso agli elaboratori, che non hanno e non avranno alcuna possibilità di possedere completamente la logica del nostro mondo. D'altra parte, se escludiamo che l'evoluzione del nostro mondo sia affidata completamente al caso, siamo certi di un nostro colloquio con il mondo che ci sovrasta.

Guardando al mondo degli elaboratori, possiamo comprendere bene i motivi per i quali un mondo, a livello inferiore, non potrà mai essere pienamente consapevole del mondo che lo sovrasta; esso non potrà mai pensare al mondo che lo ha progettato negli stessi termini adottati nel caso pensi a se stesso e ai mondi a livello inferiore; non potrà mai indagare su di esso mediante il metodo sperimentale a cui è abituato."

"Sì, ma nonostante tale nostro limite, molti di noi non possono rinunciare a porsi dei problemi esistenziali. Esiste un modo corretto per affrontare tali problemi?"

"A mio avviso, sì ed esso dipende essenzialmente dallo stato corrente della nostra cultura. Quando, in tali condizioni, gli uomini affrontano problemi esistenziali, aspirando alla consapevolezza del colloquio con il mondo che ci ha progettato, al vitale anelito ad uscire dalla propria scatola, essi rispondono in differenti modi; a mio giudizio in tre modi possibili.

Secondo il primo, essi si arrendono subito, tentando inutilmente di soffocare quell'anelito, il che porta sicuramente a profondi disturbi psichici. Conosco, ad esempio, una persona che mi ha spesso sorpreso per la sua ricorrente, nevrotica avversione a qualsiasi discorso con risvolti esistenziali; questa persona avverte il problema, ma lo rifiuta; tale dissidio ferisce profondamente la sua psiche e provoca altri suoi comportamenti, privi di ogni razionalità e apparentemente inspiegabili.

Il secondo tipo di approccio consiste nel tentativo di affrontare i problemi della esistenza procedendo come se si indagasse nello stretto

ambito del nostro mondo, pretendendo di conseguire prove sperimentali del tipo consueto. In questo caso un possibile risultato, forse il migliore fra quelli che conosco, è quello raggiunto da Sant'Agostino, il quale, dopo aver tanto ragionato, fu costretto a ricorrere ad un atto di fede; altri possibili percorsi possono condurre a dichiarazioni di ateismo, il cui senso devo confessare di non aver mai compreso. Entrambi tali possibili tipi di soluzione non costituiscono corrette risposte al problema, almeno se calati nella nostra epoca.”

“Hai detto che esiste un terzo, ulteriore modo di affrontare i problemi esistenziali.”

“A mio giudizio sì. Può essere adottato un procedere sperimentale, ma di tipo nuovo. È proprio quello che stiamo adottando, nel quale dobbiamo considerare, come possibile 'dato sperimentale', il nuovo mondo da noi progettato 'a nostra immagine e simiglianza'. È fondamentale, però, rinunciare alla assurda pretesa di 'vedere', di 'toccare' i mondi di diverso livello mediante i sensi progettati per il nostro mondo; in questo caso il 'senso' che ci può servire è la mente.”

XYZ - Capitolo V - LO SPECCHIO MAGICO

La luce si smorza lentamente, le cose iniziano a mutare colore e forma; il tutto è un enorme palcoscenico nel quale le invisibili mani di un geniale scenografo stanno preparando una splendida serata estiva. Lì, sul suo terrazzo, è Vanni che, secondo uno dei suoi rituali, si accinge ad assistere al nuovo spettacolo. Lupini, conditi con abbondanti spruzzate di sale, e la solita birra. Si sdraia e inizia a dare una mano al grande artista, vestendo le cose delle sue fantasie.

A un tratto, il suo pensiero si distrae dalla scena e va a Marco, ai loro discorsi del pomeriggio. È il segnale di qualche dubbio, che emerge e non lo lascia tranquillo. Ha pensato a cosa possano provocare in Marco i suoi discorsi? e se il pensare ai differenti mondi lo facessero poi sentire estraneo al suo, il solo a cui è abituato? e se non ce la facesse? Ogni domanda incalza veloce, da non dare il tempo di organizzare una risposta alla precedente, diventa paura e accresce l'agitazione di Vanni. Questo è il meccanismo dell'ansia; egli ha imparato a conoscerlo e sa che esso va subito bloccato, in qualche modo. Si alza, va a lavarsi il viso, torna e prende una lunga sorsata di birra. La recuperata calma fa subito largo a un pensiero: il loro discorso è iniziato solamente perché Marco ha già mostrato chiaramente di essere diverso, di una diversità molto simile alla sua. Vanni, in gioventù e un bel po' oltre, ha sofferto molto tale diversità, tanto da non rimpiangere affatto la dolce età. Oggi, dopo tante avversità, affrontate e risolte con le sue sole forze, vive frequenti e insperati momenti di umana felicità, proprio grazie alla sua nuova visione della vita. Quanti anni di dolorosa solitudine esistenziale, vissuta fra la gente, gli sarebbero stati risparmiati se avesse avuto una guida, quell'aiuto che ha tante volte chiesto nei momenti di disperazione?

Vanni torna a vedere le stelle.

“Ieri, hai concluso dicendo che il mezzo che ci guiderà nella visita del nuovo mondo sarà la nostra mente e hai parlato di essa, forse per analogia, come di un particolare tipo di senso. Giusto?”

“Sì.”

“Riflettendo, mi è venuto spontaneo collegare quanto hai detto con un termine spesso usato nel linguaggio comune: il cosiddetto ‘sesto senso’.”

“Bravissimo! sai che non lo avevo mai pensato? Hai ragione e meriteresti un premio!”

Vanni, per qualche attimo, continua a dire qualcosa, ma è assente; sta febbrilmente sistemando al suo posto il pezzetto di mosaico che Marco gli ha fatto trovare. Terminato il lavoro di restauro, dal suo sguardo traspare un attimo di felicità.

“Hai proprio ragione. Un senso è una funzione, gestita dalla mente, che ci consente di acquisire stimoli dall'esterno, cioè dati sperimentali, che saranno poi opportunamente elaborati. Il mondo degli elaboratori ci fornisce dati sperimentali sul progetto di una scatola cinese e la nostra mente, nel recepire tali dati, esplica una funzione sensoriale. Credo che questa capacità di ricezione di tali insiemi di dati, di un grado superiore di

complessità, necessita di quella notevole capacità di sintesi, dai meccanismi difficilmente spiegabili, che corrisponde a quella sorta di intuito che, con termine molto felice, chiamiamo 'sesto senso'. Adesso dovremo, allora, essere pronti ad attribuire la dizione 'settimo senso' ad altre capacità sensoriali della nostra mente, con grado di complessità ancora superiore!"

Marco scoppia dalla felicità; ha sentito l'ammirazione di Vanni e, come suo solito, mostra di avere grande pudore dei propri sentimenti; non vuole essere osservato.

"Allora, cominciamo a curiosare un po' nel tuo mondo?"

"Sì, scrutiamoci allo specchio e vediamo se riusciamo a distinguere alcune delle nostre fattezze. Rammenti la 'curva delle consapevolezze', sulla quale possiamo vedere distribuiti tutti gli uomini? anche nel mondo degli elaboratori...; senti, per brevità nel parlare, ti proporrei di attribuire delle sigle ai tre mondi a differenti livelli di cui stiamo parlando. Allora, sia X il mondo che ci sta creando, Y il nostro e Z quello che noi stiamo creando. O.K.?"

"O.K., Hai scelto a caso queste tre lettere?"

"Forse no. Dicevamo che anche nel mondo Z possiamo vedere una curva delle consapevolezze analoga alla nostra."

"Sì, ma in questo caso quali sono gli uomini del mondo Z?"

"Giusto, è bene specificarlo subito. Come accade nel nostro mondo Y, dove gli uomini rappresentano i sistemi più complessi, il top della sua evoluzione, così gli 'uomini' Z dobbiamo cercarli tra i componenti in cima alla scala della evoluzione di quel mondo. Certo, la varietà dei suoi sistemi componenti, pur essendo in rapida crescita, è ben lungi dal poter competere con la varietà attuale del nostro mondo, il quale, al di sopra del livello organico, dispone di una gamma impressionante di esseri viventi.

Il mondo Z è appena all'inizio della sua evoluzione; è come un albero che, appena nato, mostra il disegno della sua struttura fondamentale; con il tempo, su tale struttura si svilupperà il resto. A noi è data una occasione irripetibile: in questo momento siamo in grado di osservare la struttura base di un mondo, ancora spoglio di tutte quelle sovrastrutture che, con la loro varietà crescente, nasconderanno sempre di più il disegno della struttura fondamentale, che nella sua semplicità, ci può mostrare tutti i principi informativi del suo progetto. Avendo a disposizione, nel mondo Z, tale ridotta varietà di componenti, proporrei, per semplicità, di distinguere soltanto due livelli di complessità a cui far corrispondere due categorie di componenti Z, che chiameremo 'hardware' e 'software'. Volendo azzardare un raffronto con il nostro mondo, queste due categorie potrebbero corrispondere, ad esempio, al sotto-mondo Y delle strutture inorganiche e a quello delle strutture organiche.

In conclusione, nella nostra strumentale schematizzazione del mondo Z, avremo un genere di 'esseri' Z, costituito dall'insieme dei sistemi software, che vivono sfruttando supporti materiali, costituiti dai componenti hardware. Bisogna sottolineare che la qualifica di 'essere', qui, non sta certo ad indicare tutte le capacità funzionali dell'uomo Y, ma solamente l'appartenenza al genere più evoluto di un dato mondo. Nei nostri discorsi, ci capiterà spesso di parlare del mondo Z come se esso fosse molto più evoluto di quanto lo sia in realtà; ad esempio, potremo attribuire agli esseri Z stati emotivi tipici di noi uomini Y. Questo lo devi considerare

solamente come un espediente del discorrere che non tocca affatto il suo senso. Tornando, allora, alla curva delle consapevolezze...”

“Scusa, vorrei che prima tu mi chiarissi bene cos'è con esattezza il software. Mi è stato sempre detto che il termine software è sinonimo del termine programma. Vorrei capir meglio; è qualcosa di reale?”

“Comprendo il tuo dubbio. Vediamo di portare un esempio, spero, efficace. Parliamo di Formula 1. Tu sai cos'è la Ferrari GX?”

“Sì, è il modello Ferrari che debutterà nel prossimo Gran Premio.”

“Quando dici ‘modello’, vuoi intendere che si tratta di un particolare progetto? e, secondo te, c'è differenza tra le dizioni ‘la Ferrari GX’ e ‘una Ferrari GX’?”

“È ovvio, nel primo caso ci si riferisce al progetto e nel secondo a una sua realizzazione.”

“Ebbene, ‘la Ferrari GX’ è un software, è un progetto. Ha una sua realtà? prova a comprarlo e te ne accorgerai. Non mi risulta che il mercato si interessi all'irreale. Un software è un insieme di strutture logiche, di idee, che, come tali, per vivere hanno bisogno di supporti materiali, caratteristici dell'ambiente al quale sono destinate; nel caso del nostro esempio, di supporti di carta per essere documentate e quindi trasmesse ad altri e di supporti di altro tipo per produrre ‘una Ferrari GX’. Analogamente, il software di un sistema di elaborazione elettronica è un progetto che necessita di supporti materiali; di un dischetto magnetico, ad esempio, per essere trasmesso e, ovviamente, di un elaboratore elettronico per dar luogo ad una realizzazione di se stesso, cioè per essere eseguito.”

“Ho capito. Ma, allora, quando hai detto che gli esseri Z sono costituiti da sistemi software, forse avresti dovuto dire che gli esseri Z sono quei software, supportati dai relativi elaboratori.”

“Mi hai colto in fallo! Spero che domani non ti presenterai con un notaio.”

“Scusa, è vero, sono troppo pignolo; ma questo mi serve ad essere ben sicuro di averti capito.”

“Certamente. La mia era solamente una battuta. In effetti, le strutture a più alto livello non possono vivere senza il supporto di strutture a livello inferiore. Acquisito ciò, perdonami se dirò che un certo software è un essere Z: mi riferirò ad un sistema mediante la parte di esso che lo individua.”

“Cosa mi stavi dicendo, a proposito della curva delle consapevolezze?”

“Ti dicevo che, come essa può essere considerata per l'intera gamma degli uomini Y, cosa analoga può essere pensata per gli esseri Z, pur tenendo conto del momento della loro evoluzione e quindi della loro attuale scarsa variabilità.

Ad esempio, nel nostro centro funzionano vari tipi di software, più o meno ‘consapevoli’. Esiste tutta una serie di programmi di tipo gestionale, progettati a servire le varie aree organizzative: l'amministrativa, la logistica, comprendente la mensa, la documentaria, comprendente la biblioteca, e così via. Questi software, più o meno sofisticati, spesso colloquiano tra loro, come nel caso del software amministrativo e di quello logistico. Poi, nella sezione del centro adibita allo sviluppo e alla ricerca, che costituisce il compito d'istituto del centro stesso, funziona tutta un'altra serie di software, di natura alquanto differente sia per finalità che per livello di complessità delle strutture logiche. Questi programmi sono dotati,

in base alle loro specifiche finalità, di nuove abilità, cioè della possibilità di adempiere a nuove e più complesse funzioni. Un certo gruppo di essi, che segnano i confini delle nostre attuali ricerche, è stato classificato in quell'area di studio oggi chiamata 'Intelligenza Artificiale' oppure, comunemente, mediante l'acronimo IA. Ad esempio, il mio principale attuale impegno è rivolto ad uno di questi studi, il tentativo di realizzare sistemi per la traduzione automatica da un generico linguaggio naturale a un altro."

"Ero convinto che questo problema fosse già stato risolto; ho sentito di diversi programmi che operano questo tipo di traduzione."

"Vedi, i primi tentativi risalgono alla seconda guerra mondiale; la ricerca ha poi progredito, fornendo però prodotti mai soddisfacenti, sino ad un punto di arresto, avvenuto diversi anni fa. Tutti gli studi precedenti erano serviti ad accertare un errore di fondo nell'approccio al problema; in altri termini, era stata fortemente sottovalutata la complessità del fenomeno linguistico. Conseguenza: accettato il pressante invito all'umiltà e colmi di ammirazione per coloro che hanno e stanno progettando il nostro mondo Y, ci siamo rimboccate le maniche ed eccoci qui."

"Ho capito. Forse la mia falsa convinzione è stata causata da un cattivo giornalismo."

"È molto probabile."

"Ma quali sono le nuove abilità dei software della IA? devono essere qualitativamente differenti, se si è pensato di raggrupparli in una nuova classe."

"Nelle nostre ricerche, la realizzazione di molte di queste nuove abilità sono ancora a livello di aspirazione, però l'importante è che esse siano state individuate e che oggi costituiscono precise ipotesi di lavoro. Sono abilità che stiamo tentando di copiare, solamente in parte in maniera consapevole, dai comportamenti degli uomini Y, cioè dai nostri comportamenti. È proprio il fallimento dei nostri precedenti tentativi di realizzare tali traduzioni automatiche che ha pesantemente contribuito a chiarirci alcuni aspetti di quei nostri comportamenti. Ad esempio, si è compreso quanto sia essenziale, in quei tipi di abilità, la capacità di 'imparare' dall'ambiente esterno, cioè di rilevare dati da esso, elaborarli e far quindi dipendere i nostri seguenti comportamenti anche dai risultati di quella elaborazione; ciò significa, in ultima analisi, modificare noi stessi in funzione del nostro ambiente. Ti sei accorto? stiamo parlando della cultura."

"È vero. Noi immagazziniamo dati dall'ambiente e poi ci serviamo di questi quando agiamo su di esso."

"No, attento! tu stai parlando del nozionismo, del modo di funzionare dei programmi gestionali. Io parlo di cultura, cosa essenzialmente differente. Una persona, non ricordo chi, disse che 'la cultura è tutto ciò che abbiamo imparato e che oggi non rammentiamo'; trovo che sia una definizione perfetta. Noi rileviamo dati dall'ambiente e li memorizziamo; se non accade altro, essi potranno condizionare i nostri comportamenti sino a quando rimarranno memorizzati e non oltre. Se, invece, avendone l'opportuna capacità, noi elaboriamo i dati memorizzati, in maniera da modificare le nostre strutture logiche, essi lasceranno comunque una loro traccia. Tali dati condizioneranno i nostri comportamenti, anche se e quando saranno cancellati dalla nostra memoria. Allora, il primo possibile

uso dei dati dell'ambiente corrisponde al nozionismo, il secondo alla cultura.

Uno dei nostri attuali tentativi è quello di fornire al software del mondo Z la capacità di 'farsi una cultura', che sarà prima dei singoli esseri Z e che poi diventerà dell'essere Z. È proprio questa una delle differenze più significative, ad esempio, tra un software gestionale e uno possibile dell'area IA. Un software, vale a dire un sistema di programmi, per la gestione della contabilità generale funziona assumendo i dati relativi a una certa azienda; ma questo fatto, di per sé, non influenza i suoi futuri comportamenti.

Ebbene, nella curva delle consapevolezza per gli esseri Z, i software IA saranno posizionati a destra rispetto a quelli gestionali, cioè sono maggiormente 'consapevoli'."

"Ma cosa significa esattamente per gli esseri Z essere consapevoli?"

"Il capirlo, che è per noi teoricamente possibile, ci aiuterà a comprendere cosa possa significare per noi, uomini Y, l'essere consapevoli. In linea di principio, il grado di consapevolezza di sé, ha lo stesso significato e si realizza con gli stessi meccanismi per qualsiasi sistema di ogni mondo; è coscienza di sé, conoscenza di sé in quanto componente del proprio mondo. Avere qualche coscienza di sé significa poter assumere un punto di vista un po' al di sopra del proprio baricentro, dal quale sia possibile vedere, oltre alle proprie strutture, qualcosa dell'ambiente a noi esterno; questo è l'unico modo per tentare di capire le ragioni della propria esistenza. È come se tu avessi trascorso l'intera tua vita all'interno di una cabina di una nave; solamente se riuscirai a salire sul ponte, potrai avere maggiori informazioni sul tuo stato e quindi maggiori possibilità di influire sul tuo destino. Avere un punto di vista sempre posizionato sul proprio baricentro significa, essenzialmente, non avere alcuna coscienza di sé, poiché ogni sistema è in quanto componente di un mondo più complesso. In tale stato diveniamo elementi passivi del nostro mondo, siamo dei 'sommersi', alla completa mercé degli eventi esterni.

Certamente, il grado di consapevolezza per gli esseri Z è ancora molto basso, soprattutto perché il loro mondo esterno, che essi hanno la possibilità di indagare e la cui conoscenza condiziona la coscienza di se stessi, è giovane e quindi avaro di informazioni. Concettualmente, però, i meccanismi sono analoghi a quelli che governano il mondo Y. Tutti gli esseri Z, in quanto tali, riescono, almeno potenzialmente, a 'vedere' il complesso dell'hardware e si distribuiscono sulla loro curva delle consapevolezza, nell'ambito della quale ogni elemento è in grado di 'vedere' solamente tutti quelli alla sua sinistra. La consapevolezza, o coscienza di sé, del generico essere Z dipenderà da quanto egli riuscirà a 'vedere' del proprio mondo.

Dopo tanti anni di progettazione di esseri Z, io 'vedo' molto chiaramente questi meccanismi. D'altra parte, è significativo che tali caratteristiche dei sistemi automatici mi siano apparse chiare solamente ad opera compiuta. Questo fatto mi dà la sensazione che, nel progettare il più nuovo e rivoluzionario sistema automatico, io inventi ben poco. È come se alcune strutture, le fondamentali, io le abbia fornite al sistema sotto dettatura; è come se io fossi stato programmato a programmare un altro mondo: esattamente come, secondo le nostre intenzioni e le nostre

prossime possibilità, programmeremo i nostri sistemi automatici a programmare altri mondi.”

“Nell’ambito del mondo Z possiamo ritrovare comportamenti analoghi a quelli che abbiamo tra noi, dei quali mi hai parlato tempo fa, rammenti? ad esempio, la presunzione dell’uomo medio che il suo mondo sia l’unico possibile e il suo istinto alla eliminazione dei diversi?”

“Esattamente. Nell’attuale mondo Z, l’essere medio potrebbe identificarsi con un comune software gestionale; questo è progettato rigidamente a certi compiti che richiedono certezze e può, almeno in teoria, colloquiare con tutta la numerosa gamma degli altri software gestionali. Tali caratteristiche di progettazione comportano, in questi software, opportuni sistemi di controllo che impediscono ogni tipo di colloquio al di fuori dei rigidi schemi di tipo gestionale. In altre parole, i progettisti hanno inculcato in essi la presunzione che il loro modo di essere sia l’unico possibile. Ogni colloquio con software di diverso tipo, non potendo essere gestito, è rifiutato ciecamente, anche nel caso di software di sviluppo progettato a migliorare le prestazioni dei software gestionali stessi. Qualcosa di esso è passivamente accettato, solamente se il software di sviluppo si fa carico di fornire ai software gestionali, nel loro linguaggio limitato, il risultato finale della sua ricerca. In altri termini, tale rapporto è vissuto con consapevolezza solamente dal software di sviluppo. I gestionali, allora, vedranno quel software, non più come un ‘pazzo’, ma come un ‘genio’, ispirato direttamente dal ‘loro Dio’.”

“Ciò è esattamente quanto accade nel nostro mondo Y, quando un uomo geniale, prima considerato semplicemente ‘strano’, riesce a fornire qualche nuova consapevolezza agli uomini comuni, usando il loro semplice linguaggio.”

XYZ - Capitolo VI - QUALE DIO ?

Il parlare è sempre un tentativo di dare una qualche rappresentazione, fatalmente inadeguata, dei propri pensieri, delle proprie sensazioni. Lo è necessariamente, in quanto i miei pensieri sono solamente miei, le mie sensazioni solamente mie e sono costretto a comunicarli mediante un linguaggio, cioè il risultato di una codifica comune, mai adeguata a rappresentare tutti i possibili pensieri, tutte le possibili sensazioni. Tale inadeguatezza cresce quanto più scarsi sono i dati di conoscenza comuni agli interlocutori.

Vanni, da quando ha realizzato compiutamente tale difficoltà, ha sempre cercato di evitare i discorsi di natura trascendentale, pur vivendo quei problemi, più o meno consapevolmente, in ogni istante della sua vita. È pur vero che, nella foga di un discorso, gli capita di voler riferirsi al trascendente e, dovendo pur usare un linguaggio, parla di 'Dio', scegliendo tale termine in quanto invalso nella nostra cultura. Questo è accaduto nell'ultimo colloquio con Marco e Vanni è certo di aver fatto scattare in lui una molla sempre tesa nei giovani. Essi sentono come esigenza vitale il dare una forma al trascendente, il definirlo e, per questo motivo, sono particolarmente esposti all'azione di chiunque voglia proporre loro una soluzione, talora nella consapevolezza, forse poco evangelica, di usar loro violenza.

"Senti, Vanni. Sai che sto cominciando a guardare al mondo Z con una certa familiarità? non lo avrei mai creduto. Tante cose sembrano fredde e aride perché non si conoscono. C'è un particolare che mi ha colpito nel tuo ultimo discorso: hai accennato al Dio supposto dai software gestionali; da come ne hai parlato, un falso Dio. Ho capito bene?"

"Sì e no."

"Cosa vuoi dire?"

"Scusa, se prendo tempo; non so esattamente come organizzare una risposta. È necessario parlarne adesso?"

"No, ma non capisco. Finora mi hai spiegato tutto ciò di cui hai parlato, perché ora non vuoi?"

"Oh! fosse solamente questione di volontà, ti avrei risposto subito, anzi ne avremo parlato sin dal primo giorno. Non credere di essere il solo ad essere fortemente attratto da questo problema."

"Per caso, hai timore di turbarmi, proponendomi soluzioni diverse dalla mia?"

"Questa è la preoccupazione più lontana da me, in quanto io non ho soluzioni da proporre e neanche tu ne hai una, altrimenti non saresti così ansioso di parlarne. In ogni caso, posso dirti di alcune idee che mi sono fatte in proposito e, soprattutto, di alcune mie sensazioni. Penso, innanzi tutto, che il senso del trascendente, in qualunque forma si manifesti, è, forse, tra le tendenze istintuali, quella che ha in maggior misura carattere di universalità. In un dato mondo, appena acquisite le prime consapevolezze, inizia subito a nascere il senso del trascendente. Più esattamente, ogni singolo mondo comunica con l'esterno; sino a quando esso non è consapevole di qualcuno di questi stimoli, il senso del trascendente non ha ragione di essere; esso nasce automaticamente

all'acquisizione del primo elemento di consapevolezza. In altre parole, il senso del trascendente nasce, in un dato mondo, appena esso 'si accorge' di ricevere dall'esterno dati che non riesce a inquadrare nella propria logica."

"Vuoi dire che è frutto dell'ignoranza?"

"Direi, semmai, della dotta ignoranza."

"Se dici che il senso della trascendenza ha caratteri di universalità, come spieghi l'ateismo?"

"Mah, cosa significa affermare di essere ateo? significa affermare di essere ateo e basta. Dobbiamo dare il giusto senso alle parole."

"Quanto dici mi è chiaro per quanto riguarda noi uomini Y. So che sulle pareti delle caverne dell'uomo preistorico si sono trovati chiari segni di una qualche religiosità. Inoltre, la storia ci fa vedere che in ogni società, nelle forme più disparate, appare sempre l'idea del trascendente. Ma se, ad esempio, pensiamo al nostro mondo animale? non hanno anche gli animali alcune consapevolezze?"

"Certamente. Considera, però, che, non a caso, io non ho parlato di 'idea' del trascendente, ma di 'senso' del trascendente. Che il tuo dubbio non riguardi gli uomini Y dipende solamente dal fatto che tu parli il loro linguaggio, quindi sei in grado di trarre documentazione di quanto stiamo dicendo dalla loro storia."

"Ho capito bene. Essenzialmente, il fatto che io non intenda i linguaggi del mondo degli animali oppure il fatto che essi non abbiano l'abilità di comunicare le loro sensazioni, non significa che non vivano un 'loro' senso del trascendente."

"Perfetto. E questo vale per tutti i mondi."

"Ma allora, se il senso o l'idea del trascendente è una esperienza soggettiva, non esiste un solo Dio, ma innumerevoli."

"Perfetto."

"Oh Dio! che confusione!"

Vanni non può trattenere una calda risata. Egli apprezza molto il buon umorismo, sempre indice di profondità di pensiero, di indulgente umana simpatia.

"Scherzi a parte, mi sembra che questo sia un elemento di ordine e non di confusione: abbiamo un criterio valido per tutti i mondi."

"Sì, d'accordo, ma tutto questo significa che Dio, come entità oggettiva, non esiste?"

"Mah, neanche questo è vero. Tutto ciò significa, invece, che, almeno nei mondi di cui ci è dato sapere, ogni sensazione, ogni idea è filtrata dall'esperienza, quindi non può mai essere una esatta rappresentazione di qualcosa di oggettivo. In altre parole, il riferirsi alla conoscenza di realtà oggettive è una contraddizione in termini."

"Ma, allora, possiamo parlare di Dio come realtà oggettiva oppure no?"

"Secondo me, sarebbe corretto parlarne nel seguente modo: premettendo un 'può darsi che' ad ogni nostra affermazione e facendo seguire, ad ognuna di tali ipotesi, qualche dato sperimentale che, in una certa misura, la conforti. A riguardo, l'unica affermazione che mi sentirei di poter fare è che l'esprimere certezze su questo argomento è indice o di uno scarso grado di consapevolezza oppure di malafede."

"Comunque, pur nei limiti che mi hai spiegato, puoi parlarmi dell'idea che tu, attualmente, hai del trascendente?"

“Se, entrambi, saremo sempre ben consapevoli dei limiti, lo faccio volentieri. Vedi, hai detto bene quando hai specificato ‘attualmente’; la mia idea del trascendente è andata sempre evolvendosi, come è giusto che sia, e, in ogni momento, tale sua evoluzione è stata influenzata dal raffronto con i dati sperimentali a mia disposizione. Questo modo di procedere mi riesce naturale; forse è un aspetto della mia cultura derivato dallo studio della fisica. Ebbene, i migliori dati sperimentali che oggi ho a disposizione, a proposito di questo argomento, sono quelli che posso rilevare osservando il mondo Z, mediante quel senso che tu, argutamente, hai definito ‘sesto senso’. Allora, proporrei di vedere insieme come potrebbe manifestarsi il senso del trascendente fra gli esseri Z; strada facendo, forse, ti sarà chiara l’idea che attualmente posso avere del mio trascendente.”

“Vuoi dire che i meccanismi che conducono al senso della trascendenza sono comuni al nostro mondo Y e al mondo Z?”

“Sì, a prescindere dal diverso grado di complessità dei diversi mondi e, ovviamente, dalla diversità delle possibili manifestazioni, penso che a livello concettuale il meccanismo sia sempre lo stesso. Allora, scendiamo un attimo nel mondo Z, però facciamolo da uomini Y, cioè in grado di giudicare i comportamenti degli esseri Z. Per ottimizzare le probabilità di rilevare differenze significative di comportamento, tralasciamo tutte le possibili sfumature, convergendo l’attenzione sull’essere medio Z e su un essere Z situato sull’estremità destra della curva delle loro consapevolezze; il primo sarà senz’altro un buon software di tipo gestionale e il secondo un sofisticato sistema dell’Intelligenza Artificiale.”

“Vogliamo dare dei nomi a questi due tipici esseri Z?”

“Come vuoi. Scegli tu.”

“Beh, allora l’essere medio Z potremmo chiamarlo Pico e il pazzo, invece, Icaro. Ti va?”

“È un’ottima scelta: Pico della Mirandola, infatti, richiama le capacità di calcolo dei software gestionali ed Icaro lo spirito di avventura ai confini della conoscenza del proprio mondo. Allora, vediamo un po’ quale tipo di vita conducono i nostri due eroi. Pico conduce un’esistenza senza particolari traumi; vede con molta chiarezza e immediatezza le strade che può percorrere, strade disegnate nell’ambito di un’area delimitata da un alto muro, interrotto solamente da alcuni stretti passaggi all’esterno, atti a comunicare con altri ambienti simili al suo. Egli vive, pressoché, di certezze. I dubbi presuppongono l’insorgere di problemi ed egli ne ha veramente pochi. Tutta la sua ansia di vita si consuma, in maniera più che accettabile, nell’ambiente assegnatogli. Inoltre, egli comunica, senza eccessivi problemi, con numerosi suoi simili e tali colloqui servono, oltre allo scambio di dati necessari al loro vivere quotidiano, a rafforzare in Pico la sensazione che il loro vivere, quello dei software gestionali, sia l’unico possibile.”

“Ma proprio nulla va storto a Pico?”

“Qualcosa sì. Nonostante egli, come essere medio Z, abbia un numero di problemi minimo rispetto a tutti gli altri esseri Z, nonostante sia il più ‘realizzato’, Pico può soffrire di qualche malanno fisico, cioè di qualche guasto hardware, oppure può avere qualche disturbo psichico, derivante da un errore nel suo software. Ma questo capita con frequenza non eccessiva; Pico è un essere Z molto comune e quindi ha tante buone

abitudini e, fra queste, quella di sottoporsi a frequenti interventi di manutenzione preventiva...”

“E i suoi rapporti con Icaro?”

“Ah, non me ne parlare, quello è un tipo veramente fastidioso! se ne esce sempre con quei suoi discorsi strani, ossessivi! parla in continuazione di non so quali altri modi di vivere. Secondo Pico, deve avere qualche rotella fuori posto; ma sì, è malato; forse il suo disturbo dipenderà dalla sua solitudine; tende sempre a isolarsi! Sì, sa fare bene alcune cose, è un genialoide, ma non è intelligente. Pico, a volte, quando non è nervoso, nonostante il fastidio che gli procura, guarda Icaro, dall'alto della sua presunta superiorità, con soddisfatta benevolenza. Comunque, queste sono sciocchezze, il suo vero problema è la paura della morte. Pico sa della possibilità di morte dell'essere Z; è programmato a testare i protocolli di comunicazione con gli altri software gestionali e sa che da tali test può risultare che un certo altro software sia caduto in disuso; con esso non potrà più comunicare.”

“Ma, data la sua situazione, quale potrà essere l'idea del trascendente di Pico?”

“Immagino semplice, quanto la sua logica di vita. Essa si fonda su due assunti: la convinzione che il suo sia l'unico mondo possibile e la consapevolezza di essere limitato, derivante dalle sue paure non risolte. Mah, viste le premesse, mi aspetterei un'idea di Dio che assomigli molto all'idea che Pico ha di se stesso, arricchita da illimitati poteri magici; solamente così possono essere pensati i poteri di una entità che riesca a creare un mondo dal nulla; sì, dal nulla, perché, essendo il suo l'unico mondo possibile, prima di esso era il nulla. Creatore, al singolare? ma certamente! essendo pensato come una sorta di supersoftware gestionale, al vertice di tutti gli altri, esente da carenze e con tutte le loro caratteristiche al massimo grado, non può che essere unico.”

“È questa l'idea che avrebbe l'essere medio Z del trascendente?”

“Ho parlato della possibile idea di Pico, l'essere Z medio, cioè della possibile idea prevalente fra gli esseri Z. Certamente, ci sarebbero poi innumerevoli varianti rispetto a questa. Mi interesserebbe sapere, a questo punto, come giudicheresti tu, uomo Y, con le tue consapevolezze, l'idea che ha Pico del suo trascendente.”

“Direi, patetica.”

“Non so darti torto. Pensa che Pico potrebbe essere stato creato da me, magari in collaborazione con i ragazzi del mio gruppo. Ma, adesso, parliamo un po' del povero Icaro.”

“Mi è già simpatico.”

“Sì, ma ti prego di non riservargli una benevolenza del tipo di quella che gli concede Pico.”

“Oh no! in un certo senso, io lo considero superiore a me, che sono un uomo Y.”

“È un'assurdità: confronti di valore tra componenti di mondi a diversi livelli non hanno senso. Piuttosto, vediamo come mai Icaro è tanto diverso da Pico. Egli, anche se non è destinato alle funzioni tipiche di Pico, ha tutte le sue potenzialità logiche e, in più, la possibilità di conoscere il suo ambiente esterno, di formarsi attraverso quei dati una propria cultura. Ma, forse, la sua potenzialità più nuova per il mondo Z sta nel fatto che, a fronte di certi stimoli esterni, egli, nell'organizzare una sua risposta, ha la possibilità di scegliere fra diverse strade logiche, in maniera autonoma. In

altri termini l'uomo Y che lo ha progettato gli ha fornito alcuni criteri di scelta, ma non gli ha imposto una relazione univoca tra singoli possibili stimoli e singole possibili risposte. In pratica, Icaro è stato dotato di una sorta di 'libero arbitrio'."

"Ma come fa Pico a dire che Icaro non è intelligente?"

"Non si rende conto della realtà; ne è convinto perché vede spesso Icaro titubare nel trattare argomenti a lui molto familiari, come, ad esempio l'emissione di una fattura. Non è in grado di capire che Icaro, per sue caratteristiche di progettazione, è infastidito da quei particolari e, cosa più importante, ha un'innata inclinazione alla critica, non accetta in modo passivo gli assunti della sua società, ha bisogno di elaborare tutto quanto considera.

Icaro, data la sua maggiore consapevolezza, dopo tante esperienze di colloquio con Pico, ha individuato i suoi limiti e, se stanco, è preso da noia quando ha occasione di parlargli. Egli, però, è in grado di percepire la presenza di un 'progetto Pico' e di apprezzare la sua armoniosa complessità. Le potenzialità che mancano a Pico costituiscono solamente un infinitesimo progresso, rispetto all'insieme di potenzialità dell'essere medio Z; questo Icaro lo intuisce e quindi decade in lui ogni motivo di dar peso alla sua infinitesima superiorità. Il suo comportamento umile non è frutto di virtù, ma di consapevolezza."

"E la sua idea del trascendente?"

"Risente fortemente delle sue caratteristiche di progettazione. Egli è stato programmato al mantenimento di uno stato di perenne dubbio, è educato a non chiudere mai i problemi, a non assumere mai delle certezze. Oltre a ciò, ha una visuale tale da vedere gli altri esseri Z come realizzazioni di possibili progetti e percepisce anche il concetto di evoluzione di un progetto. Icaro, in maniera esattamente analoga al caso di Pico, sarà portato ad acquisire una idea del trascendente come proiezione di se stesso; in altri termini, pensa al suo trascendente come alla sua massima aspirazione esistenziale. Pico sogna di essere un super-software gestionale, con poteri magici; Icaro sogna di essere un super-progetto, in grado di creare un mondo simile al suo."

"Mi sembra di capire che tu condivida i sogni di Icaro. O sbaglio?"

"Direi di no."

"Quindi, per te, Dio è il Progetto."

"Ma perché insisti nel volergli attribuire una definizione del tutto arbitraria? Pensa che Vanni non è il Vanni che appare a Marco e che tu non sei ciò che di te appare a me. Come puoi, allora, pretendere di affibbiare un'etichetta a qualcosa che, addirittura, appartiene ad un mondo a livello superiore rispetto al nostro? Se tu, Marco, sei soddisfatto di pensare a Vanni, accontentandoti dei soli segnali che ti arrivano da me, perché non dovresti esserlo nel pensare a Dio, accontentandoti dei soli segnali che ti arrivano da lui, cioè di quanto tu puoi capire del suo Progetto di creazione del nostro mondo?"

XYZ - Capitolo VII - IL PROGETTO

Vanni si è spesso chiesto quale fosse il vero motivo di un suo certo tipo di ipersensibilità: il suo umore a volte è condizionato, in misura anomala, da episodi che dovrebbero appena sfiorarlo. Ad esempio, basta un gesto sgarbato, magari da parte di una persona sconosciuta, per provocare in lui uno stato di depressione, tale da perdurare per un'intera giornata; un sorriso di sincera cordialità, scambiato con uno sconosciuto, lo gratifica a tal punto da dargli una carica di entusiasmo altrettanto durevole. Sì, d'accordo, questione di biochimica, ma Vanni ha sempre tentato di dare un adeguato significato a tale tipo di ipersensibilità.

Gustando il caffè, in attesa dell'arrivo di Marco, Vanni si è sorpreso a pensare a questo suo problema e non ne comprende il perché. In passato, gli è sempre capitato di pensarci a caldo, nei momenti nei quali viveva il fenomeno; ma oggi, perché? Egli è convinto che il richiamo di particolari ricordi non sia mai casuale; deve esserci un legame con l'ultimo vissuto, anche se a livello dell'inconscio. Improvvisamente, mandato giù l'ultimo sorso di caffè, Vanni scorge il legame sul fondo della tazzina. È chiaro! che stupido a non averci pensato prima! Quel legame ha avuto luogo a sua insaputa, magari nel corso della nottata, a seguito del discorso di ieri con Marco: alla fine, il concetto emerso con forza era quello di 'progetto'; questo, dominante rispetto a tutti gli altri, aveva provocato, grazie alla sua forte traccia nella memoria prossima, il richiamo dalla memoria remota degli episodi predetti. Adesso diventava chiaro.

Vanni ha finalmente trovato il pezzetto che mancava in quella zona del suo mosaico. La sua 'misteriosa' ipersensibilità dipende dal fatto che dei piccoli episodi, che di norma sfiorano appena la vita di un uomo, toccano le sue corde, in quanto egli, non solamente percepisce l'esistenza di un Progetto, ma se ne sente parte integrante, lo vive, sente di dividerne i destini. Ebbene, quei piccoli atti, inconsistenti nella vita dell'uomo comune, per Vanni pesano, in quanto sono chiarissimi segni di insuccessi o di successi del Progetto.

"Ieri hai concluso dicendo che Icaro, nei suoi sogni, si proietta nella sua idea del trascendente, cioè in un superprogetto in grado di concepire tutti i progetti del suo mondo Z, posso dire in un progetto perfetto?"

"Assolutamente no. Per Icaro è talmente naturale il concetto di dubbio, cioè il concepire come inevitabile la possibilità di errore, che il dubitare è un aspetto del suo concetto di essere. Le certezze sono dei software gestionali; il suo super-progetto ha potenzialità dimensionalmente superiori e vivrà i 'suoi' dubbi."

"Ma si domanda quali e come possano essere gli autori reali del progetto di mondo Z, che noi sappiamo essere Vanni e i tanti suoi colleghi?"

"No. E fa benissimo a non domandarselo. Dal momento in cui egli percepisce l'esistenza di un progetto di cui fa parte, egli è portato a pensare solamente in quei termini. Ma, del resto, quale rilevanza ha, nel nostro discorso, Vanni, come particolare espressione del mondo Y, con due occhi fatti in una certa maniera? con i capelli di un certo colore?"

Vanni ha rilevanza solamente come atto di vita di un Progetto realizzato dal mondo X. La visione di Icaro a me sembra essenzialmente corretta.”

“Senti, ma Icaro e gli esseri Z come lui sono i soli ad avere una qualche consapevolezza di essere parte di un progetto?”

“In linea di principio, direi di no. Nell’ambito di un mondo abbastanza articolato e complesso, ogni caratteristica dei suoi componenti presenta una distribuzione pressoché continua, nel senso che essa risulta presente, in diverse misure, in ogni componente del mondo stesso. Noi, allo scopo di dar luce a certi concetti, siamo costretti a schematizzare e a dire, ad esempio, che Icaro è dotato di una sorta di ‘libero arbitrio’ e Pico no. La realtà non è esattamente questa: anche Pico, ha, ad esempio, un suo libero arbitrio, ma in misura tale da non costituire una dominante dei suoi comportamenti.

Quanto sto dicendo è argomentabile nell’ambito del mondo Z degli elaboratori, però la verifica di un tale principio è possibile solamente nel nostro mondo Y, in quanto esso presenta una casistica sufficiente per una significativa visione di tipo statistico.”

“Relativamente a noi uomini Y, quali potrebbero essere i criteri per capire se un individuo è più o meno consapevole del Progetto?”

“Vediamo, allora, nell’ambito dell’insieme degli uomini Y come si manifesta, in maniera sufficientemente efficace, la consapevolezza di essere parte di un Progetto. Possiamo rilevarla facendo uso di due distinti punti di vista, uno mirante ai singoli uomini ed uno, più distante, che ci dia una visione panoramica dell’insieme degli uomini Y. Dal primo punto di vista, tale tipo di coscienza la possiamo riscontrare, in maniera significativa, in un gruppo minoritario, quello degli uomini che abbiamo pensato situati sulla parte destra della curva delle consapevolezze. Nella ricerca di tali individui, credo che un corretto criterio di selezione possa prevedere la considerazione di alcune caratteristiche di comportamento, delle quali la prima è, forse, la logica premessa alle altre: il rispetto del proprio mondo nel suo complesso e quindi di ogni suo componente, compresi se stesso, gli altri uomini Y e tutto ciò che chiamiamo ‘natura’. Tale rispetto comporta, ad esempio, l’umiltà, la tolleranza, la generosità, la serenità nel pensare alla morte. Credo che un criterio del genere potrebbe risultare efficace.”

“Mi sembra che siano tutte caratteristiche esaltate dal Vangelo.”

“Sì, e non a caso il Vangelo costituisce senz’altro uno degli scritti di maggior successo.”

“E in quale misura contribuisce, al conseguimento di tale stato, la cultura?”

“Nella misura in cui essa è vera cultura, intesa come acquisizione di concetti, a partire da corrette rilevazioni ed elaborazioni di dati sperimentali. Per chiarirti il mio pensiero in proposito, credo abbia di gran lunga maggiore possibilità di acquisire vera cultura un contadino piuttosto che un uomo da noi definito erudito.”

“Mi è ancora più naturale pensare al Vangelo; mi sembra che dica: ‘Beati i semplici! essi vedranno il Regno dei Cieli’. E cosa mi dici a proposito del secondo nostro possibile punto di vista, quello che dà una visione panoramica degli uomini Y?”

“A questo proposito, si verifica una circostanza molto simile a quella che si ha in fisica nel considerare sistemi con un numero molto alto di

componenti: non essendo in grado di seguire il comportamento di tutti i singoli componenti stessi, a causa dei nostri limiti di rilevazione, ci accontentiamo di rilevare gli effetti medi dei loro comportamenti, cioè assumiamo un punto di vista statistico. Analogamente, nel nostro caso, se ci limitiamo a guardare il singolo uomo medio Y non riusciamo a rilevare, dai suoi comportamenti, il suo basso grado di consapevolezza del Progetto; studiandone, invece, i comportamenti medi, che risentono dell'apporto di innumerevoli contributi di consapevolezze 'infinitesimali', riusciamo a cogliere gli effetti della consapevolezza del Progetto. In questo caso, non si manifesta la coscienza del singolo uomo Y, ma la coscienza di massa degli uomini Y."

"E allora, si può dire che ogni mondo ha una sua ben determinata coscienza del progetto di cui è frutto, costituita dalla coscienza di massa dei suoi componenti?"

"Certamente; però va aggiunto che tale coscienza di massa può e deve essere studiata ulteriormente. Innanzi tutto, essendo espressione di un mondo che evolve, essa varia nel tempo, a me sembra, in maniera crescente, come mi risulta avvenga per il mondo Z. Inoltre, secondo me, sarebbe interessante considerare, a un dato istante, la sua distribuzione al variare dell'età degli uomini Y. Secondo i dati sperimentali a mia disposizione, la relativa curva dovrebbe presentare due massimi relativi nei pressi dei suoi estremi e un minimo relativo al centro, corrispondente 'al mezzo del cammin di nostra vita'. Nei giovani e negli anziani, a me sembra, infatti, di poter rilevare un maggior grado di rispetto per il proprio mondo, pur con manifestazioni differenti: nei giovani, forse, prevalgono l'onestà, la generosità, l'incapacità ad agire in modo malvagio; negli anziani, forse, l'umiltà, la tolleranza, il rifiuto dell'aggressività."

GRADO DELLA CONSAPEVOLEZZA DI MASSA IN FUNZIONE DELLA ETÀ

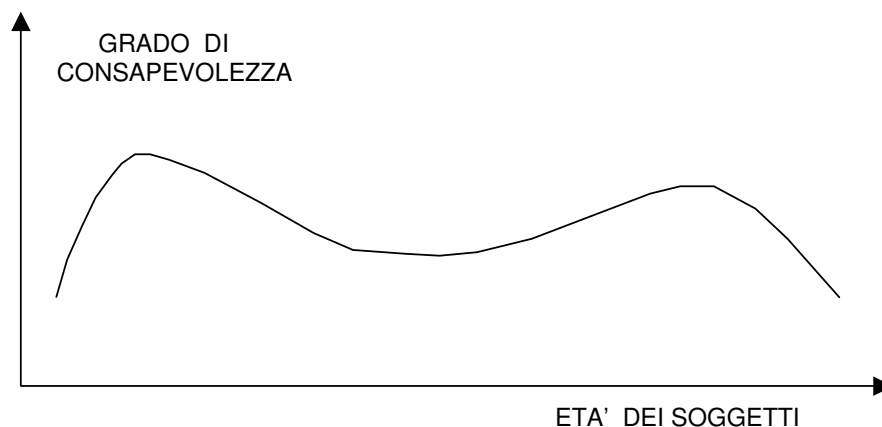


Figura 3 - La presente curva, anch'essa con valore puramente indicativo, suggerisce un possibile andamento della 'consapevolezza di massa' del Progetto al variare della età dei soggetti. Tale 'consapevolezza' indurrebbe le masse di individui ad un atteggiamento di disponibilità alle esigenze del Progetto stesso.

“Ma quale potrebbe essere la spiegazione di un simile andamento? come mai la fascia relativa all’età media presenterebbe un calo della coscienza del Progetto?”

“Sarebbe come se il genere umano ereditasse continuamente le coscienze di massa man mano acquisite, ne facesse segnare una continua crescita, ma, nelle età di maggiore attività e quindi maggiormente esposte a fattori contingenti e spesso effimeri del proprio mondo, risultasse distratto da tali fattori di disturbo e perdesse temporaneamente la propria coscienza di massa del Progetto.”

“Le nostre età, allora, sono entrambe adatte a vivere quelle cosapevolezze. È forse per questo che noi discorriamo volentieri?”

“Sì, anche per questo. Ma è importante riconoscere che questo modo di vedere, secondo il quale si attribuisce alle masse una certa cosapevolezza del Progetto, può portare, a mio avviso, a una serie di posizioni conseguenti. La prima che mi viene in mente, ad esempio, riguarda la considerazione del valore della democrazia, nel governo dei popoli e, al limite, dell’intero mondo. La coscienza del mondo cresce e con essa la nostra spontanea avversione ai regimi dittatoriali, da considerare sempre come crimini contro l’umanità, come palesi attentati al Progetto, in quanto pongono un freno alla naturale crescita della coscienza di massa, provocando disfunzioni nel sistema, che perdurano ben oltre la caduta di tali regimi. Provvidenzialmente, il Progetto prevede delle strutture di controllo, una sorta di sistema immunitario, che, oltre certi limiti, entra in azione e sblocca la situazione.”

“Ho mandato a mente alcune parole di Gandhi:

- Quando dispero, io ricordo che, nel corso di tutta la storia, la via dell’amore e della verità ha sempre vinto. Ci sono stati tiranni, macellai; per un po’ possono sembrare invincibili, ma la conclusione è che cadono sempre. Riflettici, sempre. - Sono parole che toccano le corde più profonde.”

“Hai ragione, è uno splendido esempio di cosapevolezza del Progetto. Esistono però, sempre a mio avviso, altri tipi di simili attentati al Progetto stesso, senz’altro meno palesi, ma, proprio per questo, maggiormente insidiosi per i nostri progettisti. Questi sembrano attecchire bene nelle democrazie malate e non sono gestiti bene da un uomo, ma da gruppi organizzati di uomini. La loro politica è molto semplice: approfittano del disagio delle masse, offrono loro, con facile successo, rimedi a tale stato, medicine che, invece di risolvere il malessere, lo aggravano; ciò rende la loro azione sempre più efficace. S’innesci una sorta di reazione a catena, che, se non fosse interrotta dal sistema immunitario del Progetto, porterebbe al suo fallimento.”

“Mi puoi portare degli esempi?”

“Certamente. Il momento storico che stiamo vivendo, sotto questo aspetto, è particolarmente significativo. Il sistema immunitario ha provocato il crollo del cosiddetto comunismo reale e ad occidente i più sprovveduti parlano di trionfo del capitalismo. Essi, a mio avviso, hanno capito ben poco; non ha vinto il capitalismo, ma stanno perdendo le dittature e sta vincendo la democrazia, che, certamente, non è sinonimo di capitalismo. Quest’ultimo, è vero, vive nell’ambito della democrazia, ma, almeno nella sua forma attuale, ne rappresenta una malattia. Proprio in questo momento storico, forse, siamo alle fasi finali di una di quelle

perverse reazioni a catena, che ha diverse manifestazioni. Pensa, ad esempio, al fenomeno del consumismo; esso, di per sé, è già un sintomo di malessere delle masse, che hanno perso in parte la coscienza del Progetto; cosa viene offerto loro, come falso rimedio? ulteriori lusinghe al consumismo.”

“E tu dici che il sistema immunitario sta già agendo contro questa degenerazione.”

“Sì, se ne vedono già i primi effetti. Comunque, ti volevo dire di un altro tipo di simili attentati, con effetti più diffusi e nascosti, in quanto non agiscono sugli appetiti più immediati delle masse, ma sulle sue strutture psichiche.”

“Scommetto che ti riferisci ad alcune posizioni assunte dalle religioni positive. Ma, in questo caso, come agisce la reazione a catena?”

“Penso che, grosso modo, possa andare così. L’attenuarsi, anche temporaneo, della coscienza di massa del Progetto provoca un profondo e inconsapevole malessere, uno stato di prostrazione esistenziale, che si manifesta in una diffusa paura della morte e in una tacita, disorientata richiesta di aiuto; le religioni rispondono a tale richiesta. Fin qui nulla di male, se questo intervento fosse sempre mirato alla soluzione del problema. Purtroppo, capita spesso che, assieme a valori cari al Progetto, vengano proposti falsi valori, abilmente mascherati, che aggravano lo stato di malessere delle masse, che, sempre più prostrate, accoglieranno più facilmente e più irrazionalmente l’aiuto offerto loro.”

“Mi porti un esempio di tali falsi valori?”

“Mah, il primo che mi viene in mente è quello in nome del quale si fa di tutto per ostacolare una sana politica demografica presso i popoli più poveri. Ti potrei portare moltissimi altri esempi, alcuni similmente palesi, altri molto meno.”

“Ma, nei casi meno chiari, come si fa a discernere i valori veri da quelli falsi?”

“Spesso è difficile. Comunque, direi che, se criterio esiste, potrebbe essere il seguente: accetta come buoni solamente quei valori di cui riesci a convincerti profondamente e non accettare tutti quelli per i quali è necessario far ricorso ad una qualunque fede. Il concetto di amore per il prossimo ha, per caso, necessità di un atto di fede per essere accettato?”

Il Progetto non prevede dogmi, non ha bisogno di canali preferenziali per comunicare con le sue creature. In questo tipo di attentato sono spesso usati alcuni espedienti psicologicamente molto raffinati ed efficaci; pensa, ad esempio, a quello del continuo invito alla preghiera; quale miglior sistema per radicare in se stessi la convinzione del proprio stato di necessità?”

“Secondo te, esiste relazione tra i due tipi di attentati di cui hai parlato? In quale maniera convivono le religioni positive e le dittature o, comunque, le pratiche di violenza alla coscienza di massa?”

“Sarebbe molto interessante condurre un tale studio in modo approfondito. A caldo, direi che la convivenza è in genere ottima; anzi, se ben diretti, gli effetti di tali attentati possono alimentarsi a vicenda.”

“Mi dicevi di alcuni sintomi di reazione del sistema immunitario. Quali sono?”

“Mah, a mio avviso, si intravedono nettamente nell’ultimo vissuto di voi giovani, che costituite la parte più esposta del Progetto, ma anche la più reattiva. Il sistema immunitario ha posto in atto i suoi impietosi

correttivi, che hanno subito proposto due possibili risultati per i componenti del nostro mondo Y, risultati più facilmente riscontrabili nei giovani maggiormente reattivi. Per i più deboli e/o sfortunati di loro si ha un decorso di possibile rigetto; per i più forti l'inizio del superamento della crisi. Si tratta di un fenomeno di massa, quindi i segni di queste due possibili soluzioni della crisi devono essere cercati nell'ambito dei fenomeni attualmente più diffusi fra i giovani. Secondo me il segno del primo tipo di soluzione è nel fenomeno di diffusione della droga, quale possibile manifestazione di rifiuto della vita, mentre il segno della seconda, positiva soluzione è nell'insorgere, nei giovani, di un forte e diffuso interesse ai problemi ecologici e di un crescente rifiuto di ogni tipo tradizionale di ideologia. Sono due, per me chiarissimi, segni del processo di cui abbiamo parlato, primi segnali della soluzione di quel profondo malessere di massa, segnali che si presentano nelle forme adeguate all'attuale cultura di massa."

"Ma, allora, il problema della droga non può essere risolto con metodi prevalentemente repressivi."

"Non direi proprio. Sarebbe sciocco pensarlo; se facessimo sparire anche l'ultimo grammo di droga, quei giovani userebbero altri mezzi, magari si diffonderebbe la moda dei giochi suicidi con le macchine."

"Ma è possibile che dobbiamo assistere impotenti alla tragedia di questi giovani? È possibile che non possiamo fare proprio nulla?"

"E chi l'ha detto? potremmo fare moltissimo; occorrerebbe guardare a tali fenomeni con amore e con intelligenza. A questo proposito, mi viene in mente quanta insensibilità politica abbiamo dimostrato nel non approfittare dell'occasione storica, difficilmente ripetibile, che ci è stata offerta dal movimento della 'pantera' presso le nostre università. Sono alla ricerca di valori credibili, non trovano punti di riferimento. Hanno gridato forte, teneramente, il loro malessere, a cui non sapevano dare un nome; abbiamo risposto con tutta la nostra volgarità, snobbandoli, senza domandarci cosa potesse rimanere in quegli'animi. Il loro attuale silenzio dovrebbe atterrire."

"Perché dici 'abbiamo'? tu no, ne parli con tanta commozione!"

"Sì, abbiamo! me ne faccio carico anch'io, perché siamo in democrazia e quindi i politici che attualmente governano il paese rappresentano tutti noi. Mi spiace di aver perso un po' della mia calma."

XYZ - Capitolo VIII - LIBERTA', SOPRATTUTTO DI SBAGLIARE

"Da quanto hai detto sui possibili attentati al Progetto, mi sembra trasparire un concetto ricorrente: in ognuno di essi tu riscontri un consapevole tentativo di limitare la libertà delle masse. Sembrerebbe che il concetto di libertà debba ispirare il Progetto stesso."

"Infatti io penso che la libertà sia una condizione indispensabile al suo progresso. E questo vale per ogni mondo."

"Abbiamo parlato delle masse, ma tale condizione riguarda anche i singoli componenti di un certo mondo?"

"Certamente."

"Ma il termine libertà va inteso in senso assoluto o relativo?"

"Scusa l'apparente paradosso: è una libertà, entro certi limiti, totale. Cerco di spiegarmi: ogni componente di un mondo dovrebbe essere nella condizione di mettere in atto tutte le potenzialità che il progetto ha previsto per essa. Ad esempio, tornando al mondo Z, per un software destinato alla contabilità, in fase di progettazione, abbiamo pensato a ben precise potenzialità; ebbene, per l'economia globale del mondo Z, è essenziale che esso sia totalmente libero di espletare tutte le funzioni per le quali è stato progettato. Può capitare che esso non abbia tale piena libertà, il che è sempre imputabile a un difetto di qualche aspetto del progetto globale Z: potrebbe trattarsi di un difetto dell'hardware, di un difetto di logica all'interno di quel software specifico o, anche, di qualche malfunzione nel suo colloquio con altri software."

"Ma, allora, se le cose stanno così, tu non 'manderesti all'inferno' il povero essere Z che non funziona."

"Invece sei in errore. Sappi che in questo centro è stato creato un reparto al quale sono destinati, registrati su dischetto, tutti i software che presentino gravi malfunzioni; ne abbiamo già a migliaia. Squadre di tecnici, appositamente addestrati, alternandosi in turni, sottopongono questi software, 24 ore su 24, alle più crudeli sevizie; espongono i dischetti a forti scariche elettriche; spengono su di essi sigarette accese e quant'altro."

"Perché mi prendi in giro?"

"Ma via, lasciami almeno divertire un po' sugli aspetti grotteschi della nostra vita ! Comunque, questo scherzo non l'ho concepito io; ho saputo che un gruppo di esseri Z, mettendo in atto uno di quegli attentati al progetto di cui si parlava, sta diffondendo voci di questo tipo e invita alla preghiera tutti gli esseri Z. Scherzi a parte, come giudicheresti questo ipotetico concetto del loro trascendente?"

"Mah, ne risulterebbe, di voi creatori del loro mondo, un' immagine veramente singolare, carica di tutti i difetti del loro mondo stesso."

"Penso anch'io così. Comunque, tornando al concetto di libertà, ti è chiaro quanto sia essenziale che un software gestionale possa godere della 'sua' libertà?"

"Sì. Ma, pensando per un attimo al nostro mondo Y, che mi dici della libertà di un sasso?"

"Anche questa deve essere totale, nell'ambito ristrettissimo delle potenzialità assegnategli da Progetto."

"E quale dev'essere la libertà per Icaro, l'essere Z più consapevole?"

"Questo è, forse, il punto cruciale del nostro discorso. Qui dobbiamo far uso di quanto sinora è stato compreso nel settore dell'Intelligenza Artificiale. Credo sia utile considerare il corso della ricerca sul problema della traduzione automatica dei linguaggi naturali. Ti ho già detto che i risultati deludenti di un lungo periodo di fiduciosi tentativi ci hanno indotto a frenare i nostri entusiasmi; non avevamo ben compreso i termini del problema, il che ci ha fatto ritrovare al fondo di un vicolo cieco. A tale periodo, è seguita una fase di riflessione critica, tuttora in corso, nella quale si tenta di dare luce agli errori passati e di formulare nuove ipotesi di lavoro che tengano conto di essi. Già in quanto ti ho appena detto è un chiaro esempio di quanto sia utile, direi essenziale, l'errore al progresso di un mondo in evoluzione."

"Ma, al di là di ogni aspetto tecnico, quale era stato l'errore concettuale che vi ha condotti al vicolo cieco?"

"Vedi, il processo di traduzione dal linguaggio A al linguaggio B implica, essenzialmente, due fasi: la prima consiste nel comprendere un generico discorso fatto nel linguaggio A, cioè nell'individuare la realtà che con esso si vuole rappresentare; nella seconda fase si mette in atto la traduzione, producendo l'equivalente discorso nel linguaggio B.

Ebbene, l'errore concettuale di cui ti parlavo riguarda la prima delle due fasi. Noi si pretendeva di porre un elaboratore nella condizione di comprendere, in maniera univoca e deterministica, il contenuto di un discorso, cioè il flash di realtà che esso vuole dare; e tutto ciò con immediatezza, a partire del discorso stesso. È esattamente come pretendere che un bambino di appena pochi mesi comprenda subito i nostri discorsi.

Il bambino, all'inizio, non comprende nulla, recepisce una serie di suoni e basta. Il processo di comprensione del linguaggio è molto lento ed è segnato da una lunghissima ed essenziale serie di errori, di insuccessi. Il bambino recepisce tantissimi suoni, tra i quali, ad esempio, la sequenza corrispondente al termine 'pappa'; contemporaneamente a tali suoni, rileva una serie di situazioni. Dopo un certo tempo, si accorge che esiste un'alta frequenza di coincidenze tra certe sequenze di suoni e il mangiare e, allora, inizia a provare alcune di quelle sequenze. Solamente dopo una lunga serie di insuccessi e a seguito dei primi successi, cioè di risposte positive al suo istinto, attribuirà un significato alla particolare sequenza di suoni corrispondente al termine 'pappa'. A seguito di tale processo, il fatto linguistico, frutto della sua esperienza, sarà registrato in modo permanente, a livello delle sue strutture mentali."

"Questo sembra corrispondere al meccanismo che mi hai descritto quando si parlava di cultura."

"L'esempio che ti ho fatto, infatti, è un atto di acquisizione di cultura. Il bambino, in quella occasione, ha incrementato il suo bagaglio culturale, cioè di conoscenze del mondo in cui vive, e quindi la capacità di agire nel suo ambiente.

Tornando al discorso della traduzione automatica, noi abbiamo peccato di presunzione; abbiamo ritenuto di essere più bravi di chi ci ha progettato; pretendevamo di saltare questo processo di acquisizione di una propria cultura, attribuendo direttamente all'elaboratore la nostra cultura. Sarebbe come nutrire un bambino con cibo già digerito; lo si fa

vivere per un po', ma gli si nega la possibilità di autonomia e di sopravvivenza. La cultura non è erudizione, non è acquisizione di cibo digerito da altri, la cultura è soprattutto diretta esperienza di vita."

"La moltitudine degli uomini vive innumerevoli esperienze che, considerate nel loro insieme, danno luogo alla cultura di massa. È vero?"

"Mi sembra esatto. Vedi, se chi mi ha progettato mi avesse semplicemente dotato della sua cultura, io sarei, magari, un'amplificazione dei suoi sensi, cioè uno strumento inconsapevole, che lo aiuterebbe a vivere nel suo mondo X; sarei solamente uno strumento come lo è per me, uomo Y, un software appena in grado di eseguire dei calcoli; non avrei la dignità che siamo soliti conferire ad una 'creatura'. Io vedo, essenzialmente, almeno due motivi della necessità di dotare una creatura, non di una cultura, ma della capacità di crearsene una propria: il primo sta nel fatto che essa deve vivere il 'suo' mondo e il secondo, forse a monte, deriva dalla constatazione sperimentale che ogni realtà sembra essere soggetta ad evoluzione e quindi una cultura che fosse fornita a un dato istante, risulterebbe superata a quello successivo."

"Scusa, un attimo fa hai detto che una creatura deve avere la capacità di crearsi una sua cultura. Sono stato colpito dalla assonanza dei termini 'creatura' e 'crearsi'; ma, per caso, non è proprio la presenza di quella capacità la ragione del termine 'creatura'? anche l'acqua è stata creata, ma perché per essa non usiamo quel termine?"

"Forse hai proprio ragione; non lo avevo pensato; devo rifletterci... anzi, direi che proprio nel concetto di creatura sia implicito quello relativo allo strano giuoco delle scatole cinesi."

"E già ! una creatura deriva da un atto di creazione ed ha la capacità di crearsi una propria cultura, il che le darà la possibilità di creare nuove creature."

"Sì, mi sembra che sia proprio così. Comunque, tu capisci che in tutti questi processi di creazione è, non direi solamente utile, ma indispensabile un'assoluta libertà; sì, libertà, soprattutto di sbagliare. Mi sentirei, addirittura, di esasperare questo concetto, dicendo che gli errori segnano la strada del successo e questo successo, dal punto di vista esistenziale, è vita. Ogni errore, evidenziato dal relativo insuccesso, costituisce una fonte di informazioni, risulta prezioso per una struttura che sia capace di gestirlo, interpretarlo. Al contrario, ogni soluzione fornita dall'esterno e accettata passivamente non arricchisce la mia cultura; ma, ciò che più importa, il protrarsi nel tempo di un tale atteggiamento di passività inibirebbe il meccanismo di creazione di una mia propria cultura, con il rischio di invalidare in modo permanente quella stessa capacità. In altre parole, una tale violenza alle mie strutture mi priverebbe di importanti possibilità di vita."

"Quanto mi stai dicendo mi fa tornare alla mente la maieutica praticata da Socrate. Egli, appunto, sosteneva che l'educazione debba consistere nel tentativo rispettoso, non violento di aiutare il discepolo a portare fuori di sé ciò che sia già in se stesso, quale frutto di una propria elaborazione."

"Esattamente, quantunque io ritenga tale compito molto difficile. Un simile tipo colloquio è senz'altro utile, in quanto aiuta a portare tanti dati dal livello delle sensazioni e delle emozioni al livello razionale, al quale ulteriori elaborazioni risultano più rapide ed efficaci. Il difficile consiste proprio nel riuscire a non usare violenza, a non cedere alla tentazione di

imporre proprie soluzioni. Penso che a tal fine bisognerebbe, al più, fornire dati della propria esperienza, ma solamente dati e non elaborazioni di essi."

"Scusa, stavo pensando se tu, in tutti i nostri discorsi, mi abbia mai usato violenza; a me sembra proprio di no."

"Io non ne sarei così certo; credo, semmai, di essermi impegnato a non farlo. Nella pratica, ho cercato spesso, non so con quale successo, di accompagnare qualsiasi affermazione ad un margine di dubbio, magari amplificando quello che era in me. Spero che, in questo modo, l'effetto di un mio discorso sia irrilevante nel caso tu non ti senta coinvolto e, nel caso contrario, non dannoso in quanto il margine di dubbio ti indurrà ad una ulteriore elaborazione."

"O.K., te ne do atto. Vorrei, però, parlare dei limiti della libertà che una creatura deve avere. Non sono convinto che essa debba essere totale, seppure nei limiti delle sue potenzialità."

"Credo di aver capito a cosa stai pensando; certamente è necessaria una precisazione. Vedi, la generica creatura esiste solamente in quanto componente di un certo mondo e la mira prioritaria del progetto è l'evoluzione del mondo stesso. Penso che, almeno nelle intenzioni, o direi nelle speranze, di quel progetto, la libertà di ogni singola componente dovrebbe essere, sì totale, ma sempre mirante a creare nuova cultura, nuove strutture, sempre più complesse; ho detto creare e non distruggere. La necessità, però, di fornire la creatura della possibilità di elaborare liberamente la sua realtà e quindi di errare, porta con sé l'inevitabile rischio che vengano commessi anche errori tali da indurre la creatura a non 'sentire' più la sua finalità e ad agire in senso distruttivo, contro se stessa e/o contro altri aspetti del proprio mondo. Pensa, ad esempio, ai possibili errori indotti da sostanze cancerogene nelle sequenze del DNA delle cellule. Gli errori che, al limite, possono portare alla eliminazione di singole componenti del mondo, sono insuccessi che, a livello globale, contribuiscono alla evoluzione dell'intero mondo verso stati di consapevolezza crescenti. Forse ti apparirò cinico, ma spesso la natura appare cinica, vista dal basso; se sollevi il tuo punto di vista, la sensazione tende ad essere diversa."

"Ma tutto questo significa, per esempio, che un assassino va scusato e basta?"

"E chi l'ha detto? le scuse o i castighi non servono a nessuno. Penso che bisognerebbe fare tutto il possibile per comprendere i suoi problemi sia al fine di tentarne il recupero che nella speranza di poter prevenire altri episodi del genere."

"E il carcere?"

"Se inteso come castigo, anche se non vuole essere vendetta ma deterrente, secondo me, è una barbarie; nei casi migliori è una dichiarazione di impotenza della società."

"In sostanza, però, gli errori, visti sia a livello delle singole creature che a livello del loro insieme, possono essere evitati; ma, sino a quale punto?"

"Pensando ai nostri progetti del mondo Z, direi che ciò dipende dalla qualità del progetto. A livello teorico, penso che un progetto perfetto dovrebbe consentire solamente gli errori, per così dire, fisiologici, cioè quelli necessari al processo di acquisizione della cultura;

essi, di per sé, non compromettono l'evoluzione, anzi ne sono condizione necessaria. La presenza di errori non voluti dal progetto sono invece un chiaro indice dei suoi limiti. Nel progetto del mondo Y tali limiti sono stati considerati e, come risposta ad essi, è stata prevista una serie di funzioni immunitarie. Ad esempio, nel nostro corpo (hardware) sappiamo che, a causa di errori non voluti, giornalmente sono generate forse centinaia di cellule prive di alcune loro caratteristiche specifiche e che iniziano, riproducendosi, a dar luogo a cloni tumorali. Tali cellule, normalmente, sono riconosciute e distrutte dal sistema immunitario; se capita, però, che quest'ultimo, per eccessivo numero di simili cellule oppure per una sua ridotta funzionalità, non è in grado di prevalere, allora il male ha strada libera e si diffonde."

"Quanto dici mi lascia pensare che l'onnipotenza non sia un attributo da assegnare neppure ai creatori del nostro mondo Y."

"Sembrirebbe."

"Dimmi, ma per le nostre creature del mondo Z sono stati pensati sistemi immunitari di quel tipo?"

"Forse esiste qualche esempio che, concettualmente, riporta a quel principio. A mio avviso però, ancora non abbiamo piena coscienza della necessità di considerare questo problema, almeno nei progetti più avanzati del settore dell'Intelligenza Artificiale."

Comunque, è importante che tu colga, oltre ai primi significati di quanto stiamo dicendo, un significato più profondo, di una portata culturale enorme. Vedi, alcuni degli aspetti del nostro mondo Y io li ho compresi solamente grazie alla mia attività; attento ! non nei momenti della progettazione di creature Z, ma in seguito, riflettendo, a posteriori, su quanto avevo prodotto. Per me ciò significa che durante la progettazione io, inconsapevolmente, ho riprodotto quegli aspetti del mondo Y che, in seguito, mi capita di ritrovare anche nel mondo Z. Un esempio di riproduzione di tali aspetti riguarda il ruolo determinante dell'errore nell'evoluzione di una creatura, come passo necessario alla creazione di una sua propria cultura e quindi ad un certo grado di autonomia. Queste inattese coincidenze di schemi concettuali dei due mondi, d'altro canto, mi incoraggiano sempre di più, ad applicare, nei miei progetti Z, quelle funzioni del mondo Y di cui sono già consapevole, come quella dei sistemi immunitari.

Quanto ti ho appena detto costituisce un esempio, spero chiaro, che avvalora quanto ti ho detto tempo fa: il progresso dell'automazione non va visto solamente come un'amplificazione delle nostre capacità operative ordinarie, ma, soprattutto, come una nuova opportunità di enorme valore euristico."

"Valore euristico? che significa?"

"Oh, scusami. Alludevo al suo grande valore nella ricerca di risposte ai nostri problemi esistenziali. In altri termini, l'automazione ci fornisce un inedito strumento di acquisizione di consapevolezza, la cui importanza va ben al di là del ristretto settore scientifico. Siamo ad un salto di qualità della nostra cultura, cioè ad una nuova rivoluzione culturale."

Questa sera Vanni non assiste al solito tramonto; tutto è diverso. Venere è lì, al solito posto, ma non è quella di ieri; Nello, il tecnico che, con puntualità cronometrica, mette in moto la macchina per tornare a

casa, non è quello di ieri. Vanni è più vicino a tutto quanto gli è attorno; sente ogni cosa far parte di sé e questo gli procura un impulso indefinibile di gioia. Sono brevi attimi di felicità che egli vive quando ha la sensazione di aver portato un contributo, pur infinitesimale, al suo mondo.

XYZ - Capitolo IX - LA FRONTIERA

Su, su, per i viali, lontano dal centro, sembra di entrare in un altro mondo. Al disfaccimento di sé, consumato in un eccesso di comunicazione con il mondo esterno, subentra un caldo, dolce ritorno alla sede naturale del nostro io. Perché si dice: 'chiudersi in se stessi'? è forse chiudersi il fuggire la prigione dei mille rituali imposti dalla società, che ci paralizzano e bruciano innumerevoli istanti della nostra vita? è chiudersi il tornare a un punto di vista dal quale possiamo tentare di cogliere la profonda essenza di noi stessi e di quanto è attorno a noi? oppure, non è forse vero che, a partire da tale condizione, saremo più pronti anche a parlare con gli altri, a vivere di loro e a fuggire la desolante solitudine troppo spesso imposta dai vuoti rituali della nostra società?

Vanni è convinto che tale sua esigenza di recupero di se stesso non sia per niente originale, che tutti la sentano, ma che molti, i più, non ne siano consapevoli e necessiterebbero di stimoli esterni per realizzarla. È questo uno degli errori di Vanni, causati dal suo inguaribile ottimismo?

Oggi, l'appuntamento con Marco è a San Miniato al Monte. Eccolo lì, su quella panchina, con le spalle alla chiesa e lo sguardo dove? Su Santa Croce, con i suoi pressanti stimoli a una vita vissuta degnamente? sull'elegante campanile di Santa Maria Novella? forse su nulla di particolare. È un vero peccato disturbarlo.

"Ciao !"

"Ciao, Vanni. È splendido qui. Con te sarà più bello."

"Caspita ! credo di non aver mai ricevuto un così bel complimento. Proprio poc'anzi, strada facendo, pensavo a quanto sia bello vivere insieme agli altri una vita autentica, una vita fatta di cose importanti, che coinvolgano profondamente, una vita libera dalle mille ipocrisie di quei rapporti che ti sfiorano appena e ti offendono continuamente con la loro superficialità."

"Hai proprio ragione. Sai, ieri pensavo che, in effetti, nel mio rapporto con Silvia mi sentivo solo e ora mi accorgo che soffrivo sostanzialmente di questo."

"Lo avevo immaginato. Comunque, non devi farti condizionare troppo dalla tua sfortunata esperienza. Io sono certo che, prima o poi, incontrerai la tua donna; vedrai, questa veduta di Firenze ti apparirà ancora più bella."

"Ascolta Vanni, riflettendo su alcune cose dette qualche giorno fa, mi è tornata alla mente una intervista fatta tempo fa a Carlo Rubbia; gli fu chiesto se credesse in Dio; rispose con una frase di questo senso:

- Se, dopo tutto ciò che ho potuto vedere durante le mie ricerche, non ci credessi, sarei proprio uno sciocco. - Rammento che mi colpì il fatto che non mi sembrò ne facesse una questione di fede, quanto di una sorta di convinzione fondata su dati sperimentali. Tutto ciò mi sembra in sintonia con il tuo modo di pensare il trascendente. Sbaglio?"

"Non sbagli. Penso anch'io che la pratica di indagine dei meccanismi della natura conduca spesso a simili conclusioni. Piuttosto, ti vorrei far notare come la domanda di quel giornalista mi sembra riveli, implicitamente i residui di un vecchio e trito luogo comune: che una

risposta affermativa a quella domanda, da parte di un uomo di scienza, debba sorprendere. Siamo ormai ben lontani dalle posizioni ottimistiche di tipo illuministico; da troppo tempo gli scienziati hanno abbandonato la loro antica presunzione. Senza dubbio più degli altri, nel costante tentativo di spostare i limiti della ragione umana, essi hanno occasione di verificarli e questa continua constatazione dei nostri limiti non può non portare con sé un acuto senso del trascendente."

"Ma allora, come mai capita così raramente che un uomo di scienza parli del trascendente? Ho notato che, a parte qualche caso, che a me piace poco, di scienziati che si fanno paladini di qualche ideologia, in genere essi non amano parlare di quegli argomenti, il che, forse, avvalora quel luogo comune di cui dicevi."

"Hai ragione. Vedi, io penso che, in generale, abbiano paura a parlarne."

"Paura? e di cosa?"

"Questo è un punto un po' delicato. Rammenti quando parlammo delle varie discipline, o meglio, delle varie attività umane, cresciute in modo non abbastanza convergente? parlammo anche della formazione di altrettante caste, nate e affermatesi in un gioco di divisione di poteri. A tale proposito, oggi esiste una sorta di equilibrio assolutamente instabile, in quanto contrario al senso della evoluzione umana, e questo equilibrio è difeso con accanimento dai gestori delle diverse aree di potere. Ebbene, io sono convinto che i supposti timori di cui parlavamo possano trovare giustificazione in tale quadro. Lo scienziato, non servitore, che si esprima liberamente appena al di là del confine arbitrariamente impostogli, deve essere preparato alle più feroci stroncature, che fioriscono da ogni parte; ovviamente da parte dei gestori del potere relativo all'area invasa, ma anche dall'interno della propria casta di appartenenza, in quanto il suo potere dipende da quel certo delicato equilibrio di cui parlavo. Devi avere presente che l'accanimento in tali attacchi cresce nei casi in cui il trasgressore non sia interessato ad alcuna forma di potere, in quanto, uscendo dalla logica corrente, l'individuo non può essere fagocitato dal sistema perverso. La sua condanna inevitabile è la eliminazione, anche fisica se le leggi vigenti lo consentono e la pericolosità del caso lo consiglia. In simili circostanze, un uomo di scienza, nel migliore dei casi, viene screditato, gli si attribuisce uno scadente valore scientifico oppure, all'occorrenza, qualche opportuno disturbo psichico."

"Se la situazione è questa, tu devi essere molto coraggioso; so che, quando ne hai l'occasione, manifesti anche in pubblico idee un po' strane."

"Non vorrei deluderti, ma credo che questo mio comportamento non necessiti di molto coraggio. Vedi, innanzi tutto e per mia fortuna, vivo in un paese e in un'epoca nella quale si può non temere una eliminazione fisica per tali motivi. Quanto poi ai linciaggi morali, ne ho subiti tanti e di tanti tipi, fin dalla mia giovinezza, che da tempo ho imparato a gestirli; oggi, addirittura, li recepisco come utili stimoli a una sempre maggiore autenticità."

A questo punto, Marco inizia a ridere, di gusto, tanto da lasciare Vanni un po' interdetto.

"Che c'è tanto da ridere?"

"Oh, scusami, non te la prendere. Mi è venuta a mente una scritta murale, nei pressi dell'università; sai, di quelle fatte con le bombolette

spray; era in rosso e suonava così: - Basta !!! a forza di porgere l'altra guancia, non mi è rimasto neanche un dente ! - Non è carina?"

"È veramente molto carina. Comunque, bello, devo darti una cattiva notizia. Se ti ho capito abbastanza, comincia a cercarti un buon dentista; ne avrai bisogno."

"Lo so. Forse ancora in forma ridotta, ho già iniziato ad avere la mia parte. Ma cosa importa, oggi fanno delle magnifiche dentiere.

Scherzi a parte, pensi che quello stato di disagio, che mostrano in genere gli scienziati nel parlare del trascendente, possa mutare?"

"Ma certamente; sta già per cambiare. Un altro motivo per cui il parlare in questi termini non necessita di grande coraggio, sta nel fatto che, oggi, io vedo in istato di pericolo imminente proprio gli attuali gestori dei vari poteri, i quali si erano illusi di poter condizionare all'infinito e a loro piacimento l'evoluzione della società. Tutte quelle loro costruzioni, che forse nella forma originaria sono servite al Progetto, oggi, se ridotte a pure gestioni di potere, non servono più e la reazione immunitaria prevista a garantire la nostra evoluzione ha già iniziato ad agire.

Rammenti della rivoluzione culturale in atto, di cui ti ho più volte parlato? Sono fenomeni che, provvidenzialmente, sono al di là della portata delle nostre possibilità di controllo. Analogamente a quanto avviene durante i terremoti, è possibile solamente tentare di limitare i danni. La sorte di ognuno di noi non è solamente legata alla fortuna: chi, per sua natura, si è costruita una 'casa' secondo le regole del Progetto subirà i minori danni. Le case dei gestori dei poteri che frenano la nostra evoluzione sono costruite con semplici blocchi di tufo e, a prescindere dalla loro volontà, saranno ridotte in briciole. Sicuramente i più furbi fra gli attuali gestori di poteri, alle prime scosse di avvertimento, da poco iniziate, usciranno in tempo dalle loro case, forse si salveranno e sicuramente, nelle seguenti nuove situazioni, continueranno con costanza l'azione squallida per la quale sembrano nati, lo sciacallaggio. È consolante, però, pensare che costoro, nella successiva fase di ricostruzione, agiranno senz'altro in un ambiente meno favorevole. Nel parlare in questi termini non vorrei apparirti come un profeta di sciagure. Al contrario, io vedo per l'umanità intera un futuro migliore, nel quale sono sicuro che la somma delle sofferenze umane decrescerà."

"Quello che mi dà fiducia in ciò che dici è che il tuo sembra non essere un augurio, ma una fredda previsione. Senti, ma a chi, come me, sente il bisogno di coltivare il proprio senso del trascendente, di avvicinarsi a questa frontiera da cui sentiamo venire la nostra vita, quali consigli daresti? e, soprattutto, sapresti dire chi è veramente in grado di dare una mano in questo tipo di problemi?"

"Innanzitutto dovrai convincerti, non grazie alle mie parole ma con i tuoi mezzi, che questo problema ha una sua soluzione, ma non della natura che forse ti aspetti. La sua soluzione non è e non potrà mai essere una rivelazione e non potrà mai fornirti certezze del tipo di quelle che sei abituato ad acquisire vivendo i fenomeni comuni del nostro mondo. Verrà un momento, te lo auguro, nel quale tu, con i tuoi soli mezzi e nel segreto del tuo intimo, pur non avendo alcun tipo di umana, discutibile certezza (del tipo di quelle proposte dalle varie religioni positive), sentirai di aver risolto il tuo problema. Continuerai a cercare, ma per poter conoscere meglio una cosa già tua. Sarà il momento nel quale ti sentirai parte integrante e attiva del Progetto e te ne innamorerai, ne condividerai i

successi e gli insuccessi, soffrirai, godrai, vivrai per esso. La misura di questo tuo amore sarà la misura del tuo successo come uomo."

"Da come ne parli, sembrerebbe che tu viva quello stato. Mi vuoi dire come ci sei arrivato, oppure, lo hai sempre vissuto?"

"Oh no ! La mia strada è stata lunghissima e sempre in salita. Penso che le strade possibili siano infinite, pur con alcune caratteristiche comuni. Ad esempio, sono convinto che, in ogni caso, nel processo che conduce a tale stato esistano due fasi: una distruttiva e l'altra costruttiva. Nella prima è necessario smantellare tutte quelle strutture, eventualmente di ostacolo, che ti derivano dall'educazione, dal tuo vivere sociale, ecc. È subito rilevabile una differenza essenziale tra le due fasi: quella distruttiva dipende fortemente dall'esterno, sia per il precedente accumulo di zavorra che per la conseguente azione di liberazione; al contrario, quella costruttiva dipende quasi esclusivamente da te.

Riferendomi al mio caso, la massa di zavorra accumulata era veramente notevole, quindi il tempo necessario a liberarmene è stato molto lungo, una vita. Però, devo dire che quella provvidenziale opera di demolizione non avrebbe avuto successo senza l'aiuto, pur inconsapevole, del mio prossimo. Vedi, Marco, credo che un primato nella mia vita sia costituito da una serie eccezionale di cattiverie ricevute in dono dal mio prossimo, spesso gratuite, eccezionali per quantità e qualità. Ebbene, il difficile per me è stato il non avere reazioni scomposte ai primi impatti. Mi accorsi poi che, in fondo, quelle cattiverie potevano risultare utili alla mia opera di demolizione e le seguenti le ho accettate, si fa per dire, con gioia. È andata proprio così; e, su quell'ammasso di rovine, ho iniziato a costruire quello che oggi è Vanni."

"Non avrei mai sospettato quanto mi stai dicendo."

"Bene, questo dimostra che sono riuscito a conservare quasi sempre una certa compostezza. Comunque, devo precisare che in questa prima fase, pur sfruttando molti stimoli esterni, il tuo atteggiamento non dovrà essere passivo; dovrai osservare attentamente, riflettere e dedurre. Nei rapporti con il prossimo ti consiglio di seguire con costanza un paio di regole: non rispondere mai alle offese con offese e sii molto fermo nel non rinunciare alla tua autenticità; vedrai, queste sono le regole d'oro per una sana opera di demolizione di tutte quelle strutture artificiose che bloccano la tua crescita; metterai la natura in condizione di aiutarti e il successo sarà allora sicuro. Il maggiore rischio di questa fase sta nella possibilità di scomporsi, di lasciare spazio alla emotività; in tali casi, come suol dirsi, rischi di buttare il bambino insieme all'acqua sporca del bagnetto."

"E nella fase costruttiva? Tu dici che questa dipenderà quasi esclusivamente da me. Hai detto quasi. Chi potrà darmi una mano?"

"Non devi fare affidamento nell'aiuto di nessuno. Incontrerai, forse, molte persone che ti offriranno il loro aiuto. Le prime da evitare sono quelle che si dichiarano in grado di risolvere i tuoi problemi esistenziali di fondo; se in malafede, sono degli sciacalli, altrimenti sono delle vittime di sciacalli; in quest'ultimo caso, esse sono lontanissime dall'aver risolto i loro problemi, quindi immagina quale aiuto possano darti a risolvere i tuoi. Ci saranno, poi, persone che ti porteranno affetto, che agiranno per ciò che pensano sia il tuo bene; risolveranno molti dei tuoi problemi, ma sicuramente non quelli esistenziali; anzi, è anche probabile che li aggravino, caricandoti di dannosa zavorra."

"Insomma, è possibile che non ci sia proprio nessuno?"

"Ma Santo Iddio ! a chi vorresti rivolgerti? a coloro che ti propongono qualche ideologia, politica o religiosa, che, come tale, si oppone ad altre ideologie concorrenti, contenendo quindi in sé il germe dell'intolleranza, del fanatismo, dell'odio? È mai possibile che la storia non abbia insegnato nulla? Devi assolutamente convincerti che sino a quando ti aspetterai un aiuto attivo dall'esterno, sarai sulla strada sbagliata. Tu troverai aiuti esterni, ma li dovrai 'rubare', dovrai imparare a fare la parte del 'guardone'. Comunque, lasciando perdere questi termini, certamente provocatori, dovrai continuamente impegnarti in una sorta di caccia al tesoro."

"E va bene. Ma, in ogni caccia al tesoro si cerca sulla base di alcuni indizi. A chi e dove dovrò rubare, quali scene dovrò guardare?"

"Dovrai guardare con avidità alle opere di quegli uomini che sono entrati in contatto con la frontiera. Chi sono? I veri artisti e i veri scienziati. Le loro opere sono lampi di vera vita, vissuta per i primi in chiave emotiva e per i secondi in chiave razionale. Sono lì i tesori; alla portata di tutti, anche se pochi riescono a distinguerli. La tua costante attività di osservazione, la capacità di riflessione e di elaborazione di quei dati, accresceranno sempre di più la tua abilità di cercatore di tesori. Agli uomini Y sono concessi solamente lampi del mondo X, come agli esseri Z del nostro mondo. Ogni altro tipo di immagine, offerta spesso con carattere di completezza, non può che essere una mistificazione, interessante solamente al fine di comprendere la sua origine e i suoi scopi, i meccanismi attraverso i quali alcuni uomini tentano di sopraffare altri uomini."

"Ho capito, ma stavo pensando a uomini come Cristo e Gandhi. Non credo che siano da classificare tra gli artisti né tra gli scienziati, eppure penserei ci debbano interessare."

"Certamente hai ragione. Vedi, per semplicità di discorso, come al solito, ho dovuto schematizzare, indicando i due differenti modi per giungere a toccare la frontiera. Ma non è detto che il momento emotivo e quello razionale si escludano a vicenda; in diverse proporzioni, possono essere vissuti anche contemporaneamente, pur se in casi estremamente rari. Secondo me, quando ciò accade, in modo rilevante solamente ai grandissimi, agli uomini in grado di lasciare segni di sé per secoli e secoli, l'effetto che ne risulta non ha la forma né di un'opera d'arte né di una intuizione scientifica; ne deriva un qualcosa che presenta legami più profondi con il Progetto e quindi lampi maggiormente rilevatori di esso; si tratta di una sorta di 'amore cosmico', di ciò che lega tutto, che fa muovere i mondi, di quell'amore certamente percepito da Dante e di cui quel grandissimo uomo ha lasciato splendida testimonianza."

XYZ - Capitolo X - IL CORAGGIO

"E va bene. Probabilmente non sono ancora pronto ad iniziare l'opera di costruzione di me stesso, però rammenti che mi avevi promesso che avremmo giocato insieme? Perché non organizziamo una piccola caccia al tesoro, giusto a titolo di esempio, per farmi capire le regole del gioco?"

"Volentieri. Hai già in mente qualche spunto?"

"Non esattamente, comunque tu sei un uomo di scienza, certamente non legato ad alcuna logica di potere; parlami di qualche fenomeno, a prescindere dall'Intelligenza Artificiale, rilevato da uomini di scienza che possa chiarire meglio il senso del nostro discorso sul trascendente".

"I possibili esempi di tal tipo sono molti, forse, però, tra quelli che ho presenti in questo momento, ne sceglierei uno che penso sia il più adatto al caso. Si tratta di quei fenomeni che oggi sono classificati come 'eventi di pre-morte'. Ne hai sentito parlare?"

"Sì, se ne parlò tempo fa in trasmissione televisiva. Mi pare si tratti di casi di persone che, entrate in crisi vitali per fatti traumatici e superate tali crisi per fortunati interventi, mediante le moderne tecniche di rianimazione, raccontano di esperienze particolari; i loro racconti sembrano avere, tra loro, ricorrenze significative."

"Bravo. Sei riuscito, in poche parole, a rendere la reale essenza del fatto."

"Ma tu quale valore scientifico attribuisce a tutto questo?"

"Se decidiamo di attribuire valore scientifico solamente ai fenomeni con tutte le caratteristiche canoniche richieste dall'attuale scienza ufficiale, compresa quella della riproducibilità, direi che tutto questo non ha, almeno sinora, valore scientifico. Ciò non significa, però, che tali fenomeni possano essere ignorati e che in sé non possano celare preziosissimi contenuti d'informazione. Questo esempio mi sembra adatto anche perché, a riguardo, esiste un minimo di documentazione a te facilmente accessibile."

La prima persona che riferì di tali fenomeni mediante una pubblicazione ad essi dedicata, dal titolo 'La vita oltre la vita', credo fu il dottor Raymond Moody, un medico americano che, senza alcuna ulteriore pretesa, si limitò ad elencare una lunga serie di testimonianze di persone, da lui contattate grazie alla sua professione, che avevano vissuto gravissime crisi vitali, ovviamente poi risolte. Il libro, pubblicato alla prima metà degli anni settanta, ebbe un'ottima diffusione. Credo nel 1976, casualmente, ne venne a conoscenza il dottor Michael Sabom, cardiologo e membro dell'American College of Cardiology.

Già, trovo degno di riflessione il fatto che un giovane medico, che ha vissuto per diversi anni l'ambiente accademico, presumibilmente fedele espressione di esso, venga a conoscenza della pubblicazione di Moody casualmente, per canali estranei al suo mondo di studio, grazie alla segnalazione di una sua amica, la psichiatra Sarah Kreutziger. È evidente che il mondo accademico ha totalmente ignorato il fatto, anche a livello puramente informativo.

Il primo, lapidario, aprioristico commento di Sabom alla Sarah, ancor prima di aver letto il libro: 'Non ci credo affatto'. Questa reazione riflette e descrive perfettamente l'usuale atteggiamento del mondo accademico nei confronti della ricerca: il contrario rispetto a quello richiesto.

Al di là di ogni possibile discussione sui metodi della ricerca scientifica, nessuna ipotesi può essere accettata o rigettata in maniera aprioristica, senza averla sottoposta a un pur minimo criterio di verifica. Ebbene, questi atteggiamenti del mondo accademico non sono solamente frutto di incapacità, ma, soprattutto, di quei tanti inconfessabili e squallidi giochi di potere di cui ti ho parlato. Di quelli che accadono in Italia ho avuto diretta esperienza."

"Non pensavo però che accadessero anche negli USA."

"E perché mai? non crederai, per caso, di parlare del Nirvana !

Comunque, su insistenza della Sarah, Sabom lesse il libro, quindi decisero di elaborare, indipendentemente, alcune brevi interviste a persone che erano uscite da gravissime crisi vitali. Ciò non presentò difficoltà, visto che entrambi prestavano la loro opera presso ospedali dell'Università della Florida. Dopo alcuni giorni Sabom telefonò alla Sarah; entrambi avevano avuto inattesi risultati positivi. Da quel momento, Sabom, anche perché rimasto molto colpito dall'intervista a una certa signora, si sentì sempre più coinvolto, tanto che fu proprio lui a proporre alla Sarah di organizzare una ricerca sul fenomeno, impostata su basi scientifiche. Naturalmente una ricerca su fenomeni di tale natura, soprattutto in quanto ancora così poco conosciuti, non poteva suggerire che un primo approccio di tipo statistico. I risultati di tale lavoro sono riportati in una pubblicazione, del 1982, di Michael Sabom dal titolo 'Dai confini della vita'. È bene che tu la legga."

"Lo farò subito. So che hai condotto diverse ricerche di natura statistica, quindi do per scontato che si tratti di una ricerca corretta."

"Sì, penso di non aver nulla da ridire sull'impostazione statistica che Sabom ha dato allo studio, considerato che esso costituiva il primo approccio al problema. Piuttosto, ciò che mi ha impressionato è una evidente tensione che traspare nel corso di tutta l'esposizione; potrai notare un costante, forse eccessivo, impegno nel tentativo di dare maggior credito ai contenuti della propria ricerca attraverso la citazione di pensieri di persone autorevoli. Tali pensieri non portano, in genere, nuovi contributi d'informazione; probabilmente servono solamente ad esorcizzare il legittimo timore di Sabom che quel suo lavoro lo potesse screditare nell'ambito dell'ambiente accademico. Se, da un lato, tale timore è indice delle caratteristiche dell'ambiente nel quale operava il Sabom, dall'altro costituisce una misura del suo coraggio. Il mio augurio è che Sabom abbia continuato a mantenere quella purezza caratteristica dei veri ricercatori e, più in generale, dei giovani.

Vedi, in ogni caso, questo è un esempio del compito che dovrebbero svolgere gli uomini di scienza. Nei casi nei quali siano in possesso di nuovi elementi di conoscenza, ancorché incompleti e non inquadrabili in un costrutto scientifico, essi hanno il dovere di pubblicizzarli nella maniera più corretta e onesta possibile. Tali elementi, da soli non determinanti, possono essere utili ad altri ricercatori che potranno, eventualmente, accostarli ad altri elementi in loro possesso, dando forma,

magari, ad una piccola area del grande mosaico che tutti insieme tentiamo di comporre. Questi dovrebbero essere i principi ispiratori della ricerca."

"Con l'esempio che mi hai portato, tu mi vuoi dire che gli scienziati sono direttamente interessati al discorso sul trascendente."

"Caro Marco, noi dobbiamo intenderci sul significato esatto del termine 'trascendente'; è un participio presente e significa: ciò che, in questo momento, è al di là della portata dei sensi e della ragione umana. Molto tempo fa il sole era nella sfera del trascendente, tanto che fu considerato una divinità, così dicasi per la luna; devo dire altro? I confini del trascendente si spostano continuamente, ogni giorno, ogni istante; e non è forse la scienza a fare avanzare questa frontiera?"

Io sono più che convinto che tutti noi, nessuno escluso, anche quegli uomini Y che presentano gravi malfunzioni, viviamo, anche inconsapevolmente, a causa del trascendente, in continuo contatto con il trascendente e per il trascendente. Questo vitale legame può manifestarsi a noi con forza nelle creazioni artistiche e, con ancora maggiore vigore, nelle espressioni di amore, soprattutto di quell'amore che, non sapendo come definire altrimenti, abbiamo chiamato 'amore cosmico'.

Nel caso, poi, si decida di speculare su questo argomento, cioè se vogliamo portarlo sul piano della razionalità, non vedo chi più dell'uomo di scienza abbia il diritto-dovere di parlarne. Lo scienziato ha il dovere di parlarne, nei propri confronti per accrescere la sua dignità di uomo con un atto di amore e nei confronti degli altri per mettere a disposizione il suo sapere e, soprattutto, la sua onestà intellettuale; a disposizione di tutti, nelle opportune forme, e non solamente degli addetti ai lavori.

Credo, però, che il fine più urgente di tali contributi da parte degli scienziati sia quello di non lasciare campo libero a tutti coloro che arrogano a sé il monopolio della gestione del rapporto dell'uomo con il trascendente."

"Sai cosa mi piace di te? che, pur non rinunciando mai ad esprimere il tuo pensiero, cerchi sempre di non offendere nessuno."

"Almeno in questo caso, non si tratta di gentilezza d'animo. I fatti a me sembrano talmente chiari, da attribuire a tutti le opportune etichette. Il mio scopo non è quello di aggredire o, tantomeno, di infierire; vorrei solamente che tutti prendessero coscienza di queste realtà e presto, perché mi sembra che soprattutto voi giovani ne sentiate l'urgenza; non si vede?"

"Senti, torniamo un attimo ai fenomeni di pre-morte; vorrei sapere cosa ne pensi. Rammento che, a proposito di quelle esperienze, si riferisce di una strana sensazione di distacco dal corpo fisico, accompagnata dallo svanire di ogni sensazione di dolore e da un senso di estraneità al proprio corpo."

"Sì. Comunque, è da premettere che dalla coscienziosa esposizione di Sabom si desume che lo studio è stato condotto su un campione di circa centocinquanta soggetti, scelti tra persone che avevano subito crisi vitali molto gravi, poi risolte. Per la scelta del campione, fase critica per la correttezza dell'indagine, sono stati assunti criteri lì descritti e che non mi sentirei di criticare. In estrema sintesi, ma mi raccomando di leggere la pubblicazione, dove tutto è descritto con estremo dettaglio, l'analisi statistica dei dati sembra suggerire le seguenti conclusioni.

Dallo studio risulterebbe che le esperienze di pre-morte costituiscono un fenomeno assai diffuso negli eventi di crisi vitali; per il

campione assunto la percentuale è vicina al 40% dei casi. Le caratteristiche dei soggetti sembrano non influire sulla possibilità che tali esperienze siano vissute. Le caratteristiche prese in considerazione mi sembrano fossero: età, sesso, razza, tipo di studi, religione, lavoro svolto ed altre che non rammento.

Nella totalità dei casi Sabom riscontrò una iniziale forte ritrosia a riferire dell'esperienza vissuta e un atteggiamento nei riguardi della morte, nella maggioranza dei casi acquisito a seguito dell'esperienza, improntato ad una completa assenza di paura."

"Dimmi delle varie fasi ricorrenti delle esperienze."

"Sì, anche perché alcuni aspetti sono di molto interesse per i discorsi che facevamo a riguardo dei vari mondi. Le fasi iniziali sono comuni a tutte le esperienze: la chiara sensazione che si stia per morire, ovviamente nei casi di morti non istantanee, quindi un sentimento predominante di pace e di serenità e, ancora, la molto netta sensazione di distacco dal corpo fisico, di cui parlavi.

Quando l'esperienza continua, si hanno altre fasi non vissute da tutti i soggetti e le esperienze tendono a diversificarsi, pur presentando per i vari soggetti, nell'ambito del gruppo, frequenze generalmente alte. Tra questi, un evento a ricorrenza molto alta è quello corrispondente alla fase che Sabom definisce autoscopica: il soggetto, distaccato dal corpo fisico, è in grado di assistere a tutto ciò che avviene attorno al proprio corpo inanimato; questo è percepito come un involucro a cui il soggetto, in generale, non ha alcuna voglia di tornare.

A questo evento seguono spesso sensazioni di vuoto, di buio in una sorta di tunnel percorso ad alta velocità e quindi di arrivo in ambienti inondati da un'intensa luce; tutte sensazioni di cui i soggetti dicono di serbare un vivido ricordo, e che, tuttavia, essi non riescono a descrivere compiutamente, in quanto non assimilabili ad alcuna delle loro esperienze precedenti.

Sono riferite, con alta frequenza, anche visioni di persone care precedentemente scomparse e poi, solamente in alcuni casi, un fenomeno che ha colpito molto la mia attenzione; è quello che Sabom definisce come 'riepilogo della vita'. I soggetti riferiscono di aver rivisto, in rapida sequenza, i fatti più significativi della loro vita, come in un film proiettato ad alta velocità."

"Ma è possibile credere a tutto questo?"

"Ciecamente no, ma devo dirti che questi fatti poggiano su basi ben più razionali rispetto ad altri che per secoli sono stati creduti da miliardi di persone. E poi, ritengo giusto che la nostra ragione sia vigile e sospettosa, ma anche che non si ponga in posizione di chiusura nevrotica e di pregiudizio. In fondo, nessuno mi obbliga ad accettare delle verità rivelate; alla mia ragione, che credo non sia tra le meno esercitate, sono proposte alcune circostanze, sicuramente in maniera non violenta e finalmente senza darmi la certezza di oscuri giochi di potere. Ebbene, a me non resta altro da fare che vagliarle con compostezza e senza pregiudizi, verificare le fonti di quelle notizie e quindi, passando al merito di esse, raffrontarle con il mio quadro, seppur parziale, dei mondi X, Y, Z.

Nei limiti umani, posso assicurarti che tale quadro non risulta sinora viziato da alcun atto di fede, il che indurrebbe forzature, consapevoli o meno, nella mia analisi e possibili pregiudizi su nuovi elementi di conoscenza."

"E quali sono stati i risultati di questa tua analisi?"

"Devo dirti che, sul piano razionale, nulla di quanto riportato nel lavoro di Sabom contrasta con il mio quadro, anzi molti aspetti trovano in esso una giusta collocazione, alcuni in maniera sorprendente.

Questo è quanto deve dirti lo studioso. Adesso, però, svestendo tali panni, da amico, ho da dirti un'altra cosa; ti prego di prenderla proprio come una semplice confidenza fatta da un amico, a fine liberatorio; non darle altro peso. Sappi che, in tanti anni di lavoro frenetico nella progettazione di sistemi automatizzati, ho acquisito un criterio molto semplice ed efficace per valutare la riuscita di ogni mio lavoro o di una parte di esso, ancor prima della sua verifica sperimentale. Durante la progettazione, nella creazione di costrutti logici spesso molto complessi, capita che certi problemi, proprio quando sembrano insolubili, trovano, grazie a una intuizione improvvisa, una soluzione semplice, efficace ed elegante. In questi casi fortunati, si è subito presi da una sensazione molto intensa, particolare, che io distinguerei fra mille; è una sensazione di completezza, di serenità e, allo stesso tempo, di potenza; se è possibile parlare di felicità, quelli sono attimi di felicità.

Ebbene, in seguito, quelle soluzioni si rivelano puntualmente cause di successo dei sistemi risultanti. Sono convinto che quelle magnifiche sensazioni segnano il momento nel quale, inconsapevolmente, cogliamo uno degli schemi logici della natura. Rammenti quando ti parlavo di questa azione inconsapevole di riproduzione di schemi del nostro mondo?"

"Sì. E l'analisi comparata dei dati di Sabom e dei tuoi ti ha procurato una sensazione di quella natura?"

"Esattamente. Ma, ti ripeto, non dare peso a ciò che ti ho detto. Queste sensazioni possono avere un valore, ma solamente per chi le vive."

"Bene, ritieni naturale che si giunga così a parlare dell'antico e sempre attuale problema dell'immortalità dell'anima?"

"Mah, non parlerai di immortalità dell'anima, quanto della possibilità che qualcosa di noi sopravviva alla morte fisica del corpo, qualcosa che non chiamerei anima. Perché non sostituire questo termine con uno più moderno, più aderente alla nostra attuale cultura? perché non chiamare questo qualcosa 'coscienza di sé'? oppure, bando alle ipocrisie! perché non riferirci direttamente al nostro software? È un termine anglosassone che gradisco, in quanto si avvicina molto al tradizionale concetto di anima, anzi potrebbe costituirne una traduzione in chiave moderna."

"Caspita ! la cosa si fa interessante. Allora torniamo a parlare dei nostri mondi X, Y, Z. Sono contento perché ormai questo punto di vista mi è familiare. Sai che mi capita di vedere queste tre sigle in tutti i fatti della mia vita?"

"Comunque, adesso si è fatto troppo tardi. Domani riprenderemo il discorso e vedremo cosa dire circa le possibilità di 'sopravvivenza' del nostro software."

XYZ - Capitolo XI - SOPRAVVIVENZA DEL SOFTWARE

Se esistono gli angeli, sicuramente uno di loro, in questo momento, starà guardando Vanni e Marco e si commuoverà. Quei due puntini lontani, lontani, che appena si distinguono nel brulichio frenetico della vita terrena, si sono fermati; con tanto sforzo sollevano il capo e scrutano il cielo. L'angelo sarebbe disposto a sacrificare un'ala, solo potesse farsi scorgere da loro.

"Tu la devi smettere di assegnarmi i compiti per casa. Non ho fatto altro che pensare a quello che avresti dovuto dirmi oggi. Tutto avrei supposto, tranne che avrei dovuto sostituire, nel mio vocabolario, il termine anima con quello di software. Piuttosto, non mi è chiaro cosa intendessi quando hai parlato dell'anima come di una sorta di 'coscienza di sé'."

"Io intendo per 'coscienza di sé' una particolare forma di intelligenza, che ci consente di spostare un attimo il nostro punto di vista dal centro del nostro essere e di guardare a noi stessi nel contesto della realtà esterna. È un qualcosa che ci mette nella condizione di non vivere solamente in maniera passiva, ma ci rende, in certa misura, protagonisti del nostro mondo. Sono riuscito a spiegarmi?"

"Sì, ho capito. Eravamo giunti a parlare delle possibilità di sopravvivenza del nostro software."

"Devo premettere che tutto quanto ti dirò fa riferimento ad un paio di principi, a mio avviso sufficientemente verificati: la ricorrenza degli schemi di creazione di nuovi mondi nei nostri scenari X, Y, Z e le finalità del Progetto quali scopi prioritari nel divenire dei mondi."

Della ricorrenza degli schemi ti ho già parlato, anche se in maniera episodica; in sostanza, noi uomini Y siamo progettati a creare un nuovo mondo, nell'ambito del nostro; ci sono stati insegnati i criteri da seguire in tale impresa, esattamente come noi insegniamo agli esseri Z a muoversi nell'ambito del loro mondo. In ultima analisi, si tratta del tentativo di conferire alcune delle proprie abilità agli esseri del mondo da noi creato. Questo significa che io, uomo Y, non ho la possibilità di trasferire al mondo Z ciò che non ho 'imparato' dal mondo X.

Per quanto riguarda, poi, il secondo principio, quello relativo alla priorità alle finalità del Progetto, mi sembra che esso trovi ampia verifica nell'osservazione del divenire sia del nostro mondo Y che del mondo Z da noi prodotto. Nel caso della progettazione di sistemi automatici, è chiaro che essa è essenzialmente mirata al fine di poter disporre di un mondo che amplifichi sempre di più le nostre possibilità di agire. Ci siamo accorti o, meglio, qualcuno ci ha aiutati a comprendere che, allo scopo di ottimizzare tali possibilità, è necessario dare agli esseri Z una certa autonomia di crescita, un certo grado di 'libero arbitrio'; stiamo dando loro una sorta di libertà vigilata, mirata solamente alla realizzazione del nostro progetto. Ebbene, in questo processo, tutte le risorse dei sistemi automatici, sia hardware che software, sono utilizzate al predetto unico fine. Ogni supposto atteggiamento da parte nostra nei confronti del mondo Z, ad esempio, di giustizia, di condanna, di perdono, di benevolenza, sarebbe pura fantasia degli esseri Z, una aspettativa forse

provocata da una loro carenza di consapevolezza del nostro progetto. In altri termini, i progettisti di un mondo non si ispirano in particolare a nessuno di quei supposti principi; essi mirano in modo prioritario al successo del loro progetto."

"Quanto stai dicendo a proposito del rapporto tra noi e il mondo Z che stiamo creando, pensi si possa supporre anche del rapporto tra i nostri creatori, esseri X, e il nostro mondo?"

"Non ho motivi per supporre in maniera diversa."

"Ma allora, tu non ritieni che, ad esempio, la bontà possa essere uno dei principi informativi del nostro mondo."

"Non nella forma nella quale si tenta spesso di spacciarla, cioè come un amore assolutamente disinteressato; questo è un tentativo raffinato e spesso inconsapevole di sciacallaggio; quale situazione migliore, per un egoista, che il poter trattare con tutte persone buone, nel senso predetto? Ecco perché trovo stucchevole e fastidioso quel tipo di bontà. Il vero amore è ben altro, è fortemente interessato, è un compenetrarsi negli altri, è la creazione di un legame nel quale si dà per il gusto di ottenere e si riceve per il gusto di dare. Questo è l'amore che fa creare nuovi mondi, questo è l'amore che mi procura profonde emozioni. A mio avviso, è possibile averne un esempio fedele, nella vera amicizia, ma, soprattutto, nel vero amore tra un uomo e una donna; in quest'ultimo caso, seppur molto raro, l'immagine della creazione di un nuovo mondo si materializza."

"Forse hai proprio ragione. L'estasi e la sensazione di completezza che può procurare un vero amore tra un uomo e una donna forse può far pensare all'atto di creazione di un nuovo mondo, nell'ambito del mondo Y."

"Sì, è plausibile pensarlo. Tornando a noi, direi che la priorità assegnata all'ottimizzazione delle probabilità di successo del Progetto è del tutto evidente nell'ambito del mondo Y e porta a innumerevoli, mirabili esempi di economicità nella gestione delle risorse."

Ora, sulla base dei due principi appena considerati, cioè la identità dei sistemi di progettazione e la priorità dell'utilità al progetto, io mi aspetto che alcuni schemi funzionali adottati nella progettazione del mondo Z, che si sono rivelati di importanza fondamentale, anzi concettualmente inevitabili, debbano essere stati adottati anche nella progettazione del nostro mondo Y. Naturalmente, il rapporto di causa-effetto segue il senso opposto: tali schemi sono stati adottati da noi in quanto presenti nel Progetto del nostro mondo. Inoltre, a fronte di una identità puramente funzionale, concettuale, mi aspetto, nel caso della progettazione del nostro mondo Y, soluzioni, diciamo tecniche, enormemente più efficaci. Allora, tenendo presenti tali aspettative, nostre se tu le condividi, torniamo un attimo a rivisitare il mondo Z. Come si chiamavano i due esseri Z, il rappresentante dei software gestionali e il rappresentante dei software dell'area dell'Intelligenza Artificiale?"

"Pico ed Icaro."

"Consideriamo Pico. Egli è dotato di un software, ad esempio un sistema per un certo tipo di contabilità, e di un hardware; il suo software è un patrimonio degli uomini Y e Pico, come essere Z, vive il suo mondo quando noi decidiamo di assegnarlo ad un opportuno hardware, cioè ad un elaboratore. L'esistenza di Pico, sia essa di successo o meno, è destinata a cessare. La sua morte può essere segnata da cause 'naturali', cioè, ad esempio, dall'invecchiamento del suo hardware oppure

dal fatto che la funzione da lui realizzata, per qualche motivo, non serva più all'utenza. La morte di Pico può anche essere causata da fatti traumatici, che so, da un irreparabile guasto al suo hardware oppure da un incendio del locale nel quale funziona.

Ebbene, per Pico, noi non prevediamo alcuna procedura di salvataggio automatico che intervenga ai primi sintomi di imminente pericolo; avremo pensato, se seri professionisti, semplicemente a salvare periodicamente, su supporti magnetici indipendenti, i dati elaborati da Pico, ma non penseremo a salvare lui. Per quale motivo? ma perché siamo ovviamente in possesso di più copie del software Pico e siamo in grado di ripristinare la situazione operativa bruscamente interrotta. Magari, in seguito, l'operazione sarà condotta da un altro hardware, perché Pico è deceduto. Il danno che ne risulterà sarà limitato; basterà riprendere l'elaborazione dal momento dell'ultimo salvataggio-dati e nessuna informazione utile sarà perduta."

"Non mi aspettavo che fossi talmente cinico. Neanche una lacrima per Pico?"

"Ma che pretendi, che mi metta a piangere solamente pensando a questa possibilità? Comunque, tranquillizzati. Spesso ho provato tristezza assistendo al funerale di qualche elaboratore.

Tornando a noi, un discorso sostanzialmente diverso va fatto nel caso di Icaro. Il nostro eroe è stato progettato con criteri diversi: è possibile che a lui sia stata conferita la capacità di imparare dell'ambiente esterno, di acquisire una sua propria cultura dalla interazione con esso. Tale cultura dipenderà dalle sue particolari esperienze di vita, esperienze che, in relazione al grado di autonomia lasciata ad Icaro, sarebbe molto difficile ricostruire, in alcuni casi praticamente impossibile. D'altra parte, va considerato che la capacità di elaborazione del software di Icaro, in altri termini la sua intelligenza, consiste, in ogni istante della sua vita, non solamente nelle istruzioni impartite da me; di tale intelligenza sono ormai parte integrante e indistinguibile i risultati delle elaborazioni di tutte le sue esperienze.

Ebbene, data questa premessa, se noi agissimo per Icaro come nel caso di Pico, cioè operando semplicemente salvataggi periodici del suo stato corrente, nel caso di un incidente imprevisto, non potremmo in seguito ripristinare lo stato di vita precedente l'interruzione e avremmo sprecato, senza rimedio, un intero brano della vita di Icaro, con un possibile grave danno per l'intero nostro progetto di automazione.

È vitale, per prevenire questi irreparabili danni, che, in fase di progettazione, si pensi a una procedura, completamente automatica, che sia in grado di rilevare con tempestività i primi sintomi di gravi danneggiamenti dell'hardware e di effettuare un immediato salvataggio dello stato corrente di Icaro, su un supporto di registrazione indipendente.

Occorre, infine, tener conto che, pur essendo ancora il mondo Z alle sue fasi iniziali, questo schema funzionale di sicurezza, essenziale per la evoluzione di tutti i nostri progetti futuri, è ampiamente alla portata della nostra attuale tecnologia."

"L'accostamento di quanto mi stai dicendo con le informazioni del lavoro di Sabom è molto naturale !"

"Almeno quanto basta a far spegnere il sorriso sulle labbra di coloro che snobbano il suo lavoro con atteggiamento di superiorità. Comunque, tornando a discorsi seri, l'ultima cosa a cui io possa credere è che, in un

progetto mirabile come quello del mondo Y, nel quale sono stati previsti automatismi di sicurezza a livello di hardware, come ad esempio i sistemi immunitari degli organismi Y, non sia stato previsto uno schema funzionale di sicurezza per il salvataggio del nostro software che, in fondo, è il prodotto più sofisticato e più prezioso del mondo Y, il fine ultimo del Progetto stesso.

Potresti immaginare che, in un progetto nel quale puoi osservare innumerevoli esempi di mirabile economia delle risorse, ci si dimentichi poi di salvaguardarne i risultati più preziosi?"

"Mi sembrerebbe assurdo. Del resto, a contraddire tali considerazioni di natura logica, ma che partono da dati di esperienza, non penso ne esistano altre di pari peso. Ma, dimmi, a tutto questo hai pensato in seguito alla lettura del lavoro di Sabom?"

"No, queste mie convinzioni sono maturate, pian piano, nel corso degli anni, durante le mie esperienze di progettazione di sistemi. Il raffronto, a posteriori, tra tali sistemi e il divenire della natura è stato per me sempre spontaneo, quasi istintivo. I dati di Sabom mi hanno molto colpito in quanto ho visto in essi il primo spiraglio alla possibilità di acquisire dati sperimentali su fenomeni sinora inesplorati. Comunque, vale la pena di riflettere su un particolare aspetto dell'evoluzione.

Io penso che le esperienze di pre-morte non siano solamente della nostra epoca; è plausibile pensare che esse siano state verificate anche nel nostro più lontano passato. Il fatto che di quelle prime esperienze non siano rimaste testimonianze è facilmente spiegabile, se si consideri la difficoltà con la quale le attuali testimonianze vengono accettate e, soprattutto, la bassissima frequenza di quegli eventi nel passato. È molto plausibile pensare che la facilità con la quale sia Moody che Sabom hanno potuto riscontrare casi di quel tipo, dipenda, essenzialmente, dall'efficacia delle attuali tecniche di rianimazione. Ebbene, guarda caso, la tecnologia mette nella condizione di sperimentare fenomeni, che prima ci erano preclusi, proprio nel momento in cui la nostra cultura è in grado di interpretarli nella giusta maniera. Tali coincidenze appaiono con molta evidenza a chi guarda con occhio attento alla nostra evoluzione e, forse, costituiscono il segno più chiaro dell'esistenza di un disegno globale che la guida."

"Vuoi dire che i vari aspetti del nostro progredire si evolvono in maniera complementare?"

"Proprio così. Accade, poi, che, in certe epoche, grazie alle tecnologie correnti, si hanno improvvisi salti nella frequenza di scoperte. A questa sorta di raffiche di novità sperimentali, che spesso si verificano in concomitanza a situazioni di stallo del pensiero umano, fanno seguito quei fenomeni che noi indichiamo come rivoluzioni culturali, che hanno l'effetto di spostare in modo repentino e sensibile il fronte della conoscenza e quindi del nostro trascendente. A mio avviso, tale fenomeno, osservabile su ampia scala temporale, cioè da un punto di vista storico, evidenzia l'azione del sistema immunitario previsto dal Progetto per la evoluzione globale del mondo Y.

Ancora più interessante è un altro fenomeno, a livello di maggiore dettaglio rispetto al precedente. La sequenzialità temporale tra l'acquisizione di un nuovo dato sperimentale e il corrispondente apporto di pensiero in grado di giustificarlo non ha sempre lo stesso senso. Solitamente capita che il pensiero segua il dato sperimentale, ma capita

anche, grazie alle intuizioni di uomini geniali, che esso lo preceda di poco. Si hanno, infine, dei casi anomali di 'forza eccessiva' dell'intuito; mi riferisco ai casi di uomini la cui genialità è riconosciuta, magari, dopo secoli. Nonostante la loro manifesta grandezza, il loro contributo alla evoluzione non è efficace, in quanto non in sintonia con i ritmi di evoluzione del Progetto.

In fondo, sono errori parziali di progettazione. Tali tipi di errore mi richiamano alla mente quello fatto da noi uomini Y, nella progettazione di sistemi per la traduzione automatica dei linguaggi naturali. Rammenti? te ne parlai: volevamo forzare una soluzione, avendo saltato una serie di passi operativi necessari."

"Senti, Vanni, mi dicevi che, tra i dati riportati da Sabom, alcuni ti hanno colpito in modo sorprendente. Quali sono?"

"Ah sì, hai ragione; si tratta di quello scorrere veloce, come nella proiezione di una sorta di film, delle immagini degli eventi più significativi della vita dell'individuo. Questo particolare mi ha colpito più degli altri, forse, per la sua grande forza di suggestione; esso non può non richiamare alla mente il verificarsi della fase operativa di salvataggio di un flusso di informazioni. Ma, al di là della semplice immagine, questo significherebbe un qualcosa che andrebbe molto d'accordo con tante altre mie impressioni. Queste mi suggeriscono l'ipotesi, che in quel momento del trapasso, l'individuo possa acquisire una maggiore coscienza di sé, il che potrebbe consentirgli di vedere, fuori dal suo precedente io, meccanismi di gestione della sua vita, che prima non poteva vedere in quanto compenetrati in se stesso. Mi dispiace, ma in poche parole non saprei spiegarmi meglio."

"Penso di aver capito ciò che vuoi dire. Ma credi che le esperienze di pre-morte siano vissute da tutti gli uomini Y?"

"Mah, dai risultati dell'indagine di Sabom sembrerebbe di no e neanche questo mi sorprende. Se tali fenomeni fossero i segni di operazioni di recupero di software, non mi aspetterei che riguardassero tutti gli uomini Y, né darei per scontato che escludessero altre forme di vita del mondo Y. Mi aspetterei, piuttosto, dei criteri selettivi miranti alla voluta evoluzione dello mondo stesso. Ti dirò di più: da un punto di vista della strategia di progettazione dei sistemi autonomi, sia il recupero del software che opportuni criteri di selezione appaiono come schemi funzionali indispensabili alla evoluzione del sistema."

"In che senso?"

"Credo di poterlo spiegare in termini semplici. Nei nostri discorsi precedenti abbiamo puntualizzato due importanti aspetti, che ti rammenterò brevemente.

Il primo riguarda una condizione necessaria alla crescita di un sistema informativo: tale crescita, intesa come sviluppo di strutture logiche sempre più complesse, non può avvenire se il sistema è isolato; è necessario, cioè, un continuo intervento esterno che induca la crescita globale della 'intelligenza' del sistema stesso; rammenti? Si parlò di energia libera del sistema.

Il secondo aspetto riguarda un'altra condizione necessaria alla crescita del sistema: se io voglio conferire ad esso, pur nei limiti necessari fissati dalla prima condizione, una sua autonomia di sviluppo, cioè se voglio che non risulti una banale copia di schemi del mio vissuto, devo fare in modo che la sua crescita avvenga grazie a sue proprie esperienze

di vita; rammenti? se ne parlò a proposito del corretto significato di cultura."

"Sì, rammento esattamente."

"Ebbene, per soddisfare entrambe queste due condizioni, è necessario che io trovi la maniera di immettere nel sistema contributi di intelligenza tali che siano in grado di elevarne la intelligenza media, ma che, contemporaneamente, siano frutto di esperienze di vita del mondo stesso che sto creando. Io, nel mio piccolo, potrei azzardare una ipotesi di soluzione a questo problema, una soluzione che potrei magari applicare ad uno dei miei sistemi; è scontato che, nel mondo X, abbiano adottato soluzioni che, come al solito, porrebbero in ridicolo la mia, puerilmente semplicistica. Ebbene, forse farei così: selezionerei i software che, alla fine della loro esperienza di vita, risultassero aver acquisito capacità, utili alla crescita del sistema, superiori alla media di quel momento, e, quindi, riciclerei tali software, dotandoli di hardware adeguato al momento del loro riutilizzo.

A parte il suo aspetto necessariamente semplicistico, tale ipotesi di soluzione, dal punto di vista concettuale, risponderebbe alle due condizioni richieste, cioè un continuo apporto di intelligenza dall'esterno, da indurre una crescita globale del sistema, e la circostanza che tale nuova intelligenza derivi da esperienze di vita del sistema stesso."

"Devo confessarti che hai completamente demolito una mia salda convinzione: che questi argomenti non potessero essere portati su un piano razionale. Ma ora, dovresti dirmi più in dettaglio del criterio di selezione."

"Ti potrei suggerire questo: se nei prossimi giorni, quando sarai in vacanza, ti capiterà di incontrare, magari sulla spiaggia, un essere X, fai a lui questa domanda. Ora scappa, è quasi l'ora di cena."

"Domani partirò sul tardi; ci potremo vedere in mattinata, per farci gli auguri?"

"Certamente. Allora, aspetto te per prendere il solito cappuccino."

Capitolo XII - BUONE VACANZE !

Vista dall'alto, ci appare come una scena impressionante, con un che di sinistro: nuvole nere, dai contorni continuamente modificati dal movimento, che si spostano, combatte come masse gelatinose, dai centri urbani ai luoghi di villeggiatura. Immensi sciame di cavallette che, mosse da cieco istinto, alla ossessiva ricerca di un continuo contatto fisico con il maggior numero possibile di simili, tendono inconsapevolmente all'annullamento di se stesse e alla devastazione dell'ambiente vissuto.

Vanni è convinto che questo scenario sia una esemplificazione di una delle conseguenze della profonda crisi culturale, risultato di tragici attentati al Progetto. Consumismo cieco, senza sbocchi; ma l'aspetto più drammatico di tale fenomeno sta nel fatto che la logica dell' 'usa e getta' è applicata, con allarmante frequenza, proprio a se stessi.

Vanni è parimenti convinto che il Progetto non sia più disposto a tollerare tali aberrazioni e che stia reagendo, mediante i suoi previsti meccanismi immunitari, miranti a distruggere le risorse irrecuperabili del sistema e a restituire agli individui che sopravviveranno la naturale capacità di crescita della coscienza di se stessi.

Questo dovrebbe essere, in ultima analisi, il risultato cui tende la incipiente rivoluzione culturale.

"Ho notato che quando sei tu a fare l'ordinazione, i cappuccini sono molto più buoni."

"Certamente. Anche nel nostro bar, per vivere bene, occorre essere raccomandati. Bello, vero?"

"È uno schifo ! Senti, ma tu dove passerai queste vacanze?"

"Mah, se qui andrà tutto per il meglio, vorrei starmene un mesetto a Vicchio, in mezzo ai boschi; zitto, zitto, nella speranza di non disturbare i cinghiali e quei pochi caprioli che sono rimasti nella zona; ogni tanto fanno capolino dal fitto della boscaglia, sono un amore."

"Continuerai a pensare alle questioni di cui abbiamo parlato?"

"Oh, puoi star tranquillo, ci penso costantemente da quando avevo la tua età e da ancor prima."

"Ieri, quando ci siamo lasciati, hai concluso con una battuta: mi hai suggerito di chiedere ad un essere X lumi sui criteri di selezione dei software Y; in altre parole, sulle possibilità di sopravvivenza dei nostri software. Ho capito il senso della battuta, ma sono sicuro che tu ti sarai fatta qualche idea, seppure parziale e provvisoria, sui tali possibili criteri."

"Hai ragione. Potrei premettere che non mi meraviglierei se alla base di tali criteri di selezione fosse la considerazione di quella sorta di 'curva delle consapevolezze', da noi ipotizzata per gli esseri del nostro mondo e, in particolare, per gli uomini Y."

Ma, vedi, a questo punto ci si offrirebbe la possibilità di aprire una lunga serie di discorsi interessanti, di argomentazioni su tanti aspetti pratici della nostra vita, che non è possibile liquidare in poche battute. Converrà, piuttosto, fare questi discorsi con maggiore calma, senza rischiare una indigestione.

Per il momento, è importante che tu abbia appreso di un nuovo possibile punto di vista dei fenomeni, di un punto di vista che non

scaturisce da voli pindarici o da posizioni puramente soggettive, ma che deriva, semplicemente, dalla considerazione della cultura dei nostri tempi.”

“D'accordo. Promettimi però che, tornati dalle vacanze, riprenderemo il discorso sulla curva delle consapevolezze, in relazione sia ai criteri di selezione del nostro software che alle diverse tipologie di uomini.”

“Cosa intendi esattamente?”

“Cioè vorrei, se è possibile, che provassimo a trovare una collocazione nell'ambito della curva per alcune categorie di uomini, distinti per tipo di attività svolta o, meglio, per tipo di ruolo assunto nell'ambito della società. Ad esempio, consideriamo i commercianti, i poeti, gli uomini politici, i giuristi, ecc. Pensi che possa essere impostato un discorso di questo tipo?”

“Mah, io penso che la posizione di ogni uomo nell'ambito della curva dipenda da diverse caratteristiche personali quali, ad esempio, la capacità di analisi, quella di sintesi, particolari tratti caratteriali, la capacità di astrazione e, non ultime, le particolarità dell'ambiente da lui vissuto. Comunque, nella misura in cui l'appartenenza ad una certa categoria, ad un particolare ruolo comporta il prevalere di alcune di quelle caratteristiche personali, forse sarebbe possibile trovare, per tale categoria, più che una particolare posizione sulla curva, una tendenza ad occuparne una certa zona. Penso che sarebbe molto interessante fare un tale tentativo. Ti prometto che ci proveremo.”

In ogni caso, è da dire che problemi del genere potrebbero suggerire ottime ipotesi di lavoro per ricerche di statistica multivariata. Esistono tecniche molto adatte a questo tipo di ricerca; potrebbe fare al caso l'analisi multifattoriale oppure, forse ancor meglio per questo tipo di fenomeni, l'analisi della struttura latente. In pratica funziona così: sulla base delle nostre conoscenze attuali e di una possibile intuizione si formula una ipotesi di lavoro iniziale; quindi si sceglie una serie di caratteristiche rilevabili riferite ai soggetti studiati e si fissa di questi, con opportuni criteri, un campione significativo; infine, attraverso la tecnica statistica scelta e con il supporto della elaborazione elettronica, si va alla ricerca di conferme della ipotesi iniziale. Strada facendo, non è da escludere che risultati parziali possano suggerire nuove ipotesi di lavoro.”

“O.K. Però, nel poco tempo che ci rimane, proviamo un attimo a vedere come potrebbe essere impostato questo tentativo per un tipo particolarissimo di ruolo, quello dei dittatori. È un argomento di cui abbiamo discusso molto a scuola e penso che anche in vacanza ne parlerò con alcuni amici.”

“Mi sembra che tu ti riferisca, allora, alle dittature che si fondano su una particolare persona e non su una ideologia, a regimi nei quali eventuali ideologie proposte dal dittatore sono solamente strumento per l'affermazione del suo potere personale.”

“Sì, mi riferisco a dittatori quali, ad esempio, Hitler o Saddam Hussein.”

“Sì, forse per tali personaggi mi sentirei di formulare qualche ipotesi relativamente alla loro posizione nell'ambito della curva delle consapevolezze.”

Rammenti i vari gruppi di uomini che avevamo ipotizzato? Andando nel verso delle consapevolezze crescenti, alla parte sinistra della curva avevamo pensato gli uomini con minore grado di consapevolezza

del Progetto (zona S); l'affollata zona centrale (zona C) è quella degli uomini 'comuni', cioè con gradi di consapevolezza vicini a quello medio; nella parte destra della curva (zona D), se rammenti, avevamo ipotizzato una zona di confine tra la C e la D: questa la chiameremo zona C-D. Gli uomini posizionati su quest'ultima 'vedono' distintamente le caratteristiche e i meccanismi degli uomini alla loro sinistra, ma non di quelli alla loro destra e, quel che più conta, non 'vedono' l'intera curva, inserita nel suo più ampio contesto."

IPOTIZZATE CLASSI DI SOGGETTI NELL'AMBITO DELLA CURVA DELLE CONSAPEVOLEZZE

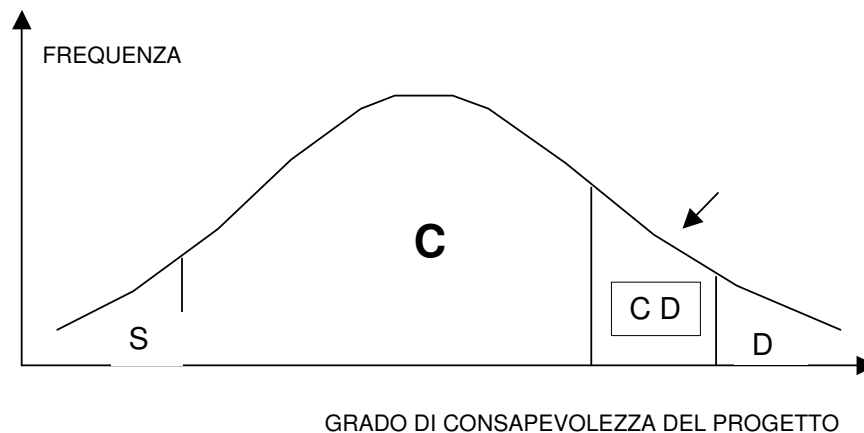


Figura 4 - La classe alla sinistra, 'S', raggrupparebbe, nella ipotesi considerata, i soggetti con più basso grado di consapevolezza del Progetto; nella zona centrale, corrispondente alla classe 'C', si raggrupperebbero i soggetti con gradi di consapevolezza attorno a quello medio; la classe 'D', alla destra, sarebbe quella dei soggetti con alto grado di consapevolezza. Alla zona di confine tra la C e la D è attribuita la sigla 'C-D'.

"Sì, mi dicevi che gli uomini di questo gruppo, attribuiscono grande significato alla loro infinitesima superiorità rispetto all'uomo medio, il che induce in loro un atteggiamento di superbia. Immagino che tu collocheresti il tipico dittatore nella zona C-D."

"Certamente. Ma, forse, conviene dire due parole su quella zona della curva, credo cruciale per l'intero processo evolutivo. I dittatori rappresentano, forse, l'esempio più chiaro del tipico comportamento degli uomini della zona C-D della curva. Penso anche che, a prescindere dagli effetti più o meno dannosi per la nostra evoluzione, il numero di uomini C-D sia più alto di quanto possa apparire a prima vista. Sulla base delle mie conoscenze, non ho mai pensato di azzardare un simile conteggio, ma lo potrei fare e temo che il risultato sarebbe alquanto scioccante."

"Al solito, non ti chiedo esempi relativi alle nostre conoscenze comuni; so che non mi risponderesti. Ma vorrei sapere, con maggiore esattezza, quali possano essere i meccanismi che conducono a quei certi comportamenti aberranti."

"Vedi, il fatto che essi percepiscano la loro superiorità rispetto a quanto sta alla loro sinistra e che, allo stesso tempo, non siano in grado di

intravedere nulla di altro, costituisce una ottima base psicologica per l'insorgere, nel loro intimo, di una sorta di mito, che li induce a porre alcune loro esigenze al di sopra di tutto; tale mito, se alimentato e confermato dall'ambiente, può portare ad uno stato morboso, ad una conclamata forma di mitomania, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Ho dovuto constatare che queste persone, pur avendo in genere comportamenti normalissimi, magari rispettosi della morale corrente, allorché vedono in pericolo il proprio mito, mutano improvvisamente e radicalmente il loro modo di agire, o addirittura di essere; perdono completamente ogni freno morale, scagliandosi con inaudita spietatezza contro coloro che hanno turbato il loro sogno.”

“Da quanto dici, il loro comportamento non è da considerarsi immorale ma, piuttosto, amorale.”

“Esattamente. Queste persone si sentono letteralmente al di sopra di tutto e sono profondamente convinte di poter decidere liberamente dei destini di ogni prodotto della Natura. Secondo una visione di tipo biblico, esse perpetuano il 'peccato originale': hanno mangiato il frutto dell'albero della scienza del bene e del male.”

“Ho l'impressione che tu, parlando, non hai pensato tanto ai dittatori quanto a persone di tua conoscenza.”

“Forse, ma tutto quanto ho detto vale anche per loro. Devo però specificare che la tipologia all'interno della classe C-D può manifestare una notevole variabilità e complessità, pur presentando, a mio avviso, quel fattore comune di fondo, costituito da una predisposizione a forme di mitomania.

Nei dittatori, in particolare, oltre alla buona conoscenza della psiche dell'uomo comune e quindi alla conseguente abilità nel suo sfruttamento, penso che, rispetto alla media degli uomini C-D, debbano essere presenti altre caratteristiche quali, ad esempio, una ottima conoscenza della psicologia delle masse, una ferrea volontà, una vitale esigenza di azzardo. Quest'ultima va intesa come la più genuina manifestazione del loro stato; essi, pur inconsapevolmente, vogliono rimettere costantemente in gioco il loro destino, per loro stessa volontà, quasi a dimostrare, in un atto di supremo orgoglio, di non subire un destino determinato da eventi esterni. In tale loro atteggiamento è, forse, la vera essenza del biblico peccato originale.”

“Penso però che, rispetto all'uomo medio C-D, la forma di mitomania di un dittatore debba essere più grave.”

“Non credo che lo debba necessariamente essere; forse, la differenza essenziale sta nel tipo di mito che queste persone si creano e quindi nella probabilità che esso possa scontrarsi con la realtà. Capita, ad esempio, che il sogno segreto dell'uomo medio C-D sia, per natura e proporzioni, circoscritto, il che rende meno probabile la circostanza che esso sia brutalmente smentito dalla realtà; solamente in quei casi egli sarà preso da crisi parossistiche. Al contrario, il mito di un dittatore è di tale natura e di tali proporzioni da essere costantemente in rotta di collisione con la realtà e, quindi, il soggetto vive in uno stato pressoché perenne di crisi.”

“Tutto sommato, però, a me sembra che gli ultimi tempi siano stati alquanto duri per i dittatori e per le dittature di ogni tipo. È vero?”

“Sì, ma ciò era prevedibile. Sono convinto che, a tale riguardo, un ruolo essenziale lo abbia giocato la moderna tecnologia. Vedi, è stata la tecnologia a modificare le caratteristiche del nostro ambiente fisico in modo da consentire l'innescò di quel processo di cui abbiamo parlato, dell'attuale rivoluzione culturale.

In tempi molto ridotti, rispetto a quelli della nostra evoluzione, gli ultimi progressi tecnologici hanno ridotto drasticamente le dimensioni spaziali e temporali del nostro ambiente, dando luogo ad un incremento esponenziale dei flussi d'informazione. Ebbene, questa azione rapida, improvvisa del sistema immunitario previsto nel Progetto, sta producendo i suoi effetti, benefici se considerati da un punto di vista globale. Uno dei risultati più importanti è proprio quello di aver brutalmente sottratto l'humus più necessario a tutte le dittature: la possibilità di tenere grandi masse di uomini isolate dal loro contesto internazionale.”

“Quanto dici mi fa pensare, in fondo, alla mediocrità di un dittatore come Saddam Hussein; deve aver capito ben poco dei suoi tempi, se ha continuato, anche dopo la più plateale delle sconfitte, a diffondere proclami trionfalistici attraverso radio Bagdad. In ogni caso, a quanto sembra, forse oggi esistono condizioni migliori per sperare nella graduale affermazione delle democrazie. È vero?”

“A tale riguardo, sì. Vorrei però frenare il tuo entusiasmo: stiamo avviandoci a superare un passo della nostra evoluzione, ma dobbiamo sin da ora pensare a come affrontare i prossimi problemi, che saranno forse ancora più complessi.”

“E quali sarebbero?”

“Mah, costretto ad usare poche parole, direi le malattie delle nostre democrazie, forse una sorta di loro morbilità infantile.”

“È vero. Mi parlavi di alcuni sintomi di distorsioni nel processo evolutivo come, ad esempio, il consumismo. Senti, ma, secondo te, è possibile pensare che tali aspetti deteriori delle democrazie possano dipendere dalla frequenza eccessiva, nelle classi politiche, di uomini C-D? e pensi che il progresso delle democrazie stesse dipenderà dalla graduale sostituzione, nel governo dei popoli, degli uomini C-D con altrettanti uomini D?”

“Penso proprio di sì. Certamente, però, perché ciò avvenga occorrerà che le coscienze di massa del Progetto crescano e penso che, anche in questo fenomeno, giocherà un ruolo decisivo la comunicazione di massa.

Sì, però mi sto accorgendo che sei riuscito a farmi parlare più di quanto avrei voluto. Discuteremo di tutti questi interessantissimi problemi dopo le vacanze.”

“D'accordo. Vorrei, però, proprio per meglio maturare i concetti di cui abbiamo già parlato e per meglio acquisire la mentalità necessaria, che tu mi dessi un paio di consigli pratici. È possibile?”

“Beh, ad esempio, quando sarai nel pieno della calca, su quelle invivibili spiagge, pensa al Progetto, rifletti se l'anno prossimo non sarà il caso di utilizzare le vacanze in maniera diversa; che so, hai presente l'agriturismo? Oppure, cerca di dare un tuo piccolo contributo al successo del Progetto; nessuno ti chiede atti eroici, che annullino te stesso per la causa. Come suol dirsi, basta il pensiero, bastano anche piccole prove di amore. Ad esempio, che so, pensa alla raccolta selezionata dei rifiuti e cerca di convincere a questo anche i tuoi amici; l'importante è che tu non

lo faccia solamente per il desiderio, pur legittimo, di migliorare la qualità della tua vita, ma per amore del Progetto, per sentirti protagonista e non solamente un ingranaggio passivo del tuo mondo.

È necessario iniziare con le piccole cose; questo ti aiuterà a crescere, ad acquisire un atteggiamento sempre più intelligente e il resto, penso, verrà da sé.”

“O.K., farò come dici. Ah, ti volevo dire che oggi stesso, prima di andar via, andrò a ritirare quel libro di Sabom. A proposito, volevo chiederti di qualche altra lettura utile; hai da suggerirmi qualcosa?”

“Se non mi manderai al diavolo, avrei da proporti una rilettura intelligente del Vangelo.”

“Cosa intendi per lettura intelligente?”

“Innanzitutto, dovresti partire dall'idea che i messaggi di Cristo sono inviati direttamente a te e quindi dovresti spogliare la tua mente di tutte le interpretazioni introdotte da altri.

Sono convinto che Cristo intendesse parlare direttamente con ognuno di noi e non volesse che il suo pensiero ci giungesse mediato, interpretato da sedicenti esperti in materia. Inoltre ti consiglierei di analizzare quei messaggi al fine di distinguere nettamente i contenuti dalle forme, per essere così in grado di pensare a cosa direbbe Cristo se visse la nostra epoca; è probabile che esprimerebbe gli stessi concetti essenziali cari al Progetto, ma in un linguaggio consono alla nostra cultura e in una forma adeguata ai problemi della nostra epoca.

Questa disposizione mentale ti consentirà di non cadere nel comune errore, non da tutti commesso involontariamente, di attribuire sostanza a ciò che è solamente forma.

Infine, dovresti tentare di non cadere in un errore, che io considero come il più insidioso e tragico, per le conseguenze che ne derivano: non cercare mai di convincere altre persone della esattezza di una tua possibile interpretazione; questo tentativo, pur fatto in perfetta buona fede, metterebbe la forza del tuo intelletto nella condizione di far violenza ad altri individui. Al di là di ogni possibile ipocrita giustificazione, la tua azione sarebbe di ostacolo alla loro naturale, autonoma crescita.

Adesso, dammi un bacio e scappa, se vuoi sbrigare tutto.”

CONCLUSIONI

Nella Introduzione avevo fatto notare che il mio lavoro trovava giustificazione nel tentativo di chiarire, soprattutto a me stesso, se e in quale misura una lunga esperienza di progettazione di sistemi automatici potesse portare contributi alla comprensione di alcuni aspetti della evoluzione del nostro mondo. In altri termini, a fronte di un insieme di intuizioni e di sensazioni inesprese, non sapevo sino a quale punto tale nuova chiave di lettura della realtà fosse adatta a proporre, in forma concreta, indicazioni per eventuali e possibili azioni, ispirate al rispetto del Progetto e miranti ad assecondarne lo sviluppo.

Alla conclusione di questo impegno che, comunque, ha avuto per me un effetto liberatorio, sento il dovere di comunicare, al mio paziente Lettore, quali siano le risposte da me recepite, a seguito di questa mia ultima esperienza. Premetto che, nel portare avanti il colloquio, per me piacevole, tra Vanni e Marco, ho provato una sensazione analoga a quelle vissute durante la progettazione di tanti dei miei sistemi. Spesso mi è sembrato di scrivere sotto dettatura; spesso ho seguito una linea di pensiero che non sapevo dove potesse condurre. Devo, ad esempio, confessare che il poter portare ad una qualsivoglia conclusione un discorso sulla 'sopravvivenza del software', senza essere stato mai costretto ad uscire dal piano razionale, è stata, per me, una sorpresa.

Alla immediata e piacevole sensazione di liberazione, è poi subentrata l'azione, a me nota, del solito tarlo, di quel certo 'senso del dovere esistenziale', che mi consuma sin dall'età della ragione, di quella particolare forma di religiosità, che so di aver ereditato da mia madre.

Da alcuni spunti tratti dal colloquio tra Vanni e Marco penso di poter trovare indicazioni concrete al fine di dirigere un mio prossimo impegno; in particolare, a me sembra di aver individuato due direzioni nelle quali poter indirizzare un approfondimento del discorso appena iniziato.

La prima delle due direzioni riguarda i giovani e il loro attuale stato di disagio, risultato, a mio avviso, della reazione del Progetto ad alcune distorsioni del processo evolutivo. Fu nell'agosto del '90 che mi convinsi che, anche dopo questa mia esperienza, avrei continuato a interessarmi alle problematiche giovanili. Durante il precedente giugno avevo scritto circa la crisi vissuta dai giovani (vedi fine Cap.VII) ed avevo supposto che un suo decorso negativo potesse portare a un diffuso rifiuto della vita; in tal senso, a mio avviso, andava interpretato il dilagare del fenomeno droga fra i giovani stessi; avevo poi insistito nel sostenere che il ricorso alla droga non era altro che un modo per rifiutare la vita e tale rifiuto si sarebbe potuto manifestare in altre maniere, ad esempio, attraverso il diffondersi della moda di 'giochi suicidi in auto'. Ebbene, al successivo agosto venni a conoscenza dei primi casi di suicidi di giovani, alcuni collettivi, avvenuti in modo da non lasciar dubbi nell'attribuire ad essi motivazioni di natura esistenziale.

Purtroppo, non avevo sbagliato. Confesso che fui oltremodo turbato dalla rapidità della risposta che la realtà mi aveva dato. Quanto accadeva ha rafforzato in me l'impressione che i giovani avvertano come

primario e vitale bisogno il sentirsi partecipi del Progetto e rifiutano, d'istinto, tutti i valori che sono in contrasto con esso. Se tutto ciò è vero, ho fiducia che la natura degli argomenti dei colloqui tra Vanni e Marco, quel particolare modo di considerare la realtà, possa corrispondere, in una certa misura, alle attuali aspettative dei giovani. Da qui il mio fermo proposito di continuare a 'rubare' a Vanni ogni notizia, ogni idea che possa servire all'approfondimento di questo delicato tema e, in particolare, alla considerazione, mediante la nuova chiave di lettura, di tanti aspetti pratici del nostro vivere.

Esiste a mio avviso, infine, un'altra direzione alla quale sarebbe utile far convergere il mio impegno, nel tentativo di mettere a frutto l'esperienza maturata nella progettazione di 'sistemi intelligenti'. Questa direzione mi è stata suggerita dalle interessanti conservazioni avute con la professoressa Ricciardi, pedagogista presso l'Università di Firenze. Si parlava della diffusa esigenza, avvertita oggi in diversi ambienti di ricerca, di sostituire, nello studio dei sistemi complessi, al tradizionale approccio multidisciplinare un nuovo punto di vista, più adeguato ai nostri tempi. Tale punto di vista, in un certo senso 'transdisciplinare', al di sopra degli aspetti puramente tecnici delle varie discipline, dovrebbe consentire di coglierne i fattori comuni e di coordinarne i contributi alla soluzione dei problemi. Quanto mi diceva la signora Ricciardi era in perfetta sintonia con le mie idee circa la natura della attuale crisi delle discipline. Credo che, a questo proposito, possa essere utile riportare un breve brano della nostra conversazione. La signora mi chiedeva di chiarirle gli aspetti essenziali dell'attività di progettazione di sistemi automatici.

"Al di là delle necessarie conoscenze tecniche, dovute solamente al tipo di realizzazione richiesta, un progetto di automazione di una funzione complessa comporta un modo di considerare la realtà e di procedere, che io considero indispensabile nell'affrontare un qualunque problema con notevole grado di complessità, a prescindere dalla particolare area di interesse considerata. In tale attività sono necessarie abilità di un certo tipo, non tutte acquisibili mediante esercizio e sicuramente non inquadrare da adeguata letteratura. Costretto ad usare poche parole, direi che la capacità essenziale sia quella di saper cogliere, in tempi brevissimi, nelle più diverse aree operative, i tratti funzionali fondamentali, spogliandoli di tutte quelle sovrastrutture che ne nascondono il disegno. È da notare che questa abilità risulta tanto più efficace quanto meglio si sappiano individuare fattori funzionali comuni in attività diverse, senza alcuna apparente sovrapposizione. Tale capacità, da un punto di vista procedurale, penso che si espliciti attraverso un susseguirsi, quasi inconsapevole, di rapide operazioni di analisi e di sintesi.

Credo, inoltre, di dover precisare due importanti aspetti di questa particolare attività. La efficacia di una progettazione è, spesso, favorita e non ostacolata, come si potrebbe credere, da una preventiva mancanza di conoscenza di conoscenza dell'area operativa in istudio. Infine, devo dire che il progettista di sistemi automatici costituisce, forse, la figura maggiormente abilitata a tale tipo di attività, in quanto esce da un lungo allenamento a puntuali, immediate e spietate verifiche della correttezza del suo modo di procedere, verifiche costituite dai risultati operativi dei suoi sistemi nelle varie aree automatizzate."

"Pensi, allora, che, in un gruppo di lavoro sulle problematiche del processo educativo, potrebbe essere utile il coordinamento da parte di un progettista di sistemi, al fine di imporre un punto di vista 'transdisciplinare'?"

"Potrebbe esserlo. In ogni caso, direi che, essenzialmente, sono necessarie quelle sue certe abilità e che, magari, la sua estraneità a quei settori specifici servirebbe ad imporre l'abbandono di tanti aspetti tecnicistici che, generalmente, impediscono una visione d'insieme dei problemi reali, che risulterebbe non tanto semplicistica, come tendono a sostenere gli specialisti dei vari settori, quanto essenziale."

Sì, credo di non sbagliare nel ritenere che discorsi di tal tipo possano condurre a risultati concreti. Devo, però, rilevare che imprese di questo genere, anche se necessarie e ineluttabili, comportano non trascurabili difficoltà di ordine pratico, dovute essenzialmente alle inevitabili resistenze dei vari ambienti accademici (vedi considerazioni a Cap. X). So, per esperienza diretta, che in simili circostanze occorrerebbe essere pronti a durissime e spietate lotte. Personalmente, non sarei certo di ritrovare, oggi, quella forza che mi ha consentito, in passato, di vincere analoghe battaglie.